ANNO XLVII — MATTIN[redacted] — TORINO, *Venerdì 28 Novembre 1913* — MATTINO — NUM. 330

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi necrologici: L. 2.— la linea o spazio di linea di 6 punti. — Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3.— la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1.— la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Cronaca...

Il Re inaugura solennemente la XXIV Legislatura

(Per telefono alla STAMPA)

Giustizia sociale

Il discorso della Corona appare a noi intonato alla trasformazione politica, quale si è compiuta in questo primo esperimento di suffragio universale. Esso difatti si potrebbe dividere logicamente in due parti. L'una che esprime la continuazione dei concetti antichi e immutati di Governo, e cioè i rapporti storici fra Stato e Chiesa, col predominio politico assoluto di quello, l'equilibrio europeo mantenuto con le alleanze e le intese, il rafforzamento continuo delle nostre forze di terra e di mare, entro i limiti delle nostre condizioni economiche, il perfezionamento della legislazione civile e commerciale.

L'altra parte del discorso invece rappresentava una novità assoluta, poichè doveva esprimere il pensiero del Capo dello Stato di fronte alla partecipazione delle nuove masse alla vita pubblica. Ora questo pensiero è felicemente sintetizzato nel periodo finale del discorso del Re: « L'avere chiamato alla vita politica le numerose falangi di popolo che prima ne erano escluse, costituisce formale impegno di porre *in prima linea* lo studio dei problemi che più direttamente le interessano ».

E' un impegno solenne, di cui prendiamo nota con piacere: esso supera la vita, più o meno lunga, di un Ministero, e rimane come guida immutabile attraverso a tutte le possibili vicissitudini della vita parlamentare.

Avevamo ragione quando, traendo dalle premesse le più logiche conseguenze, preconizzavamo che l'avere introdotto nella vita pubblica italiana quella pacifica rivoluzione che è il suffragio universale, non significava solo portare da tre a otto milioni gli elettori, quanto impegnarsi con prudente, ma risoluta energia ad affrontare i problemi sociali. Gli elementi più conservatori, che prima potevano sfuggire o ignorare quei problemi, oggi non possono sottrarsi all'onda che investe la vita nazionale, perchè la scheda è porta ai possibili dimenticati per dimostrare la loro forza e la loro volontà.

La pace sociale — ha detto bene il Re — è il massimo coefficiente della prosperità nazionale. Ed essa si ottiene volgendo cure e sforzi alla « elevazione intellettuale, morale ed economica delle classi popolari » e promuovendo quella più intensa produzione industriale ed agricola, che concede la più larga partecipazione di tutti al benessere della vita. La pace sociale e l'unità morale della nazione impongono questa condotta. Solo in grazia di esse ci sarà dato di mantenere all'estero la nostra dignità e la nostra funzione.

Il patriottismo delle classi agiate non ricuserà certo i mezzi adeguati al raggiungimento di questo duplice fine, al quale, dopo la parola reale, la nuova Legislatura, indipendentemente dalle combinazioni ministeriali, non può mancare di tendere tutte le sue rinnovate energie. E sarà anche savia opportunità. Meglio, mille volte meglio, più simpatico ed equo, concedere oggi con ordinato e ben congegnata armonia di mezzi e di intenti, che non cedere domani opportunisticamente e confusamente davanti all'imperativo categorico di chi ha la volontà e la forza di ottenere. La nostra Camera non incorrerà nell'errore in cui caddero, nel 1910, i lordi inglesi. L'aver dato il suffragio universale ha reso impossibile in Italia lo sbaglio e, quindi, le agitazioni di quel paese: è stata perciò opera saggia di prevenzione sociale. L'aver fatto additare nettamente dalla Corona, e, di conseguenza, al di fuori e al disopra delle contingenze dei partiti, la via da seguirsi in esatta conformità di quel fatto, dimostra che si ha nelle alte sfere la sicura e piena coscienza dell'importanza di esso e delle benefiche conseguenze che è destinato a portare nell'elevamento del tono della vita nazionale.

Il Senato si riunirà domani

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Il Senato terrà la prima seduta sabato 29 corrente per procedere alla nomina dei questori e dei segretari ed all'insediamento dell'ufficio di presidenza. La seduta si chiuderà con il sorteggio degli uffici. Nella seduta di lunedì 1.o dicembre si nominerà la Commissione per la verifica dei titoli dei senatori e si nominerà pure la Commissione di finanza.

Nell'aula del Senato

Roma, 27, mattino.

Gli edifici pubblici e molti privati sono imbandierati. Anche la città pare abbia una veste festiva.

Alle 9,30, la truppa, che indossa la grande uniforme senza zaino, prende posto sull'itinerario del corteo. In piazza del Quirinale sono schierati il 13.o artiglieria colla fanfara; la guardia di finanza, la compagnia di sanità e di sussistenza; in via Nazionale prestano servizio il 6.o genio e il battaglione specialisti con la musica del l'81.o fanteria; alla salita di Magnanapoli il 4.o genio e il 3.o artiglieria da fortezza; in piazza Venezia, via del Plebiscito e corso Vittorio Emanuele, sono schierati il 2.o bersaglieri, i bersaglieri ciclisti, il reggimento lancieri Firenze, il Piemonte Reale cavalleria con gli stendardi e la fanfara, un battaglione dell'82.o fanteria con bandiera e musica, uno squadrone di carabinieri a cavallo, la brigata dei granatieri Sardegna con bandiera e musica; in via dei Sediari prestano servizio gli alunni del Collegio Militare, della Scuola magistrale di scherma e la Legione allievi carabinieri con bandiera.

L'aula del Senato ove avverrà la cerimonia inaugurale è riccamente addobbata. Sotto un elegante padiglione di velluto cremisi sormontato dalla corona reale, è stato eretto il trono a tre gradi, ricoperto da un tappeto rosso con liste dorate. Accanto alla poltrona per il Re sono allineati gli sgabelli pei Principi Reali. La tribuna reale è pure riccamente decorata.

Lungo lo scalone e per le sale che dovrà attraversare il corteo reale, sono collocati vasi di fiori e piante ornamentali. All'ingresso del Palazzo Madama è stato costruito un ricco padiglione di velluto rosso per il ricevimento.

Una compagnia di bersaglieri è schierata nell'interno di Palazzo Madama per rendere gli onori militari.

Nelle sale superiori prestano servizio corazzieri che fanno pure la guardia ai due lati del trono reale.

Il servizio d'ordine nell'interno del Palazzo Madama è fatto da funzionari del Ministero degli Interni. Qualche tempo prima che si inizi la cerimonia, l'aula si va popolando di numerosi senatori e deputati fra cui sono assai notati gli onorevoli Bissolati ed Enrico Ferri. La tribuna diplomatica e quelle riservate agli invitati sono già gremite. Il tempo è splendido. La città è animatissima.

Durante tutta la notte il Palazzo Madama è stato sorvegliato dalla Polizia e vennero perlustrate ininterrottamente le vie conducenti dal Quirinale al Senato per cui dovrà passare il Re.

Le truppe sono tutte al comando del tenente generale Zoppi, comandante la Divisione militare, e il percorso è diviso in quattro settori ai quali sono rispettivamente preposti i generali Amari, Badria, Pellegrini e Guicciardi.

Dinanzi a Palazzo Madama si schierano in parata numerosi ufficiali dell'esercito e della marina.

I Sovrani lasciano il Quirinale

Alle ore 10,15, in carrozza di mezza gala, preceduta da battistrada e seguita da corazzieri, la Regina Elena esce dal Quirinale, accompagnata da dame di Corte e dai gentiluomini di servizio. La Sovrana è dal popolo acclamatissimo. Al suo passaggio le truppe schierate presentano le armi, mentre le musiche suonano la Marcia Reale. La folla che si assiepa dietro i cordoni dei soldati acclama calorosamente, incessantemente.

Alle ore 10,7 numerosi corazzieri si allineano ai lati del portone. Il corteo è preceduto da due battistrada; segue la magnifica berlina del Re a sei cavalli. Il Re è accompagnato dal Duca d'Aosta, dal Conte di Torino. In un'altra berlina si trovano il Duca di Genova, il Principe di Udine e il generale Brusati; nella terza berlina il cerimoniere Borea D'Olmo, il marchese Calabrini, il conte Brambilla. Seguono altre berline di Corte. Chiude il corteo una vettura con il commendatore Sassi, funzionario di polizia addetto alla persona del Re. Il Sovrano veste in grande uniforme. Al suo apparire la truppa presenta le armi.

Tra gli applausi della folla il corteo scende in via Nazionale, piazza Venezia e si avvia al Senato, sempre applaudito dalla folla.

La curiosità per gli estremi

L'aula di Palazzo Madama si è frattanto gremita. Sono presenti circa 350 deputati e un centinaio di senatori.

Fra le personalità presenti notate: Sonnino, Ferdinando Martini, Boselli, Salandra, Luzzatti, Bettòlo, Orlando, Rubini, nonchè l'ambasciatore Tittoni. I radicali sono presenti in massa. Mancano totalmente i repubblicani; dei socialisti riformisti è presente solo Bissolati, in rappresentanza del gruppo. Bissolati è in giacca, cravatta bianca, e siede accanto al deputato Ruini, ex-capo gabinetto del ministro Sacchi. Bissolati discorre con molta tranquillità coi deputati vicini ed è fatto segno a curiosità generale e ai binoccoli delle signore.

Altrettanto binoccolato è Enrico Ferri, il quale, sebbene appartenente al partito socialista riformista, non si è inscritto al gruppo. Ferri siede al terzo banco dell'Estrema Sinistra, tra il senatore Vischi e il deputato Alfredo Baccelli. Indossa la marsina e cravatta bianca. La sua signora, elegantissima, si trova nelle tribune. Pure molto osservato il repubblicano indipendente Dell'Acqua. Anch'egli marsina e cravatta bianca. Sono questi i soli sovversivi presenti.

La sala appare rigurgitante di senatori e deputati che, non potendo trovare posto a sedere, gremiscono completamente l'emiciclo. L'aula presenta un colpo d'occhio magnifico. La nota dominante del nero delle marsine e degli sparati bianchi, è variata dalle fascie rosse e verdi e dallo scintillio delle decorazioni dei ministri, sottosegretari e deputati. Una sola cravatta nera vi è in tutta l'aula, ciò è quella del deputato calabrese radicale Fera. Due deputati soli sono in giacca: Bissolati ed un nuovo eletto meridionale.

Le tribune presentano un aspetto magnifico. Sembrano altrettante *corbeilles*. La ricchezza delle *toilettes* e lo scintillio dei brillanti danno un aspetto di suprema eleganza alle tribune delle signore, dove vi è l'olimpo dell'aristocrazia, del blasone e del denaro. La tribuna diplomatica è veramente pittoresca pel gruppo di uniformi degli ambasciatori e lo scintillio delle decorazioni. Ammirate le uniformi rosse del ministro di Baviera, l'uniforme magiara dell'ambasciatore austro-ungherese, l'uniforme nero-oro dell'ambasciatore turco.

La Regina

Mentre si attendono i Sovrani, l'enorme brusio delle conversazioni si innalza dall'aula. Per dieci, venti volte si odono dall'esterno gli squilli della fanfara reale. E' la Regina che arriva. Si fa silenzio nell'aula. Sono a riceverla il senatore Paternò e gli altri incaricati. A braccio del vice-presidente del Senato sale lo scalone e s'avvia alla tribuna reale.

Subito dopo la regina Elena appare al davanzale della tribuna reale, avendo a fianco la principessa Natalia Mirko. La Regina indossa una splendida « toilette » di raso rosa guarnita di veli « crêpe de Chine » neri. Porta un breve « paletot » di panno grigio con guarnizioni dello stesso colore. Sulla bruna capigliatura ha una piccola « capote » di velluto nero con lunghissime penne paradiso, color zafferano. Porta agli orecchi dei grandi solitari legati in argento. La Sovrana ha aspetto sorridente e florente di salute.

Appena la Regina appare, deputati e senatori si alzano in piedi. Si alzano egualmente in piedi tutti gli spettatori nelle tribune. Dall'aula si leva un'ovazione, al grido di: « Viva la Regina! ». La Regina, commossa, si inchina dal parapetto, ringraziando. Gli applausi continuano. La Regina si inchina ripetutamente, sorridente. Regina e dame siedono e avviene un breve periodo di attesa.

La Regina prende posto avendo a destra la principessa Natalia del Montenegro e la principessa di Sonnino. Nella tribuna si trovano anche le dame di Corte principessa Giovannelli, duchessa di Terranova, contessa di Campello, contessa Leonardi e il gentiluomo conte di Campello. In un'apposita tribuna hanno preso posto le altre dame e in una tribuna attigua le Collaresse dell'Annunziata Depretis, Cairoli, Mezzacapo, Manfredi, Di Rudinì, Marcora, Spingardi e Leonardi-Cattolica.

L'aula diventa ancora più gremita. Tutti i sottosegretari di Stato si sono raggruppati ai piedi del trono, accanto al quale due corazzieri, con le sciabole sguainate, fanno il servizio d'onore. Alle 10,30 precise, con puntualità regale, la fanfara annuncia all'esterno l'arrivo del Re. Sono ad attenderlo il presidente del Consiglio, i vice-presidenti del Senato e della Camera ed i ministri.

Il fremito dell'attesa scuote l'Assemblea. Tutti gli sguardi si appuntano sulla porta centrale, il cui tendone di velluto cremisi viene aperto da due valletti incipriati. Il Re appare. Indossa la tenuta di generale, con berretto. Porta la grande fascia verde Mauriziana. Lo seguono il Duca di Genova, in uniforme da ammiraglio, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, in uniforme da generale, il Principe di Udine, in uniforme di marina. Chiude il corteo reale lo scintillante codazzo delle svariate uniformi della Casa militare del Re.

"Il Re vi invita a sedere"

Appena il Re ha posto piede sul rosso tappeto dell'aula, scoppia una grande ovazione, al grido di: « Viva il Re! ». Tutti sono in piedi. Anche i più vecchi senatori battono le mani. Bissolati, Ferri e Dell'Acqua sono in piedi, ma non applaudono. Le acclamazioni durano parecchi minuti. Il Re attraversa l'aula tra due schiere di deputati e senatori plaudenti, e siede sul trono. Gli applausi obbligano il Re ad alzarsi e ringraziare.

A destra del trono si trova l'on. Giolitti in uniforme col Collare dell'Annunziata, circondato dagli altri Ministri pure in uniforme: a sinistra l'on. Marcora, il senatore Manfredi, entrambi in frak col Collare dell'Annunziata. Giolitti si reca dal Re a ricevere gli ordini, quindi, come prima frase, dice:

— *Signori Senatori, Signori Deputati; il Re vi invita a sedere.*

La frase è accolta con dei mormorii e sorrisi su quasi tutti i banchi. Sono le 10,35. Il Presidente del Consiglio poi, con voce alta e ferma fa l'appello dei deputati per il giuramento. Il Re ascolta e cerca collo sguardo i deputati che giurano. Egli tiene arrotolato in mano il fascicolo in cui è stampato il discorso del Trono.

Durante l'appello un solo equivoco avviene. Il deputato pugliese Buonvino si sbaglia e invece di rispondere « giuro » risponde « presente ». Vivissima ilarità. Sottolineato da mormorii di commenti è il giuramento di Bissolati, di Enrico Ferri e di Dell'Acqua.

Alle 10,45 l'appello è finito. Si fa un religioso silenzio e il Re, senza alzarsi, apre il fascicolo del suo discorso e comincia a leggere a voce alta, chiara e sicura con accento leggermente nasale (caratteristica del Sovrano). L'assemblea pende dal labbro del Re. Anche la Regina segue attentamente la lettura.

La legislatura è aperta

Ristabilitosi il silenzio, il presidente del Consiglio on. Giolitti, con voce alta, dice:

— Signori senatori! Signori deputati! In nome di S. M. il Re, dichiaro aperta la prima sessione della XXIV Legislatura del Parlamento nazionale.

Nuovi applausi accolgono le parole dell'on. Giolitti. Mentre il Re si dispone ad abbandonare l'aula, scoppia una nuova ovazione. Il Sovrano ringrazia sorridendo. Successivamente i deputati e i senatori fanno alla Regina una calorosa dimostrazione. Tutti sono in piedi ed applaudono entusiasticamente gridando più volte: « Viva la Regina! ». La Regina sorride e ringrazia e lascia anch'essa l'aula.

Alle 11,10 il corteo reale muove verso il palazzo reale di ritorno. Alle 11,15 lascia il Senato la Regina col seguito. La Musica dei RR. carabinieri, al partire della Regina, intona la Marcia Reale e la truppa presenta le armi. Al loro ritorno i Sovrani sono festeggiatissimi. I cortei reali giungono rispettivamente al Quirinale alle 11,19 e alle 11,22. A poco a poco lasciano il palazzo Madama il Corpo diplomatico, la rappresentanza della Camera dei deputati e gli invitati. Vengono poscia tolti i cordoni delle truppe ed i varii reparti con musica in testa, mentre l'animazione in città si fa grandissima, si avviano alle rispettive caserme.

La folla si volge numerosissima da molte parti verso la piazza del Quirinale che in pochi istanti si fa tutta gremita. Moltissime e prolungate ovazioni accolgono i Sovrani. I Sovrani si affacciano al balcone e il Re s'inchina a ringraziare tra entusiastiche acclamazioni e grida di: « Viva il Re! », « Viva la Regina! ».

I Sovrani, continuando gli applausi, fanno cenno ai Principi reali di affacciarsi, e quando questi si affacciano al balcone, dalla folla scoppia un applauso e fragorose grida di: « Viva Savoia! Viva i Sovrani! ».

Il discorso della Corona

Signori Senatori, Signori Deputati!

Alla rappresentanza nazionale, eletta per la prima volta a suffragio universale, rivolgo il mio saluto con l'espressione della più completa fiducia che essa, rappresentante di tutte le classi sociali, sarà la sicura tutrice dei loro legittimi interessi e delle alte idealità della Patria. (Vive approvazioni).

Due anni or sono, il primo Cinquantenario di vita nazionale si chiuse con la rassegna, passata al cospetto del mondo, dei mirabili progressi arrecati all'Italia dall'Unità e dalla Libertà. Il nuovo Cinquantenario si aperse con l'acquisto di una Colonia, che assicura all'Italia il posto che le spetta nel Mediterraneo, e con una legge, che riconosce a tutti gli Italiani il diritto di partecipare alla vita politica. (Approvazioni).

Lo splendido inizio di questo nuovo periodo di storia ci affida che sempre più sicuro proseguirà il cammino ascendente del nostro Paese (applausi vivissimi e prolungati). *L'impresa di Libia, insieme a una vasta colonia e ad una posizione politica più forte e più degna, ci ha dato la coscienza delle virtù del nostro popolo* (vivissimi applausi prolungati), *della sua sicura e tranquilla costanza, e della serenità colla quale affronta i più gravi sacrifici quando si tratta dell'onore e della fortuna del Paese* (applausi vivissimi).

Le commoventi dimostrazioni fatte da tutte le classi del popolo in tutte le parti d'Italia ai soldati quando partivano per compiere il loro dovere, e quando tornavano dopo averlo eroicamente compiuto (applausi vivissimi e ripetute grida di « Viva l'Esercito! Viva l'Armata! Viva il Re! ») *provano quanto potentemente vibri nel popolo italiano il sentimento della Patria. Le virtù del nostro popolo ebbero la più alta espressione nell'Esercito e nell'Armata; ai quali mando il mio plauso* (prolungati applausi), *accompagnato da un commosso saluto alla memoria dei prodi che caddero sacrando all'Italia il suolo della Libia* (vivissimi applausi).

L'acquisto della Libia dà all'Italia una grande missione di civiltà, la quale deve avere per primo suo fine quello di rendersi sinceramente amiche le popolazioni indigene col rispetto della loro religione, della famiglia, della proprietà, e facendo loro apprezzare i benefici della civiltà (applausi). *Il pacifico accordo con quelle popolazioni preparerà un largo campo alle nostre attività economiche, e renderà possibile, in tempo non lontano, che le correnti di emigrazione, anzichè dirigersi tutte verso terre straniere, si volgano anche verso quelle vastissime nostre terre* (applausi).

Mentre il valore dell'Esercito e dell'Armata portava a compimento l'acquisto della Libia, la sapienza del Parlamento compiva la riforma che chiamò alla vita politica oltre a cinque milioni di cittadini.

Questa riforma avrà, come necessaria conseguenza, un indirizzo legislativo e un'opera di governo diretti ad un tempo a conseguire una più elevata condizione intellettuale, morale ed economica delle classi popolari, ed a promuovere una più intensa produzione, che innalzi il livello della ricchezza nazionale; ricordando sempre che massimo coefficiente di prosperità per un popolo è la pace sociale, e che solamente un'agricoltura e un'industria fiorenti possono assicurare il benessere delle classi popolari. (Applausi prolungati).

Dovremo quindi perfezionare e completare la legislazione sociale a favore dei lavoratori, proseguire ed intensificare quella politica di lavoro, alla quale si devono in molta parte i progressi economici compiuti; curare i grandi interessi dell'agricoltura e dell'industria, e volgere assidue cure alla marina mercantile, potente fattore di prosperità per il commercio e di forza per il Paese (applausi). *E, poichè il valore di un popolo nel mondo moderno si commisura dal grado della sua cultura, dobbiamo coi mezzi più efficaci assicurare che l'istruzione popolare sia rapidamente estesa a tutti i cittadini e resa sempre più completa* (applausi), *che si intensifichi l'insegnamento di arti e mestieri, e di agricoltura, che l'istruzione media sia seria, educativa, adatta all'indole della gioventù italiana e alle necessità della vita, e che l'istruzione superiore, sempre più profonda, determini un intenso movimento scientifico, che risponda alle gloriose tradizioni delle università italiane* (applausi), *e, ricordando una delle più pure nostre glorie, dovremo provvedere alla gelosa conservazione del patrimonio artistico, ed a rendere degna delle tradizioni italiche la cultura artistica delle nuove generazioni* (vivi applausi).

Nel campo della legislazione dovrà iniziarsi la riforma del Codice Civile, per dare alla donna il posto che le spetta nella famiglia (applausi), *la riforma degli ordinamenti della giustizia civile, per renderla più pronta e più accessibile a tutti, e la riforma della legislazione commerciale, affinchè corrisponda alle mutate condizioni del commercio e del credito, e sia sicura tutela della fede pubblica.*

In Italia hanno particolare importanza i rapporti fra la Chiesa e lo Stato, saplentemente disciplinati dalle nostre leggi sulla base della più ampia libertà religiosa, la quale, però, non può mai tradursi in ingerenza della Chiesa nelle funzioni dello Stato, (vivissimi, ripetuti e prolungati applausi), *poichè lo Stato, che è il solo rappresentante della universalità dei cittadini, non può ammettere limitazione alcuna alla sua sovranità.* (Applausi unanimi e prolungati).

In questi ultimi tempi grave turbamento hanno recato a tutta l'Europa le questioni sollevate dagli avvenimenti che, attraverso a sanguinosi conflitti, trasformarono l'assetto della penisola balcanica. L'Italia, in pieno accordo con le Potenze alleate, ed in virtù degli ottimi rapporti di amicizia con le altre Potenze, ha validamente cooperato al fine di evitare più gravi conflitti. Il desiderio, comune a tutte le Potenze, di risolvere pacificamente le insorte controversie, condusse ad accordi, che furono grande fortuna per la causa della pace e della civiltà. Auguro ora che per i popoli balcanici, così crudelmente provati in sanguinose guerre, cominci un'èra di pace e di prosperità (applausi).

L'esperienza di questi ultimi tempi così agitati, ha dimostrato che il raggruppamento delle grandi Potenze in alleanze e in intese, crea un equilibrio di forze che è la maggiore garanzia del mantenimento della pace (applausi). *Questo equilibrio dobbiamo conservare per parte nostra, mantenendo le forze dell'Esercito e dell'Armata in proporzioni corrispondenti alla nostra posizione politica* (vivissimi, prolungati applausi). *Il Parlamento, tutore sicuro dei più alti interessi del Paese, provvederà, ne sono certo, entro i limiti delle nostre condizioni economiche, a porre l'Esercito e l'Armata in grado di adempiere all'altissima loro missione* (vivi applausi).

La risoluzione dei grandi problemi che ho accennati richiede come base necessaria una solida finanza; il fatto di avere sostenuto una lunga guerra senza rallentare nè la costruzione di opere pubbliche, nè il miglioramento dei servizi civili, e senza avere ricorso al capitale straniero, ha assiso il credito dell'Italia sopra le più salde delle basi (applausi). *Questa forza noi dobbiamo mantenere intatta con la più rigida cura degli interessi dell'erario, e affrontando anche i necessari sacrifici che il patriottismo delle classi agiate non ricuserà* (vivissimi e prolungati applausi).

Signori Senatori, Signori Deputati!

La Legislatura che oggi si inaugura segna l'inizio di un nuovo periodo della nostra storia. L'impresa di Libia, il suffragio universale, e il rapido rinnovarsi del mondo moderno, aprano nuovi orizzonti, e affacciano alle vostre deliberazioni nuovi grandi problemi; la bandiera italiana, piantata sull'altra sponda del Mediterraneo, significa una partecipazione più attiva alla risoluzione dei problemi della politica estera. (Applausi).

Le nuove terre italiane attendono quell'opera di civiltà in nome della quale le abbiamo occupate. L'avere chiamato alla vita politica le numerose falangi di popolo, che prima ne erano escluse, costituisce formale impegno di porre in prima linea lo studio dei problemi che più direttamente le interessano. Il periodo storico che ora si apre segnerà un nuovo passo verso la prosperità e la grandezza della Patria se sapremo indirizzare a così alti fini le virtù delle quali il popolo italiano ha dato eroica prova.

Alle 11,7 il Re termina di parlare. Tutti i presenti in piedi erompono in una lunga ovazione che si rinnova più volte tra ripetute grida di « Viva il Re ».

Come fu accolto il discorso

Una calorosa dimostrazione

Ecco ora come l'assemblea dei senatori e dei deputati ha accolto il discorso del Trono.

I primi segni sommessi di approvazione si ebbero all'inizio del discorso alla frase in cui vengono ravvicinati i due grandi avvenimenti della passata legislatura, cioè l'impresa di Libia e il suffragio universale. I primi applausi scoppiano alla frase in cui è detto che il successo di queste due imprese nazionali affida che sempre più sicuro procederà il cammino ascendente del nostro Paese. Nuovi prolungati applausi accolgono l'affermazione che l'impresa di Libia ha dato coscienza delle virtù del nostro popolo. Si applaude a questo punto anche dalle tribune dalle quali parte anche qualche grido di « Viva Tripoli! ». Gli applausi divengono più fragorosi alle frasi successive della tranquilla costanza e della serenità con la quale l'Italia affronta i più gravi sacrifici quando si tratti dell'onore e della fortuna del Paese.

Il periodo seguente, riguardante le dimostrazioni ai soldati partenti e giungenti dalla Libia, dà luogo ad una grande dimostrazione per l'esercito e per la marina. Questo felice ricordo viene accolto da applausi interminabili e da grida di: « Viva l'Esercito! Viva la Marina! Viva la Libia! ». Tutti gli invitati delle tribune sono in piedi e applaudono anch'essi gridando: « Viva l'Esercito! Viva la Libia! ». Le signore sono le più entusiastiche. Talune di esse sventolano anche i fazzoletti. Il Re appare vivamente impressionato da questa manifestazione e sospende per qualche minuto il suo discorso per ringraziare con cenni del capo. Anche la Regina appare commossa e vivamente toccata da questa dimostrazione. L'on. Giolitti fa cenno che gli applausi cessino perchè il Re possa proseguire.

Ma la dimostrazione si rinnova subito dopo allorquando il Re manda un plauso alla virtù dell'Esercito e della Marina e un saluto ai caduti della Libia. La parte riguardante la politica da seguire in Libia viene accolta con grande favore. Vi è un istante di sommessa ilarità allorchè un deputato isolato batte da solo le mani là dove il Re dice che si vuole seguire in Libia una politica di amicizia con gli indigeni. Applausi accolgono l'affermazione che l'emigrazione italiana può utilmente convergere in Libia. Applausi prolungati si hanno alla frase in cui si inneggia alla pace sociale. Approvano questo punto, pur senza applaudire, gli on. Ferri, Bissolati e Dell'Acqua. Viene applaudita l'affermazione della necessità di volgere assidue cure alla marina mercantile. E' applaudito l'accenno alle riforme universitarie e all'incremento della coltura artistica.

L'attenzione dell'assemblea diventa sempre più intensa allorchè viene la parte del discorso riguardante la politica ecclesiastica. La frase largamente liberale, senza essere anticlericale, e in cui è detto che la più ampia libertà religiosa non può mai tradursi in ingerenza della Chiesa nelle funzioni dello Stato, ottiene applausi unanimi e fragorosi. Soltanto i deputati del gruppo cattolico rimangono silenziosi pure applaudendo questa frase. Tutto il resto dell'assemblea scatta come toccato da una molla ed applaude per qualche minuto. E' questa la migliore risposta al patto Gentiloni. I radicali sono i più entusiasti nell'applaudire. Batte le mani anche Enrico Ferri. L'identica dimostrazione si rinnova alla dichiarazio-

re che lo Stato non può ammettere alcuna limitazione alla sua sovranità. I « bravo! » e gli applausi non finiscono più.

La parte riguardante la politica estera ottiene accoglienze non meno favorevoli. L'augurio di pace per i popoli balcanici provoca un primo applauso che si rinnova poi all'allusione del mantenimento delle alleanze ed amicizie. Subito dopo avviene una grande dimostrazione nazionalista allorchè il Re afferma la necessità di mantenere le forze dell'esercito e della marina in condizione corrispondente alla nostra posizione politica. Molti gridano: « Viva l'Italia! ». Applausi prolungati si hanno all'allusione della missione dell'Esercito e della Marina ed alle forze economiche dell'Italia non indebolita da due anni di guerra. Molto commentata è la frase allusiva ai sacrifici finanziari, che per patriottismo non saranno rifiutati dalle classi agiate. Tutta la Sinistra dell'assemblea applaude con grande fervore. Battono le mani anche Enrico Ferri, Leonida Bissolati e tutti i radicali. La Destra invece applaude con meno entusiasmo. Vivamente gradita giunge la frase sulla più attiva partecipazione dell'Italia alle questioni di politica estera. Questa frase suscita entusiasmo e la fine del discorso viene accolta con una triplice ovazione.

I deputati che hanno giurato

Roma, 27, sera.

Ecco i nomi dei deputati che hanno prestato giuramento:

Abruzzese, Abignente, Abisso, Adinolfi, Agnelli, Agnesi, Aguglia, Albanese, Alessio, Amicarelli, Amici Giovanni, Amici Venceslao, Ancona, Angiolini, Appiani, Arlotta, Arrigoni, Arrivabene, Artom, Astengo.

Baccelli Alfredo, Balsano, Barnabei, Basilici, Battaglieri, Bellotti, Benaglio, Berlingieri, Bertarelli, Berti, Bertini, Bertolini, Bettolo, Bettoni, Bianchi Leonardo, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bignami, Bissolati, Bonicelli, Benino, Bonomi Paolo, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Bovetti, Brandolin, Brezzi, Brizzolesi, Bruno, Buccelli, Bonanno, Buonini, Bussino.

Caccialanza, Callaini, Camagna, Camera, Camerini, Cameroni, Campi, Canevari, Cannavina, Cao-Pinna, Capaldo, Capece-Minutolo, Capitanio, Caporale, Cappelli, Caputi, Carboni, Carcano, Caron, Cartia, Casciani, Caso, Casolini Antonio, Cassin, Cassuto, Castellino, Cavagnari, Cavazza, Cavina, Ceci, Celesia, Centurione, Cermenati, Charrey, Chiaradia, Chidichimo, Chimienti, Ciacci Gaspero, Cioncio, Ciappi Anselmo, Cicarelli, Cimati, Ciocchi, Cioffrese, Cirmeni, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Colosimo, Compans, Congiu, Corniani, Cottafavi, Cotugno, Credaro, Cucca, Curreno.

Dagosto, Daneo, Danieli, Dari, De Amicis, De Bellis, De Capitani, Degli Occhi, Del Balzo, Dell'Acqua, Della Pietra, Delle Piane, De Marinis, De Nicola, Dentice, De Ruggieri, De Vargas, De Vito, Di Campolattaro, Di Caporiacco, Di Francia, Di Giorgio, Di Mirafiori, Di Palma, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Scalea, Dore.

Facchinetti, Facta, Faelli, Falcioni, Falconi Gaetano, Fani, Federzoni, Fera, Ferri Enrico, Fiamberti, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro-Aprile Camillo, Fornari, Fortunati, Foscari, Fraccacreta, Fradeletto, Frugoni, Fumarola, Fusinato.

Gallenga, Gallini, Gambarotta, Gargiulo, Gazelli, Gerini, Giacobone, Giampietro, Giaracà, Ginori-Conti, Giolitti, Giordano, Giovanelli Alberto, Giovanelli Edoardo, Girardini, Giretti, Giuliani, Goglio, Gottani, Grabau, Grassi, Gregoraci, Grippo, Grossi, Grosso-Campana, Guglielmi.

Hierschel.

Imbriaco, Indri, Joele.

La Lumia, Landucci, La Pegna, La Rizza, La Russa, La Via, Lembo, Leonardi, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Loero, Longinotti, Longo, Lucchini, Lucernari, Luciani, Lucifero, Luzzatti.

Maffi, Maganzini, Magliano, Malcangi, Malliani, Manco, Manfredi, Mango, Manna, Manzoni, Maraini, Maruzzi, Marcello, Marciano, Marcora, Mariotti, Martini, Mazzotto, Masciantonio, Masi, Materi, Mauro, Maury, Mazzarella, Mera, Medici del Vascello, Mendaja, Merloni, Miari, Micciché, Milano Federico, Migliani, Mirabelli, Molina, Mondello, Montauti, Montresor, Morando, Morelli-Gualtierotti, Morisani, Morpurgo, Mosca Gaetano, Mosca Tommaso, Mosti-Trotti, Muratti.

Nava Cesare, Nava Ottorino, Negri De Salvi, Negrotto, Nitti, Nunziante, Nuvoloni.

Ollandini, Orlando Salvatore, Orlando Vittorio Emanuele, Ottavi.

Pais-Serra, Pala, Pallastrelli, Pantano, Paparo, Paratore, Parlapiano, Parodi, Pasqualino Vassallo, Pastore, Patrizi, Pavia, Peano, Pellegrino, Pennisi, Perrone, Pezzullo, Piccirilli, Pietravalle, Pietriboni, Pistoja, Porzio, Pozzo.

Quarta, Queirolo.

Raineri, Rampoldi, Rastelli, Rava, Reggio, Renda, Restivo, Ricci Paolo, Riccio Vincenzo, Rindone, Rispoli, Rissetti, Rizza, Rizzone, Roberti, Rodinò, Romanin, Rol, Romeo, Ronchetti, Rosadi, Rossi Cesare, Rossi Eugenio, Rossi Gaetano, Rossi Luigi, Rota, Roth, Rubini, Ruini, Ruspoli.

Sacchi, Salandra, Salomone, Salterio, Salvagnini, Sanarelli, Sandrini, Sanjust, Santamaria, Santoliquido, Sarrocchi, Saudino, Scalori, Schanzer, Schiavon, Sciacca-Giardina, Scialoja, Serra, Simoncelli, Sioli-Legnani, Scipari, Soderini, Soleri, Soldati-Tiburzi, Sonnini, Sonnino, Speranza, Spetrino, Stoppato, Sicroni, Suardi.

Tamborino, Tassara, Taverna, Tedesco, Teodori, Teso, Theodoli, Tinozzi, Tomba, Torlonia, Torre, Toscanelli, Tosti, Tovini.

Vaccaro, Valenzani, Valvassori-Peroni, Venditti, Venzi, Veroni, Vicini, Vignolo, Vinaj, Visocchi.

Zaccagnino, Zegretti.

La riunione
della Commissione ministeriale
della Cassa Nazionale di Previdenza

Roma, 27, notte.

S'è riunita a Roma la Commissione eletta per invito del Ministero di Agricoltura dal Consiglio di amministrazione della *Cassa nazionale di previdenza* coll'incarico di studiare la formula da proporre per una generale riforma della legge relativa alla Cassa stessa. La Commissione è composta dell'on. marchese Ferrero di Cambiano, presidente, dell'on. Pietro Chiesa, dell'on. Cottafavi, del comm. Magaldi e del comm. Lanzoni. Essa ha concretato i punti più importanti della riforma che ritiene necessaria e urgente e le sue conclusioni verranno fra breve raccolte in una relazione per essere sottoposte al Consiglio di amministrazione e quindi al Ministero di Agricoltura.

La Commissione ha espresso l'unanime parere che deva essere concessa l'iscrizione a un più esteso numero di lavoratori ammettendo nei ruoli degli operai le categorie dei lavoratori indipendenti, dei piccoli proprietari e di piccoli impiegati che ora non possono usufruire dei benefici della Cassa, e ha proposto altresì una più larga partecipazione delle organizzazioni al Consiglio d'Amministrazione senza che tuttavia debba essere aumentato il numero complessivo dei componenti. Inoltre, fra le varie modificazioni da apportarsi nel sistema attuale la Commissione ha proposto che venga fissato un adeguato *minimum* di pensioni per la vecchiaia, il che potrà ottenersi con un lieve aumento dei contributi minimi da parte degli iscritti e con un più largo, graduale concorso della cassa all'integrazione di quei contributi. Speciali agevolazioni si proporranno per le Società operaie di mutuo soccorso che iscriveranno i loro soci.

Dal discorso del Trono alle manifestazioni dei partiti

Roma, 27, notte.

Il testo del discorso del Trono dimostra che ieri sera, aiutato dalla riflessione e dalla intuizione, riuscii a mandarvi in anticipazione i punti principali di esso, lumeggiandoli in modo che posso ora dispensarmi da ulteriori commenti. A parte i punti riguardanti la Libia, il Mediterraneo, l'esercito e l'armata, sui quali il consenso del paese doveva essere, come fu, pieno ed entusiastico, è degno di essere notato il lungo e generale applauso con il quale fu accolto il brano sui rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Plaudivano ostentatamente i seguaci dell'antico programma giolittiano sulla materia ed i radicali fautori della politica anticlericale. I primi plaudivano perchè la dichiarazione non innovava nulla nella tradizione politica ecclesiastica del regno d'Italia; plaudivano i secondi perchè, decisi a stare nel campo ministeriale, ravvisavano nelle parole del Sovrano, appunto perchè pronunciate dal Sovrano, la ragione dell'ulteriore ministerialismo. A discorso finito, nelle stesse sale del Senato ed oggi nelle sale di Montecitorio fra gli uni e gli altri è stata una gara di interpretazioni del brano tutt'altro che sibillino. Che un'ampia libertà religiosa non possa mai tradursi in ingerenza della Chiesa nelle funzioni dello Stato perchè lo Stato, solo rappresentante dell'universalità dei cittadini, non può ammettere limitazione alcuna alla sua sovranità, è una dichiarazione che, a giudizio di alcuni radicali, prelude ad un deciso passo anticlericale. Invece, a giudizio di altri, è sempre la vecchia formula cavouriana, alla quale si sono ormai adattati o rassegnati anche i clericali entrati in Parlamento. Non c'è bisogno di essere profeti per prevedere che nella discussione sull'indirizzo di risposta alla Corona il brano maggiormente discusso sarà questo dei rapporti tra Chiesa e Stato, perchè allora i sostenitori delle due correnti faranno del loro meglio per indurre e spingere il Governo a spiegazioni e dichiarazioni in un senso o nell'altro. I radicali faranno la corte al Guardasigilli, gli altri si stringeranno intorno al Presidente del Consiglio. E' superfluo di aggiungere che riuscirà vano ogni tentativo di disarmonia fra le dichiarazioni dell'uno e dell'altro Ministro. I fautori della politica anticlericale non sono tutti all'Estrema Sinistra in generale e nel gruppo radicale in ispecie, ce ne sono anche altrove e quanto prima si raggrupperanno sotto la presidenza dell'on. Leonardo Bianchi con la denominazione di partito democratico costituzionale. In fondo, si tratta della sinistra democratica che, costituitasi all'inizio della precedente legislatura, rifiutò di entrare nel Gabinetto Sonnino con le persone di Finocchiaro-Aprile e Ferdinando Martini, diede un Ministro e due sottosegretari al Gabinetto dell'on. Luzzatti, e cessò di funzionare il giorno in cui il presidente Finocchiaro Aprile ed il segretario Gallini entrarono nell'attuale Gabinetto Giolitti.

Si cerca ora di farla rivivere sotto il nome di partito democratico costituzionale, nome vecchio rimesso a nuovo a Roma dal partito del blocco municipale capitanato da Nathan. Nell'imminenza delle elezioni generali politiche il detto partito costituzionale del blocco comunale volle elevarsi a partito politico nazionale convocando un congresso in Campidoglio a cui intervennero o aderirono gli ex ministri Rava, Schanzer e Ciuffelli. Dopo il congresso fu tentata la costituzione del comitato a somiglianza della costituzione di ciascun gruppo dell'Estrema Sinistra sulla base delle sezioni e magari della direzione, la quale è scivolata subito sul pendio bloccardo mettendo fuori, non si sa come, un manifesto a favore della elezione del deputato socialista ufficiale on. Campanozzi. Da ciò le immediate proteste degli ex ministri, uno dei quali, l'on. Ciuffelli, che aveva aderito soltanto tacitamente, si affrettò ad uscirne esplicitamente. Quei deputati che hanno risposto all'appello dell'on. Bianchi intendono di costituirsi in gruppo parlamentare assolutamente indipendente dalla sopra accennata organizzazione romana presieduta dal consigliere di Stato Vanni, capo della maggioranza bloccarda del Comune. Essi tengono a stabilire questa indipendenza per escludere quei legami di maggiore o minore sottomissione, che i gruppi parlamentari di Estrema Sinistra hanno con le rispettive direzioni di partito.

C'è finalmente a sinistra chi tenta di organizzare un grande partito che rassomiglierà all'antico partito della Sinistra, chiamandolo Sinistra costituzionale per distinguerlo da quello dei gruppi di Estrema Sinistra. Quale è l'opportunità dell'organizzazione? Non esiste già nel fatto che il capo della Sinistra è capo del Governo? In ogni caso, perchè parlare di Sinistra costituzionale se i gruppi non costituzionali sono da lunghi anni distinti dalla Sinistra con la denominazione di Estrema Sinistra? C'è da sperare che la tendenza a dividersi e suddividersi, accentuatasi nel gruppo dell'Estrema Sinistra, non si estenda al partito costituzionale, perchè i parlamenti troppo frazionati non hanno mai funzionato lodevolmente.

La Camera non ha ancora iniziato i suoi lavori e si sono già manifestate notevoli discordie negli stessi gruppi nelle loro divisioni e suddivisioni. E' noto che i socialisti sono divisi nei socialisti così detti ufficiali e socialisti riformisti e che vi sono parecchi socialisti i quali tengono a non far parte nè del gruppo ufficiale nè del gruppo riformista, quali, ad esempio, gli onorevoli Ciccotti, Labriola, Altobelli, Ferri Enrico, Ferri Giacomo. Ora è noto che nella prima riunione del gruppo ufficiale ha fatto capolino un barlume di scissione per il fatto che Lucci non ha voluto far parte del comitato e per ragione del suo rifiuto ha accennato a uno speciale obbiettivo dei socialisti napoletani. Similmente nella prima riunione del gruppo riformista si è manifestata una divergenza fondamentale perchè gli on. De Felice e Milana hanno tenuto a riaffermare la fede repubblicana in occasione dell'intervento dell'on. Bissolati alla seduta reale. Similmente, nella prima riunione del gruppo radicale, vi è stata una vivace discussione sul campo del ministerialismo. E vi fu una emergenza in quanto che, mentre il gruppo nella sua maggioranza, giusta le mie previsioni, ha deliberato di continuare a sostenere il Ministero, alcuni hanno dichiarato che voteranno contro il Governo del quale hanno detto roba da chiodi. Altri si sono riservati il giudizio volendo aspettare le dichiarazioni del Governo e la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Finalmente riesce davvero difficile classificare i repubblicani, le di cui divisioni e suddivisioni sono in ragione inversa del loro numero. C'è persino un repubblicano-monarchico.

G.

Il gruppo radicale si dichiara ministeriale
I riformisti e la pregiudiziale

Roma, 27, notte.

Oggi, nel pomeriggio, si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare radicale. Erano presenti 58 deputati. Hanno parlato gli onorevoli Fera, Alessio, Girardi, Mosti, Gasparotto, Agnelli, Giretti e Serra. Vennero presentati due ordini del giorno: uno dell'on. Alessio a favore della continuazione del ministerialismo dei deputati radicali; il secondo dell'on. Serra, contrario al primo. Chiusasi la discussione, l'onorevole Serra ha ritirato il proprio ordine del giorno. La votazione è avvenuta sull'ordine del giorno dell'on. Alessio, che ha dato i seguenti risultati: favorevoli 51, contrari 3, astenuti 4. Alla quasi unanimità i deputati radicali hanno quindi deliberato di continuare nel ministerialismo.

Nel pomeriggio si è pure riunito il gruppo dei deputati repubblicani ufficiali. Erano presenti sette deputati e fu deliberato di presentare alla Camera una proposta di legge per l'abolizione del giuramento dei deputati. Vennero incaricati l'on. Comandini e l'on. Napoleone Colajanni di parlare alla Camera durante l'imminente discussione per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Oggi si è riunita la Direzione centrale del Partito riformista socialista italiano, insieme al gruppo parlamentare riformista. Erano presenti dei deputati gli onorevoli Beremini, Bonomi, Cabrini, Celli, De Felice, Marchesano, Milana, Nofri, Tasca, Tortorici e Valignani. Gli onorevoli Bissolati, Badaloni, Canepa, Della Sbarba e Toscano avevano giustificato la loro assenza. Presiede Pompeo Ciotti, segretario del Partito riformista. Il presidente, dopo brevi comunicazioni di indole interna, dà notizia della morte di Senofonte Entrata, notissimo organizzatore mantovano, del quale fa la commemorazione. Invita i presenti a concorrere alla sottoscrizione nazionale iniziata dalle organizzazioni operaie a favore della vedova e degli orfani di Senofonte Entrata. Tutti i presenti si sottoscrivono. Indi il presidente annunzia che Bissolati non è presente a questa prima riunione del gruppo riformista perchè partecipa alla seduta inaugurale della ventiquattresima legislatura. L'on. De Felice e l'on. Milana, deputati socialisti siciliani, sollevano la pregiudiziale repubblicana, dichiarando che essi sono essenzialmente repubblicani e perciò non possono approvare l'intervento del gruppo riformista socialista, oppure l'intervento dell'on. Bissolati in rappresentanza del gruppo, alla seduta reale. Ma il gruppo parlamentare e la Direzione, nel considerare tale intervento alla seduta anche in relazione all'attuale situazione parlamentare, ritengono che, non avendo essi preso in proposito deliberazioni precedenti, l'atto dell'on. Bissolati deve ritenersi coerente alle dichiarazioni fatte dal giornale *L'Azione Socialista*, organo del Partito riformista.

Dopo la discussione sull'intervento dell'onorevole Bissolati alla seduta reale, l'on. De Felice muove la seguente domanda: « Essendo stato dichiarato che il gruppo socialista riformista è monarchico, desidero sapere se io e gli altri che, come me, hanno fede antimonarchica possono rimanere in grembo al Partito riformista ».

Gli intervenuti rispondono che, essendo lasciata assoluta libertà a tutti gli aderenti De Felice ed i suoi compagni di fede antimonarchica possono rimanere nel gruppo riformista. Dopo ciò, la Direzione ed il gruppo parlamentare riformista procedono alla discussione in merito all'atteggiamento parlamentare. Il seguito della discussione, alla quale hanno partecipato tutti i presenti, è rinviato a domani mattina, venerdì, a Montecitorio.

Impressioni di Montecitorio
Interviste e giudizi diversi
Le critiche amare di Murri e Turati

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Eccovi una serie di giudizi raccolti nei corridoi di Montecitorio dai « reporters » parlamentari sul discorso della Corona.

L'on. ORLANDO, ex-ministro della giustizia, ha detto: — Un'impressione generale: nel discorso mi sembra di scorgere le consuete direttive di Governo dell'on. Giolitti. Sono notevoli le dichiarazioni sui rapporti fra Stato e Chiesa, rilievo di grande importanza per l'occasione in cui è stato detto e per la persona che lo ha fatto.

L'ex-ministro RAVA: — E' una tela ampia sulla quale si potrà dipingere come al Governo piacerà. Mi piace l'accenno alla politica ecclesiastica che corrisponde alle più sane tradizioni liberali.

L'ex-presidente della Giunta dei bilanci onorevole RUBINI: — Si può accettare nella sua sostanza; se vi sono da fare delle riserve non è tanto per la qualità, quanto per la quantità delle riforme proposte.

L'ex-ministro delle finanze ARLOTTA: — E' un documento sereno; senza eccessive pretese oratorie, il quale, più che fare promesse per l'avvenire, esamina nella sua realtà la situazione presente.

L'on. STOPPATO: — Le dichiarazioni sui rapporti fra Stato e Chiesa sono ottime. Non aggiungo altro perchè non voglio interviste.

L'on. MEDA: — Credo che per quello che concerne i rapporti fra Stato e Chiesa le dichiarazioni siano state, questa volta, meno accentuate. Si è parlato anche troppo della Libia, che ha costituito la parte maggiore del discorso. Per il resto il giudizio non è possibile trattandosi di un programma necessariamente appena appena abbozzato.

L'on. ROBERTI, deputato cattolico: — Sono soddisfatto ed anche lo devono essere i miei amici. Le dichiarazioni sulla libertà della Chiesa nello Stato sono accettabilissime anche da noi.

— Ma il tono con cui sono state pronunziate queste dichiarazioni?

— Anche il tono — replicò l'on. Roberti — è accettabilissimo. Siamo soddisfattissimi.

L'on. CELESIA: — Non ho trovato nel discorso nulla che contraddica alla politica che facciamo da tre anni a questa parte. Una cosa però ho notato che per quanto riguarda il divorzio, una questione in Italia non tecnica per dir così, ma eminentemente politica, le dichiarazioni reali sono state, questa volta, più attenuate di quelle dell'ultima legislatura. Se il divorzio, e ciò dico per una constatazione politica assoluta e obbiettiva, che non vorrei interpretata diversamente, non fu attuato nella legislatura passata, a majori non lo sarà adesso. Insomma non avremo una legislatura anticlericale. Ripeto, il discorso della Corona fuori di questo non contiene nulla di nuovo.

L'on. GALLENGA ha detto: — Sono soddisfatto per le dichiarazioni in cui si assicura il paese che bisogna provvedere ai nuovi impegni per l'esercito e per la marina, determinati dalla nuova posizione politica dell'Italia.

— Ma tuttavia non sono troppo rassicuranti?

— No, no, — replicò il deputato nazionalista. — Sono invece rassicuranti perchè nessuno vorrebbe la rovina d'Italia. Le assicurazioni sono in rapporto alla potenzialità economica del nostro paese e tutti i cittadini italiani devono esser paghi che non si ecceda.

— E le dichiarazioni sui rapporti fra Chiesa e Stato?

— Quelle possono essere soddisfacenti anche perchè non si allontanano dalla formula Cavouriana. Bisognerà però vederne l'applicazione.

— E per la parte finanziaria?

— No: siamo fautori dell'imposta progressiva e quindi siamo soddisfatti di questa parte delle dichiarazioni.

L'on. MORANDO: — Le dichiarazioni della Corona sono soddisfacenti. Di esse ci si può accontentare, come si possono accontentare tutti i futuri presidenti del Consiglio dall'onorevole Salandra all'on. Bissolati.

— Come sarebbe a dire?

— E' semplicissimo: nel contenuto politico del discorso della Corona vi è posto per tutti. In linea politica si è tenuto alto e può garbare a qualunque Governo. E' stato rilevato che molta parte delle dichiarazioni riflettono la Libia, trovo invece che questo è degno di approvazione. Anche l'accenno alla riforma tributaria è stato esposto con tale misura da poter essere accettato da tutti.

— Insomma, è soddisfatto?

— Soddisfattissimo.

L'on. DELLO SBARBA, socialista riformista, ha dichiarato: — Io non c'ero e non ho sentito. In complesso eravamo rappresentati autorevolmente e di ciò siamo lieti.

L'ex deputato ROMOLO MURRI ha espresso a un nostro collega questa sua impressione: — E' un discorso in gran parte retrospettivo e, quanto al programma, di intonazione democratica molto generica. Non un criterio direttivo, che segni un indirizzo di Governo. Uomini di ogni parte della Camera potevano essere d'accordo nell'applaudire per patriottismo e per cortesia. Non veggo in che cosa si richiegga l'opera del partito radicale per la traduzione di quel programma in concreti disegni di legge. Di vero radicale non vi è niente, almeno per ora, e i problemi nei quali soprattutto il radicalismo potrebbe provarsi con iniziative e soluzioni proprie, [illegible] nati. Quanto alla politica ecclesiastica, la nostra impressione è quella che si avrebbe vedendo in un parco riservato un estraneo che va burbanzoso o petulante dove vuole e un guardiano che lo segue a due passi ripetendogli con un tono fra rispettoso e stizzoso: « Scusi, signore, di qua non si può », e l'altro non si degna nemmeno di guardarlo.

Ecco ora giudizi di critica spiciata:

Filippo TURATI ritiene che il discorso della Corona giunga in ritardo di almeno due anni o sia stato scritto senza tenere conto del risultato delle elezioni. L'on. Turati ha così pronunziato testualmente il suo giudizio: — Il discorso riproduce, senza il minimo sospetto di anacronismo, tutto quanto il « bluff » libico, dalle prime mosse. La parte dedicata alla Libia sarebbe geometricamente sproporzionata anche se, in cambio di tenere appena una porzione della costa, noi avessimo effettivamente occupato tutto il territorio. Per una buona metà si direbbe che è il discorso della Corona... dell'Imperatore del Fezzan. Dal punto di vista degli italiani di Italia, le dimostrazioni ai soldatini che partono, sono ricordi un po' stantii. L'accenno alla futura emigrazione in Libia, quando la miseria e la crisi fanno già risalire le cifre della nostra emigrazione verso altri Continenti a cifre spaventose, ha un leggero sapore di involontario sarcasmo. Se non che, a un dato punto, quando dalla Libia pare che si ritorni in Italia, eccoci di nuovo nella Libia, peggio di prima! Ci si accorge allora che l'oratore, durante quei due anni, non ha punto dormito, anzi, ha capito benissimo che le masse hanno capito, e che appunto le urne lo hanno fatto capire. Ed allora si prova, senza troppo averne l'aria, a tentare di placarle, parafrasando una buona parte della piattaforma elettorale dei socialisti: produzione da intensificare, politica di lavoro, legislatura sociale, cultura da diffondere, ecc. Ma soltanto tutto questo avendo una portata semplicemente polemica, avendo cioè per fine, non l'Italia, ma anche la Libia, rimane come nelle nubi, campato nel vuoto, pura forma senza contenuto. In quale soffitta, per esempio, andarono a finire le pensioni operaie, che dovevano trarre alimento dal monopolio delle Assicurazioni sulla vita? E' naturale: la piattaforma socialista, per reggersi, avea una base necessaria: l'arresto del militarismo e dell'imperialismo. Nel discorso reale questa base non soltanto è tolta, ma è capovolta. La piattaforma allora rimane come l'emigrazione che andrà in Libia, come il pareggio del Bilancio italiano dopo la conquista: uno scenario dipinto. Di concreto, infatti e di ben sicuro, a parte le quisquiglie, non vi è che l'aumento di forza dell'Esercito e dell'Armata, in proporzione non soltanto colle risorse economiche del Paese, una frase che come limite dice quasi nulla, ma in proporzione, questa volta, di quel prodigioso aumento di importanza politica dato dalla Libia all'Italia, che il discorso reale esalta così iperbolicamente. Un bell'affidamento per i contribuenti! Vero è che si ripete, per consolare Giulio Alessio, che i sacrifici li sopporterà unicamente il patriottismo degli agiati. Si dimentica soltanto di spiegare come avverrà che, per far piacere ai radicali che sono al Governo, gli agiati non si ripercuoteranno così come è nella loro natura, e nella legge economica, ed il capitale investito nelle opere della civiltà libica servirà, nel contempo, all'industria ed all'agricoltura, ed alimenterà il fondo salari dell'economia nazionale! Piccola distrazione perdonabile a chi regge la Corona. Ve n'è un'altra. Nessun accenno all'attenuazione del protezionismo doganale: la revisione dei trattati commerciali è alla porta coi sassi. Zuccherieri, siderurgici, cerealicultori, mantenuti produttivi ad arte nella bambagia del dazio. Insomma, i parassiti ed i crivellatori di ogni fatta, dormano i sonni tranquilli. E la sperata differenziazione dei partiti? Zero via zero. E la differenziazione dello Stato dalla Sacrestia? Giolittiani, Preti e Massoni possono fare a gara a battere le mani; la commedia vuole continuare, salvo a vedere soltanto quale sarà l'atteggiamento del loggione che a Palazzo Madama, stamane, per esempio, non c'era.

L'on. Giolitti fermato da una guardia

Roma, 27, sera.

Stamane è avvenuto un caso curioso. Il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, alle 9,30, si recava in automobile da casa sua a Palazzo Madama passando per via XX Settembre. Allo sbocco di via Quattro Fontane un cordone di truppa sbarrava la via che conduce al Quirinale. L'automobile dell'on. Giolitti è stata fermata da una guardia comunale. Il passaggio era assolutamente proibito e la guardia non intendeva ragione. Così al Presidente del Consiglio non è rimasto che chinare la fronte, far voltare l'automobile e raggiungere Palazzo Madama per via Quattro Fontane e via del Tritone.

Stamane, durante il servizio per la seduta reale, è morta improvvisamente per apoplessia la guardia di pubblica sicurezza Giuseppe Meteresso, veneziano, mentre ispezionava i portoni lungo il percorso reale.

I frak rossi
Bissolati, Ferri E. e Dall'Acqua
nell'aula di Palazzo Madama

Sobrero ci telefona da Roma, 27, notte.

La giacca dell'on. Bissolati, ecco l'argomento del giorno. Se ne parlava la mattina nell'aula del Senato prima dell'arrivo del Sovrano e nel pomeriggio nell'immensa babele di Montecitorio, dove 470 deputati si accalcavano nelle sale e negli ambulatori. A dire il vero, la giacca e la cravattina bianca dell'on. Bissolati non ebbero che un successo di curiosità. Nello sfarzoso ambiente di Palazzo Madama i binoccoli si appuntavano sul cranio aguzzo dell'onorevole Bissolati, che si era ostinato a conservare in quell'ambiente aristocratico, dove lo sfoggio di brillanti di signore rivaleggiava con lo sfoggio maschile delle decorazioni, la pregiudiziale democratica che gli aveva impedito di entrare nel Gabinetto Giolitti. L'onorevole Bissolati sente una ripugnanza istintiva per la marsina, che oggi, a costo di portare una stonatura fra gli apparati candidi della seduta reale, ha voluto ascoltare il discorso del trono indossando la giacchettina nera come il giorno in cui il Re lo invitò a recarsi al Quirinale, e poichè a breve distanza da lui l'onorevole Enrico Ferri, che egualmente assisteva per la prima volta ad una seduta reale, aveva con maggiore coraggio, varcato il Rubicone indossando la marsina tanto odiata dal capo dei riformisti, il suo contegno riceveva maggior rilievo. Ma Enrico Ferri è l'uomo dei gesti, anche esteriori, audaci, mentre l'on. Bissolati è uomo delle decisioni ardite ma dai gesti timidi, un po' impacciati. Tale era la spiegazione che veniva data a Montecitorio dalla diversità di abbigliamento fra i due deputati riformisti. Ma al disopra della forma esteriore del fatto compiuto, esisteva il contenuto del fatto stesso. Appunto il contenuto veniva discusso nelle sale della Camera trasformate dal fumo dei sigari e dal chiasso delle conversazioni in una specie di bolgia infernale.

I socialisti ufficiali avevano parole feroci contro l'on. Bissolati che accusavano di aver lasciato il socialismo alla porta entrando nell'aula del Senato per la seduta reale. Il capo dei riformisti era invece difeso con calore dai suoi compagni di gruppo, che l'avevano inviato a rappresentarli nella lettura del discorso della Corona. Tra questi paladini del fatto compiuto dal loro capo gruppo vi erano gli onorevoli Beremini, Cabrini, Ivanoe Bonomi, Dello Sbarba ed i giovani, nuove reclute del partito riformista, Guido Celli e Valignani. I neutri, cioè i deputati monarchici, consentivano pienamente nelle giustificazioni dell'onorevole Bissolati.

L'intervento alla seduta reale non fu infatti che un logico corollario della visita, fatta al Re e dal Sovrano richiesta, per consultazione politica nonchè della successiva visita al Sovrano per le felicitazioni per lo scampato pericolo dopo l'ultimo attentato. Anzi, si può affermare che l'atto odierno ha minore importanza politica dei precedenti. Esso è venuto alla sua ora e l'on. Bissolati nell'andare in Senato non poteva sottrarsi alla logica delle cose, cioè dei precedenti che egli stesso aveva creato.

Nella riunione d'oggi del gruppo riformista i siciliani onorevoli De Felice e Milana sorsero bensì contro l'atto monarchico compiuto dall'on. Bissolati per chiedere se gli anti-monarchici dovevano uscire dal gruppo, ma giustamente fu loro risposto che per i socialisti non esistono pregiudiziali antimonarchiche alle quali sono vincolati i repubblicani; perciò era stato precedentemente deciso che i riformisti avessero, in materia di intervento alla seduta reale, completa libertà di azione. Di questa libertà di azione l'on. Bissolati ha fatto uso.

Quanto all'intervento dell'on. Enrico Ferri non ha stupito nè poteva stupire alcuno. I precedenti del deputato di Gonzaga in materia sono noti. Nessun orecchio appariva più adatto di quello di Ferri ad udire l'apologia dell'impresa di Libia contenuta nel discorso del trono, poichè nell'approvazione di questa grande pagina della nostra politica coloniale, l'on. Ferri aveva composta la pietra angolare della propria piattaforma elettorale lo scorso ottobre. Anche oggi Enrico Ferri sosteneva, in un gruppo di deputati che la campagna dei socialisti ufficiali contro l'impresa di Libia è illogica, perchè gli stessi rivoluzionari non intendono spingerla fino alle ultime logiche conseguenze, cioè all'abbandono della colonia. Eppoichè, — aggiungeva l'onorevole Enrico Ferri, — i socialisti ufficiali si arrestano di fronte a simile corollario della loro campagna, così dovrebbero desistere dall'azione antilibica, che si propongono di esercitare. Scartata tale soluzione, i socialisti ufficiali dovrebbero onestamente adoperarsi soltanto a contenere l'impresa coloniale entro certi limiti, e poichè il Governo si prepara a ridurre le spese militari per la colonia, adottando i corpi di volontari ed i reparti sempre più numerosi di truppe nere, vi è anche per i socialisti modo di intendersi con il Governo sulla questione di Libia.

Questa opinione dell'on. Ferri sullo stato attuale della questione della Libia giustifica ad esuberanza l'atto compiuto oggi e di cui nessuno si è meravigliato.

Egualmente nessuna meraviglia si espresse per la partecipazione alla seduta reale del repubblicano on. Dall'Acqua. Il deputato di Busto Arsizio, grande industriale lombardo e repubblicano dissidente, da otto mesi è uscito dal gruppo parlamentare appunto perchè egli è fautore dell'impresa di Libia e sostenitore di essa in Parlamento. Il suo intervento era giustificato da questi e da altri precedenti.

Oltre alla questione dei frak rossi, come era stato definito a Montecitorio l'intervento dei sovversivi alla seduta reale, altre ne venivano agitate nelle conversazioni tenute alla Camera. Il discorso del trono veniva tartassato dai socialisti ufficiali. L'on. Claudio Treves ripeteva ai colleghi una sua frase preferita che si riferiva all'on. Giolitti. « Il cuoco — diceva il deputato socialista di Milano — il gran cuoco ha sbagliato il « menu » del banchetto Libia dall'antipasto al dessert. Gli stomachi italiani non potranno digerirlo ».

L'on. Pescetti tuonava a sua volta contro l'infatuazione libica, ma le argomentazioni socialiste ufficiali erano seppellite da un coro di barzellette degli avversari.

Nella settimana entrante comincierà la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, ma ormai anche la chiusa di tale discussione che occuperà non meno di cinque o sei sedute è già prevista.

Il Ministero apparirà sostenuto da una forte maggioranza. Intanto per la seduta di domani si profila qualche ballottaggio per la nomina dei vice-presidenti o dei segretari. Se l'on. Alessio cadesse una seconda volta come candidato alla vice-presidenza della Camera, avremo una tragedia radicale.

I commenti della stampa romana

Roma, 27, notte.

Tutti i giornali romani commentano lungamente il discorso del Re. L'impressione generale è ottima.

"Il Giornale d'Italia"

Il *Giornale d'Italia* scrive:

« Il discorso della Corona, nella sua prima parte relativa alla conquista della Libia, è quale il Paese si attendeva. Dopo una così lunga campagna di depressione del sentimento patriottico condotta dai socialisti nel periodo elettorale, una parola alata, vibrata del Sovrano, riaffermante la fede del popolo italiano nei propri destini era più che opportuna, necessaria. La parola augusta del Re pone dunque come base essenziale dell'attività politica della nuova rappresentanza nazionale, la continuazione di quell'azione di Governo che nel campo coloniale militare ed internazionale deriva dall'insediamento dell'Italia sulla costa settentrionale dell'Africa. Il particolareggiato accenno alla politica di sviluppo dell'educazione popolare risponde ad una convinzione molto diffusa nel Paese, il quale sente l'opportunità di preparare alla entrata delle nuove masse nell'azione elettorale un impulso più vigoroso alla sua educazione. C'è nel discorso un accenno alla elevazione della personalità civile della donna. Qualche ritocco al Codice su questo punto era da tempo consigliato dal nuovo spirito dei tempi. Sulle relazioni fra Stato e Chiesa il Re ha riaffermato la vecchia formula liberale, sulla sovranità dello Stato e sull'ampia libertà religiosa della Chiesa, ed ha riaffermato la sapienza della legislazione ecclesiastica, fondata dalla vecchia Destra, il che equivale a dire che su quel terreno il Governo si manterrà senza proporre alcuna innovazione. Le parole del Sovrano non potranno che soddisfare ampiamente tutti gli spiriti veramente liberali, che sono la grandissima maggioranza del Paese. Non ne saranno soddisfatti coloro che domandano dal Governo una politica anticlericale. Ma ai radicali basterà forse l'affermazione la quale, del resto, risponde alla politica costantemente fatta dal partito liberale, che non sarà permessa alcuna invasione della Chiesa nelle faccende dello Stato. La parte del discorso relativa alla politica interna è anche quale ognuno si attendeva. In essa si scorge un senso più alto che nel passato della missione riservata all'Italia nel concerto delle Nazioni; conseguenza anche questa del posto assunto dall'Italia nel mondo mediante l'impresa di Libia, e la diretta ed efficace cooperazione del nostro Paese alla politica di assestamento dell'Oriente europeo e del Mediterraneo. In complesso — conclude il *Giornale d'Italia* — il discorso della Corona è la espressione del programma del partito liberale e non contiene nulla che questo partito non possa accettare. E' infatti escluso ogni turbamento nella politica di libertà verso tutte le classi, tutte le opinioni, tutte le fedi; è riaffermata la necessità di proseguire la politica coloniale militare ed estera, resa necessaria dalla posizione presa dall'Italia nel bacino del Mediterraneo. Su tutto il resto, e anche sulle nuove riforme fiscali che nascono soltanto sulle classi abbienti, nonchè sulla legislazione sociale e sulla politica economica e sullo sviluppo dell'educazione popolare, il partito liberale non può essere che concorde, conscio com'è dei doveri ad esso imposti dal suffragio universale che il partito liberale coraggiosamente volle ed attuò. »

"La Tribuna"

La *Tribuna* scrive:

« Il senso democratico del Governo liberale può, da ormai lungo tempo, affermarsi in Italia con tutta semplicità perchè non è posa o apparenza, ma sostanza e realtà. Il discorso odierno della Corona non poteva essere diverso da quello che è perchè esso è il derivato logico di riforme già compiute, quale il suffragio universale, ed un'affermazione di finanza tanto democratica da essere accusata di socialismo, quale il monopolio delle Assicurazioni. Non era possibile supporre che un Governo, il quale aveva posto sulla strada della storia nazionale quelle due grandi pietre miliari, potesse ad un tratto adombrarsi per alcuni parziali effetti delle sue riforme e, dopo aver schiuso col suffragio universale una nuova èra alla politica popolare del paese, potesse pensare solo un momento di mettersi da parte sua sulla strada opposta. L'impresa libica ha preso posto fra il monopolio delle Assicurazioni e il suffragio universale, senza urti, senza contraddizioni, poichè essa, iniziata e condotta a termine fra due grandi riforme democratiche e popolari, sta appunto a dimostrare che democrazia non significa necessariamente [illegible] delle idealità e umiliazione dell'energia nazionale, nell'inevitabile lotta delle razze, delle società, delle nazioni per aprirsi ognuna un campo sempre più vasto alla sua storia futura ».

La *Tribuna*, accennato poi a quanto hanno fatto altre democrazie, quali quelle della Francia, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra per la colonizzazione, scrive che la democrazia, la quale è elaborazione di civiltà più generale, e perciò superiore, ha, non solo il diritto, ma anche il dovere di espandere questa sua superiorità per il mondo.

« L'Italia, quando si è sostituita con la sua civiltà, alta e libera, al dominio turco in Tripolitania o in Cirenaica, ha fatto anch'essa una grande opera di democrazia. L'augusta parola del nostro Sovrano, che è anche nell'ampiezza della visione, nella modernità della coltura, un vero e grande cittadino, unendo il concetto presente e democratico di popolo con quello storico e ideale di patria, ha dato la più precisa e lucida espressione a queste idee e a questi sentimenti che trovano rispondenza nello spirito della grande maggioranza nazionale ».

La nota dell' "Osservatore Romano"

L'*Osservatore Romano*, commentando il discorso della Corona, dice che esso è stato in gran parte assorbito dalla illustrazione di quelle che furono le due principali opere della passata legislatura: la conquista della Libia e l'allargamento del suffragio. Celebrare il compimento di queste due opere, metterne in evidenza l'importanza e il significato, constatarne gli effetti ed intravvederne, con apprezzamenti più o meno ottimisti, le conseguenze, è stata la cura precipua che ha presieduto alla compilazione dell'odierno messaggio reale.

L'*Osservatore Romano*, dopo aver detto che gli è mancata all'odierno messaggio quella tinta democratica che era già stata preannunciata, aggiunge:

« Del resto il discorso reale come d'ordinario e anche più del consueto, non ha fatto che tracciare linee molto generali, senza venire in nessuna determinazione concreta; ciò che doveva rendere più facile necessariamente la approvazione, più o meno incondizionata, dei varii partiti, ciascuno dei quali ha creduto di trovare in esso qualche cosa di soddisfacente per il suo gusto. Per ciò che riguarda i rapporti fra Chiesa e Stato, dando alle parole adoperate nel Messaggio il loro vero e proprio significato, non abbiamo neppure noi a fare alcuna eccezione in proposito, visto e considerato che la Chiesa non ha mai inteso di ingerirsi in quelle che sono e devono essere funzioni dello Stato, nè limitare su questo terreno anche nelle presenti condizioni anormali del nostro paese, la sua sovranità ».

L'*Italie* scrive:

« L'accoglienza fatta al discorso della Corona, prima in Senato, poi nei circoli politici, indica che le parole del Re rispondono ai sentimenti popolari in questo momento ed allo stato d'animo della Nazione. Il punto più notevole del discorso del Re è stato l'invito ai rappresentanti di tutte le classi della Nazione ad aumentare e sviluppare la ricchezza nazionale. Anche la campagna libica, dopo le fedi di eroismo, è stata dal Sovrano riguardata da tale punto di vista ».

L'affare della collana

Non fu, in sostanza, che un volgarissimo furto, progettato su scala mediocre da una banda di farabutti mediocri, specializzati nelle ruberie dei gioielli. Costoro non avevano la menoma intenzione di sottrarre al gioielliere Mayer la più preziosa e rinomata collana di perle che ci sia. Sarebbe stato un gran colpo: un colpo di tre milioni e mezzo. Ma sarebbe stato semplicemente follia. Non avrebbe potuto avere altro fine che se stesso. Un furto per il furto, un volo poetico nella sfera del latrocinio. Ogni possibilità di disporre della refurtiva sarebbe stata preclusa. Tentar di smerciarla avrebbe significato invitare la Polizia a una pubblica e privata esposizione di reità. La sottrazione della « collana di perle » per antonomasia non poteva venire concepita che da un poeta del furto. Forse un solo gaglioffo, al mondo, poteva concepirla: quel pazzo che trafugò la *Gioconda* del Louvre, evidentemente pel solo gusto di trafugarla, senza poi poterla vendere, senza neanche potersela contemplare in casa propria. Ma la banda dei mediocri ladri di gioielli, che un brutto giorno si trovarono fra le mani l'incomparabile collana di Mayer, era ben lungi dal coltivare dei gusti così diabolicamente poetici. Essa rubava non per rubare, ma per lucrare. Appena la collana le arrivò in tasca, essa maledì la sua sorte. Capì di avere un morto in ufficio, e il morto puzzava.

Fu un cattivo scherzo del destino, che ai ladri ne giuoca sempre. La banda Silverman, Lockett, Grizzard, Gutwirth e compagni aveva concertato, negli ultimi tempi, di dedicare le sue speciali cure ai commerci del gioielliere Mayer. Perciò, aveva affittato un piccolo ufficio nello stesso alveare in cui il Mayer tiene il suo: in Hatton Garden, a Londra. Da questo osservatorio, la banda teneva d'occhio il traffico postale del gioielliere. Essa comprese presto che il Mayer, come molti altri colleghi, soleva spedire e ricevere in pacchetti postali ordinari, tutt'al più raccomandati, anche delle gemme preziosissime. Di qui il progetto di sottrarre, alla prima occasione, il contenuto di uno di questi pacchetti, nella quasi certezza che vi sarebbero stati dentro dei diamanti o delle pietre preziose, che il tecnico della combriccola avrebbe resi subito irriconoscibili con qualche abile sfaccettamento. Tutto venne allestito per la bisogna. Qualcuno della banda fece la spola tra Londra e Parigi per stabilire i metodi e le abitudini dell'agenzia parigina del gioielliere. Contemporaneamente gli altri soci si provvedevano a Londra di un suggello con le sigle del Mayer: le stesse con cui il gioielliere e i suoi agenti solevano sigillare le proprie missive. Così pure, frattanto — come affermò il P. M. all'ultima udienza del noto processo — i soci rimasti a Londra si cattivavano il portalettere che distribuiva la posta dell'alveare di Hatton Garden. Ciò, ripeto, lo ha affermato esplicitamente il P. M. in udienza; e il fatto che la Giuria, nel suo verdetto, ha poi ritenuto che la collana venne sottratta non in Francia, ma a Londra, con la complicità di qualcuno delle poste, mi autorizza a presumere esatta la franca versione del magistrato.

Ora, nel luglio scorso, avvenne che i membri della banda distaccati a Parigi, seppero come qualmente l'agente parigino del Mayer stesse per spedire a Londra uno dei consueti pacchetti. Il solo agente in persona era a conoscenza del contenuto. I membri della banda non potevano sapere che egli vi aveva incluso la famosa e altrettanto pericolosa collana di perle. Essi sapevano in genere che un pacchetto si accingeva a partire; sapevano altresì di quali scatolette si serviva l'agente. Ebbene, che fecero? Semplicissimo. Preavvisarono i soci di Londra, si provvidero d'una scatoletta eguale a quelle usate dall'agente, vi inclusero dei pezzi di zucchero con un lembo di *Journal*, ne fecero un pacchetto indirizzato al capobanda Silverman, in Hatton Garden, e pedinarono l'agente parigino del Mayer. Lo videro presto recarsi alla posta, raccomandarvi un pacchetto. Bastò. Immediatamente i soci a Parigi impostarono, senza raccomandarlo, il loro pacchetto, indirizzato al Silverman. E il resto avvenne a Londra.

Una mattina, il portalettere di Hatton Garden si trova fra le mani un pacchetto raccomandato diretto al Mayer, e un pacchetto non raccomandato diretto al Silverman. Del primo esiste una traccia sui registri; del secondo non esiste alcuna traccia al mondo. I due pacchetti sono di dimensioni identiche, e così minuscoli da poter entrare insieme nella saccoccia di una giacca. Il portalettere, nel suo giro, sale anzitutto dal Silverman, a recapitargli regolarmente il pacchetto non raccomandato, che in Inghilterra è trattato come una lettera pura e semplice perfino nella nomenclatura postale (*letter-post*). Mezz'ora dopo, lo stesso portalettere consegna regolarmente a chi di dovere il pacchetto raccomandato per il Mayer, ottenendone la debita ricevuta; e, quando quest'ultimo pacchetto viene aperto, vi si scoprono, in luogo della collana, alcune chicche di zucchero e un pezzo di *Journal*. L'involucro, salvo per qualche inesplicabile sigillo soprannumerario qua e là, è autentico; autentico è lo spago; autentica la scatola. Il solo contenuto non è più quello. Che è dunque avvenuto?

Il P. M., al processo, ha detto che il portalettere, recapitando al Silverman una lettera qualunque, gli consegnò il pacchetto raccomandato diretto al Mayer; che il Silverman ne fuse i sigilli, lo svolse, ne cavò la collana, vi mise dello zucchero e della carta, lo richiuse, lo sigillò di nuovo servendosi del suo suggello apocrifo, e lo restituì al portalettere. Gli avvocati della Difesa hanno obbiettato che, materialmente, nel corso di venti minuti al più, questa operazione delicatissima era impossibile. Il P. M. ha insistito, e il verdetto dei giurati gli diede implicitamente ragione. Ma nessuno è riuscito a pensare all'esistenza del pacchetto non raccomandato, il quale spiega tutto: specialmente il *fatto* che la banda è entrata in possesso di ciò che non avrebbe mai voluto trovarsi tra i piedi, vale a dire della pericolosissima collana di perle. Che è avvenuto, dunque? Attenti bene. Restiamo appoggiati sulla versione del P. M., confortata dal verdetto, per ciò che riguarda una complicità non provata, e quindi non punita, ma presunta ormai perfino da una Giuria. Stacchiamocene solo nei particolari. Ecco qui. Il portalettere consegna i due pacchetti al Silverman. Costui ha gli istanti contati. Apre il suo pacchetto, ne cava la scatola; quindi apre quello diretto al Mayer, lo apre da un solo lato, torcendone lo spago e guastandone i sigilli men che può, e ne sguaina fuori la relativa scatola. Non la scoperchia neppure; gliene manca il tempo. Immediatamente egli fa scivolare la scatola numero uno entro la guaina, donde ha estratto la scatola numero due, dà mano alla ceralacca e al suo suggello falso, e ripone in pristino il pacchetto Mayer. Qualche sigillo laterale dovette essersi rotto, qualche altro si è guastato. Il Silverman maschera il tutto con l'apposizione di sigilli soprannumerari, e restituisce subito dopo il pacchetto Mayer al portalettere, il quale, senza ignaro dell'operazione svoltasi e dei suoi frutti, va a recapitarlo al destinatario. E il Silverman resta solo, con la scatoletta sottratta, senza sapere ancora che cosa ci sia dentro. Immaginatelo. Probabilmente, altri tentativi del genere erano stati fatti prima d'allora dalla banda, ed erano andati a vuoto. Stavolta il successo è completo. Il pacchetto giunto da Parigi per il Silverman, testimone il portalettere, offre ogni *alibi* desiderabile per i diamanti o le pietre preziose che, opportunamente sfaccettati a nuovo, la banda sarà in grado di smerciare fra breve. Tutto si è svolto con tale rapidità da sfidare ogni accusa di manomissione; i preparativi più minuti e compromettenti sono stati fatti lontano, a Parigi; le cose vanno veramente bene su tutta la linea! E il Silverman apre alla fine la scatola sottratta. Maledizione! Niente diamanti, niente pietre preziose. Una collana di perle, invece, una collana di tre milioni e mezzo di franchi, la più splendida, la più cara, la più identificabile che ci sia! Perchè non scoperchiò la scatola sull'istante, il Silverman? Come l'avrebbe rimessa subito nell'involucro, con quanta furia si sarebbe sbarazzato di quel colossale ingombro! Ma ormai il portalettere è partito. Non si torna più indietro. Cosa fatta capo ha. La collana del malanno è lì: un morto in casa, con un puzzo di tre milioni e mezzo...

Da quel momento, la banda Silverman e compagni si è comportata come tutti i criminali con un morto in casa. Ha finito col perdere la testa. Avrebbe dovuto seppellire il gioiello per almeno venti anni; invece ha deciso di giuocare subito il terno al lotto d'una vendita. Forse i suoi membri, come succede, attaccarono lite intorno al modo e alla maniera del seppellimento; forse, avendo sborsato fondi pei preparativi delle trappole a danno del Mayer, si trovarono in cattive acque, costretti a vendere per vivere. Fatto sta che in una vendita immediata essi travidero la sola via d'uscita, perdendo completamente la testa. Così diedero retta a due ebreucci venuti ad insidiarli da Parigi, commisero una moltitudine di asinerie, caddero in mezza dozzina di trabocchetti, e, da ultimo, come sapete, quattro di loro terminarono l'altro ieri in galera. Ma si tratta di ladri piuttosto comuni e volgari, non di grandi ladri, non di artisti del latrocinio. Tutto il loro genio si basava sulla corruzione di uno o due poveri diavoli mal pagati dal Governo. Non si proponevano il colpo gigantesco, non volevano rubare i milioni. Si sarebbero contentati d'una qualche diecina di mille lire a testa. Quando la collana di tre milioni e mezzo capitò nelle loro mani, il gioielliere Mayer, che se ne trovò alleggerito, rise. Egli disse subito: « Vedrete, tornerà a casa! ». I soli a sbigottirsene furono loro, i piccoli ladri di Hatton Garden, i possessori del clamoroso tesoro.

Se la drammatica scomparsa della collana ha assunto l'impronta di un colpo imponente di un furto classico, di un mistero sensazionale, ciò si deve unicamente alle lacune della Polizia londinese e agli scrupoli della legge inglese. Sotto l'aspetto morale e fisico, la Polizia londinese è uno splendore: indubbiamente la prima del mondo. Ma nel rintracciare i colpevoli dei crimini va sempre piano, straordinariamente piano; e questo andar piano è così sano, per i delinquenti, che essi rimangono, il più delle volte, uccelli di bosco. Non è però tutta colpa della Polizia. In parte è colpa della legge, che in Inghilterra rispetta la libertà individuale sino al punto da farsi spesso protettrice, senza volerlo, dei mascalzoni. Per esempio, se un uomo con tutto un passato di ribalderie e di condanne, è arrestato sotto un'accusa specifica, la legge inglese impone che lo si giudichi nei puri riguardi di quell'accusa, come se il suo passato non esistesse. Egli può essere il peggiore dei pregiudicati; ma guai a dirlo, in Tribunale e fuori, prima che sia uscita la sentenza sull'accusa specifica che lo rimenò dinanzi ai giurati! Se un giornale ne scrive una riga, gli appioppano subito migliaia di franchi di multa. Il mascalzone di ieri va trattato come se, fino a ieri, sia stato un gentiluomo. Per giunta, nei casi di furto, la legge inglese si preoccupa in prima linea dello ricupero della refurtiva, del ripristino della proprietà; in seconda linea del castigo dei ladri. E l'affare della collana, negli ultimi mesi, s'inturgidì appunto librandosi dietro tutte queste lacune e queste tendenze della Polizia e della legge inglesi. La Polizia fiutò le quattro pecore segnate solo in grazia dei due ebreucci giunti da Parigi a bracchеggiare per loro conto; e quando si decise ad arrestarle, scelse proprio il momento in cui erano a tasche vuote, mentre per tanti giorni avevano girato con la collana in saccoccia. Poi, a mezzo il processo d'istruttoria, la Polizia favorì il rilascio d'un quinto arrestato, un vecchio ottantenne, del quale nessuno disse o pochi sanno che è un reduce da varii decenni di galera: e il giorno successivo al rilascio di questo sant'uomo in camicia (15-16 settembre) la collana era rinvenuta presso una chiavica di Highbury. Intanto, il portalettere sospetto veniva lasciato a piede libero per mancanza di prove assolute, le quali non ci saranno mai. E, a tempo debito, i quattro arrestati erano rinviati a processo, e giudicati senza che nessuno sapesse, senza che nessuno dicesse, fino a dopo la sentenza, che tre di loro sono pregiudicati della peggior risma, e il quarto un loro intimo amico. Se si fosse saputo prima, almeno questo!...

Può darsi che principii e metodi di tal genere vadano davvero a beneficio della libertà individuale e della perfezione dei giudizi. E' però innegabile che — oltre a provvedere di salvacondotto molti manigoldi — essi forniscono spesso delle aureole di grandiosità, di singolarità e di mistero a dei reati mediocri, che da noi pochi giorni di libera indagine sgonfierebbero.

SIR KODAK.

La Regina di Spagna in viaggio per Londra

Parigi, 27, notte.

La Regina di Spagna, che si reca a Londra, ha lasciato Parigi stamane, alle ore 9,50, alla Stazione del Nord.

Nella mattinata, il Presidente della Repubblica, Poincaré, e la sua signora, hanno fatto pervenire alla Regina di Spagna una magnifica cesta di fiori.

Il carbone che bolle

Breslavia, 27, sera.

Il prof. Lommer, direttore dell'Istituto di fisica, durante una conferenza alla Società scientifica ha provocato l'ebollizione del carbone. Egli ha scoperto il carbone allo stato liquido. Mentre accendeva una lampada ad arco, i carboni cominciarono a liquefarsi. Il carbone, quando si produce la corrente, bolle. Il prodotto di questa trasformazione è la grafite.

Il generale francese Faurie,

che, collocato a riposo dopo le grandi manovre, ha querelato i suoi superiori, generali Joffre e Chomer.

I tubercolotici a Parigi

La nuova santa crociata

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Ieri, alla Facoltà di medicina, il dottore Gailleur ha esposto i primi risultati della lotta metodica intrapresa al Dispensario di Laennec contro la tubercolosi. Per la prima volta l'Assistenza pubblica e la Facoltà di medicina si sono messe d'accordo per rendere efficace la loro azione umanitaria. La malattia non è più curata soltanto: essa è oggetto di continue inchieste mediche e amministrative. Dal risultato di tali inchieste dipende la natura della cura: invio in un Sanatorio, cura all'ospedale, o al dispensario, o a domicilio. Questa nuova formula dà ai medici il massimo dei mezzi d'azione. Il dottor Gailleur ha compiuto una statistica. Su 1054 ammalati di tubercolosi a Parigi, vi sono 684 uomini e 370 donne. Contrariamente a quanto si era constatato in precedenza, il numero più intenso di tisici si ha dai venti ai trenta anni. Dai venti ai trentasei anni il numero è ridotto a metà.

Dal punto di vista dell'alloggio, al primo piano si trova il più forte contingente di tisici: 312 su 1100! La grande maggioranza degli ammalati occupa dei locali da 200 a 250 franchi all'anno. Infine 564 di questi alloggi non hanno nè luce, nè aria. Su 238 ammalati che abitano in camere di albergo o ammobiliate, 102 di queste camere erano state prima occupate da tisici. Il 40 per cento dei genitori degli ammalati sono morti di tubercolosi. I camerieri di caffè, per gli uomini, le sarte e le serve, per le donne, hanno fornito il più grande numero di ammalati. In base a tali documenti, si organizzerà una lotta, che si spera efficace, contro la tubercolosi a Parigi.

La vittoria di un artista torinese

Lo scultore torinese Giannelli Fiorentino ha vinto il concorso per le Vittorie monumentali che dovranno decorare la « Galleria Floridia » a Buenos Aires. Ai due concorsi hanno partecipato parecchi scultori di fama. Il bozzetto del Giannelli Fiorentino è di carattere prettamente decorativo; ed è stato scelto perchè la statua solenne e composta rappresenta davvero « il trionfo della Repubblica Argentina », che dall'inarrivabile allevamento del bestiame e dall'incremento agricolo trae le sue maggiori ricchezze.

Il secondo premio è stato assegnato a un altro scultore torinese di scuola, di adozione e di affetto, a Arturo Stagliano, l'autore del monumento a Sant'Anselmo in Aosta. Il concorso era stato bandito per la munificenza dei fratelli Francesco e Giombattista Gianolli.

Giornali e Riviste

Quando i Sovrani hanno incominciato a dire alle Assemblee dei legislatori? Fu Napoleone I che iniziò, in Francia, la serie dei Discorsi della Corona. I suoi erano discorsi dall'andatura marziale. Vi si sentiva il soldato, il condottiero d'eserciti, il genio della dominazione e della guerra. Vibravano in essi le grandi frasi da proclama e da ordine del giorno, — discorsi fatti per entusiasmare tutta un'Assemblea, come ordini del giorno capaci di infiammare d'audacia e di trascinare alla carneficina tutta un'Armata. Luigi XVIII diede ai suoi discorsi un carattere anti-rivoluzionario. Carlo X vi manifestò soprattutto la sua avversione per la Carta Costituzionale evitando persino di farne il nome. Luigi Filippo vi mostrò invece la sua continua preoccupazione di realizzare l'accordo fra le due Camere, la soddisfazione degli interessi generali e la riforma della legislazione. Scomparsi con la Monarchia, i Discorsi della Corona riapparvero, in Francia, col secondo Impero. Uno dei primi discorsi di Napoleone III, quello dell'anno 1853, fece il processo della libertà politica e tentò di giustificare le limitazioni apportate alla libertà della tribuna ed alla pubblicità dei dibattiti parlamentari. L'ultimo discorso della Corona, pronunciato da Napoleone III, quello del maggio 1870, fu del tutto insignificante... La *Lombardia* ricorda che il primo discorso della Corona al primo Parlamento Italiano, fu pronunziato da Vittorio Emanuele II la mattina del 18 febbraio 1861. In quella indimenticabile giornata ebbe infatti luogo, a Torino, l'inaugurazione del primo Parlamento Italiano. Il 17 febbraio 1861 Vittorio Emanuele con la cognata Elisabetta Duchessa di Genova, partiva da Milano, dove aveva assistito al carnevalone ambrosiano, e giungeva a Torino alla mezzanotte, accolto da ovazioni frenetiche. Torino rigurgitava di forestieri, così che in quelle ultime ore del giorno 17 non era più modo di alloggiare non pochi dei 443 deputati giunti per l'occasione. E la Marchesa Costanza d'Azeglio, in una lettera del 16 febbraio 1861 esclamava: « *Les députés commencent à arriver; savoir où ils se fourreront, est le grand problème!* ». Il mattino del 18 febbraio, allorchè il primo Re d'Italia entrò nell'aula del Parlamento, l'entusiasmo raggiunse il delirio. Il discorso reale, vigoroso e prudente ad un tempo, fu in parecchi punti interrotto da applausi calorosi. Specialmente quando il Sovrano pronunciò, con nobile fierezza, le parole: « *Devoto all'Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona* » l'entusiasmo non ebbe più freno: tutti nell'aula e nelle tribune, come se uno scatto li muovesse, si alzarono ad acclamare. Il Parlamento italiano era un fatto compiuto.

***

I credenti, a quel che pare, vogliono rendere più comodi i riti della loro fede. Una petizione rivolta al Papa in questi giorni per l'abolizione del digiuno eucaristico, ha rimesso sul tappeto la questione che fu più volte discussa negli ultimi anni. Si fa osservare dai partigiani dell'abolizione del digiuno assoluto prima della comunione, che il Pontefice stesso ha raccomandato sempre caldamente la frequenza di tale sacramento e che quindi delle norme meno severe faciliterebbero l'osservanza dei consigli pontifici. Una parziale abolizione del digiuno è poi chiesta specialmente da alcuni sacerdoti, i quali, per deficienza di clero, in certi paesi sono obbligati a celebrare più messe alla domenica e fino a tarda ora, fino a mezzogiorno e anche dopo. Ma finora su questo punto il Papa è rimasto intransigente e nessuno crede all'abolizione del digiuno come regola generale sia pure con determinate restrizioni. Tempo fa — dice il *Giorno* di Napoli — alcuni giornali francesi avevano annunziata la cosa come un fatto compiuto, ma la notizia venne subito categoricamente smentita dagli organi autorizzati. V'era però una cosa di vero. Pio X, con un decreto abbastanza recente, permise che i malati di malattie lunghe o croniche che possono alzarsi da letto ed a cui porterebbe grave danno per influenza sul morale il ricevere la comunione per viatico, possano portarsi in chiesa a comunicarsi anche dopo aver preso quel nutrimento che i medici prescrivono loro come « minimum » nelle ore del mattino. E in questo Pio X si è mostrato di idee più larghe che Leone XIII, il quale era rigorosissimo. Basti a provarlo questo fatto: Un monsignore francese gli aveva fatto chiedere di poter prendere una piccola quantità di nutrimento prima di celebrare la messa, essendo malato. Leone XIII fece rispondere testualmente così: « Dite a monsignore che il Papa, quando è indisposto e non può osservare il digiuno, non celebra la messa ». Naturalmente, non fu più possibile insistere ed è perciò che il movimento per l'abolizione del digiuno cominciò soltanto sotto l'attuale Pontefice, in seguito alla succennata concessione.

***

I giornali inglesi danno molti curiosi e interessanti particolari sulle nozze fastose della figlia del Presidente degli Stati Uniti, Jessie Wilson. Il *Daily Telegraph* dice che pochi minuti dopo che la giovane signorina era diventata la moglie del signor Francis Sowyer, il salone orientale della Casa Bianca fu invaso da una folla gioconda di giovani e di signorine che si diedero alla pazza gioia, abbandonandosi alle delizie del « tango » e di altri balli spiccatamente americani, imitanti alla meglio il saltellare dinoccolato dei negri. Le danze durarono fino a tardissima ora, perchè la vecchia signora Wilson disse alle ragazze ansiose di divertirsi: « La Casa Bianca oggi è a vostra disposizione; ballate fino a che volete, ma — aggiunse con un sorriso — non flirtate troppo ». Le danze furono sospese per alcuni minuti quando entrò la sposa nel salone: ella prese a prestito la sciabola da un ufficiale e tagliò con quella il dolce nuziale, distribuendolo ai più intimi. Nella porzione di torta toccata a miss Margherita Wilson, sorella della sposa, era nascosto un anello, il che viene considerato come un presagio di nuove nozze. Si può immaginare perciò quante congratulazioni raccolse Margherita Wilson dagli invitati. Un altro incidente simile, che pare preludere ad un nuovo idillio nella Casa Bianca, si ebbe ieri quando la sposa gettò, secondo l'uso americano, dalla finestra il mazzo di fiori offertole dallo sposo: tutte le damigelle d'onore che erano giù nel cortile si slanciarono per afferrarlo, ma la prima ad impadronirsene è stata miss Margherita Wilson, la quale, nonostante i suoi trent'anni, è bellissima ed a detta delle sue amiche dopo questi significanti presagi non rimarrà nubile per un pezzo. Dopo la distribuzione della torta ricominciarono le danze. Il presidente Wilson, seduto in un canto, per nulla distratto dal fragore della musica e dallo scoppio delle allegre risate delle ragazze, conversava di politica e di scienze con una mezza dozzina di professori di università.

***

E' morto a Londra, all'età di settantatrè anni Sir Roberto Ball, il quale era venerato dagli inglesi come il « Mago dei Cieli ». La sua fama d'astronomo e di scienziato era certo superiore a quella che gode in Francia Camillo Flammarion. La sua caratteristica più simpatica era data dalla straordinaria virtù di espositore: il Ball riusciva a far amare le verità matematiche e le intricate teorie astronomiche anche alle persone negate a questi studi e non preparate alle audacissime speculazioni. Del resto il Ball stesso confessava di essersi sentito spinto agli alti e difficili studi contemplando giovinetto la Cometa di Donati che nel settembre del 1858 stendeva la sua meravigliosa coda di fuoco attraverso il Cielo. Il Ball — dice il *Daily Chronicle* — potè avere per completo fino a qualche anno fa il telescopio più grande e più potente prima dei telescopi adottati recentemente nelle specole più importanti. Sir Roberto Ball è stato l'astronomo che ha saputo dare sui fenomeni dell'eruzione del Krakatoa, il vulcano che si trova sulle coste dello Stretto di Sonda, durante la quale eruzione rimasero sepolte 36.000 persone, le spiegazioni più esaurienti e scientificamente esatte.

Leggete nelle pagine interne le appendici

La schermitrice

E

L'ORO

Il battaglione alpini "Susa" è partito da Tripoli

Roma, 27, mattino.

Telegrafano da Tripoli:

Ieri sera il battaglione Susa, del 3.o alpini, rientrando da Jeffren, è sfilato, colla fanfara in testa, attraverso la città, sino al pontile dell'Arsenale. Qui il battaglione si è imbarcato sul piroscafo noleggiato *Umberto*, ed è partito stamattina per Genova. Il battaglione Susa rimpatria dopo tredici mesi di campagna, battendo il *record* del disagio, perchè è stato sempre attendato. Tuttavia i baldi alpini hanno conservato costantemente, tra i cimenti guerreschi e le faticose opere di pace, quella allegra e tenace laboriosità che caratterizza queste nostre truppe. Il *Susa*, coi battaglioni *Tolmezzo*, *Feltre* e *Vestone*, fece parte della Divisione autonoma del generale Lequio, concorrendo alla occupazione del Garian, al combattimento di Assaba, alla occupazione del Jeffren e di Zintan, sino alle estreme località del confine tunisino; poi nello stesso giugno fece parte della colonna del generale Mazzola, che dal Garian partì per Mizda, occupandola. Il battaglione, ad operazione ultimata, era tornato al Jeffren, restandovi fino a pochi giorni addietro.

Al suo attivo il brillante battaglione che rimpatria ha pure la costruzione difficilissima del primo tronco di strada che per i dirupi di Bughailam conduce dalla pianura sull'altipiano, ed una efficace partecipazione all'adattamento di strade, in parecchi tratti addirittura napoleoniche, che per Sidi Amess, Tobbi, Garian, Tebedud, Jeffren, Rumia, Diahna, Zintan e Fassato, attraverso l'altipiano gebelico, sfornito di qualunque traccia di carreggiabile, conducono a Nalut, con uno sviluppo di almeno trecento chilometri.

L'orrenda catastrofe aviatoria di Epernay

I due carbonizzati sono 1 ufficiale e 1 soldato

Epernay, 27 mattino.

Risulta da informazioni raccolte sull'accidente di aviazione che tutto si è svolto in pochi minuti.

Appena le poche persone che sono state testimoni hanno veduto verso le tre del pomeriggio un biplano, dicono esse, atterrare e venire ad urtare contro un cespuglio e capovolgersi, si sono immediatamente sviluppate le fiamme. Le persone presenti si sono precipitate verso l'apparecchio, ma, quando sono arrivate vicino ad esso, le fiamme finivano di distruggerlo. Non si sono veduti più che i rottami informi. Non rimaneva più che la carcassa sconnessa e disgiunta. Quanto ai due aviatori, essi sono rimasti spaventosamente carbonizzati. Si sono cercati inutilmente sui loro cadaveri elementi per la loro identificazione. Nessuna carta era sfuggita al fuoco, e non si è saputo dapprima se si trattava di aviatori borghesi o militari. In seguito però si sono rinvenuti bottoni di uniforme che sembravano indicare che uno di essi era un ufficiale di cavalleria. La camicia dell'infelice era in parte intatta e vi si rilevavano le iniziali F. B. E' stato poi trovato un fazzoletto con un numero di matricola ed un paio di scarpe appartenenti al compagno dell'ufficiale, probabilmente un soldato. Essendo sopraggiunta la notte, l'inchiesta è stata interrotta ed i cadaveri sono stati custoditi dai gendarmi.

La sfortunata fine del raid aereo Parigi-Cairo

Costantinopoli, 27, mattino.

Il ministro dell'interno ha trasmesso all'Ambasciata di Francia il telegramma di Daucourt, che annunciava essere stato preso sui monti del Taurus da una violenta tempesta e di aver fatto una terribile caduta, ma di essere fortunatamente incolume. Daucourt, confermando che il suo apparecchio è distrutto, aggiunge: «Favorite informarne l'Ambasciata di Francia. Il mio passeggero Roux era partito in ferrovia allo scopo di alleggerire l'apparecchio».

Quattro morti in una catastrofe automobilistica presso New York

New York, 27, mattino.

Un terribile accidente automobilistico è accaduto la scorsa notte a Pelham, presso New York. Un'automobile, sulla quale avevano preso posto il signor Pohn, ricco negoziante di New York, il signor Denny, membro dell'Assemblea dello Stato di New York, la signora Annie Loss e sua figlia, procedeva a tutta velocità, quando scorse di fronte a sè un'altra automobile, che andava in direzione opposta. In tutta fretta lo «chauffeur» della vettura del signor Pohn chiuse i freni, ma questo movimento fu vano e una orribile collisione accadde. Per un tratto di quindici metri l'automobile del signor Pohn fu trascinata dall'altra, ed infine si capovolse. Appena rimessi dall'emozione, i viaggiatori che si trovavano nel veicolo rimasto incolume, andarono a soccorrere gli altri viaggiatori, che erano sotto i rottami della vettura. Non trassero che dei morti e un ferito. Il signor Pohn, il signor Denny, la signora Loss e sua figlia erano rimasti uccisi sul colpo. Lo «chauffeur» del signor Pohn respirava ancora e si spera di salvarlo.

L'inchiesta sulla catastrofe del "Volturno"

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 27, sera.

L'inchiesta aperta sul naufragio del «Volturno» rileva che, tanto per la composizione quanto per la disposizione, il carico era tra i più infiammabili e che l'incendio sin dal primo momento è stato molto grave. Fu fatto subito il necessario per domare il fuoco e circoscriverlo, ma quando giunse la seconda notte, divenne evidente che ogni sforzo era inutile. Al tempo stesso il capitano constatò che le piastre della nave cominciavano a disgiungersi gradatamente e giudicò che la nave non poteva durare più di un'ora o due e si aspettava ad ogni momento di vederla colare a fondo.

Quando si convinse che era impossibile arrestare il flagello, e mentre il fuoco guadagnava la parte dei trapontì ove si trovavano le donne, il capitano, il macchinista-capo e un pugno di marinai, mantenendo il segreto sulle apprensioni che li torturavano, passarono la notte a costruire febbrilmente il maggior numero possibile di zattere, perchè almeno alcuni dei passeggeri e dei marinai potessero avere qualche cosa per tenersi a galla, quando giungesse l'annientamento definitivo della nave, che sembrava imminente.

Un fatto singolare rivelato dall'inchiesta è che, al contrario di quanto avvenne sul «Titanic», vi erano a bordo 10 scialuppe che potevano contenere 150 persone di più di quante ve ne erano a bordo. Queste scialuppe erano tutte in perfette condizioni e munite ciascuna di un serbatoio di olio e di un apparecchio per spandere l'olio sul mare. Tuttavia le scialuppe non permisero di salvare alcuno; tutte quelle impiegate si perdettero e non valsero che ad aumentare il numero dei morti.

Quando le imbarcazioni delle altre navi chiamate dalla telegrafia senza fili volevano avvicinarsi al «Volturno», il capitano consigliò agli emigranti di gettarsi in mare, ma questi, impauriti, non sapevano cosa fare; il capitano ordinò allora ai macchinisti ed ai marinai di saltare per dare l'esempio. Non vi è stato dunque alcun atto di viltà da parte del personale di bordo.

L'espulsione di un triestino da Novara

(Per telefono alla Stampa).

Novara, 27, notte.

Era stato tratto in arresto, in questi giorni, a Novara, un individuo misterioso e sospetto, a nome Martellonz Giovanni, fu Francesco, di anni 29, fuochista disoccupato, nativo di Trieste, sul conto del quale sono state assunte minute informazioni. Infatti, risultò che il Martellonz, scacciato dalle Autorità triestine, venne in Italia, dove ha avuto campo di compiere parecchi delitti, pei quali ebbe a subire ben sei condanne, scontate in diversi penitenziari italiani. Capitato a Venezia, venne da quel Prefetto colpito da decreto di espulsione, che veniva tosto eseguito, ma il pericoloso triestino non tardava a ritornare in Italia ed a compiere le sue gesta, mettendosi a capo di una associazione segreta di ladri internazionali, rendendosi intermediario per alcuni traffici a tradimento dello Stato, riguardo ai piani di difesa delle nostre frontiere. Questa trama, però, non poteva essere scoperta, ed il sospetto immigrato continuò a permanere in Italia. Arrestato a Novara e scoperto il suo delittuoso piano di azione, fu rinviato a giudizio dei magistrati locali, che lo condannarono alla reclusione, perchè contravventore al suaccitato decreto di espulsione, ordinando novamente in di lui espulsione dal Regno. Il Martellonz, però, ha ieri dichiarato che egli non vuole assolutamente essere rimpatriato, chè vuole diventare suddito italiano. Egli afferma che nel Triestino fu sempre oggetto dei peggiori trattamenti, sospettato di italianità, per aver preso parte ad una dimostrazione in favore dell'Italia. Intanto, l'ordine di espulsione verrà a giorni eseguito, sebbene egli non intenda assolutamente di sottostarvi. Il Martellonz ha dichiarato di essere nauseato dai metodi vessatori del Governo austriaco contro gli italiani, dichiarando di ritornare assai presto in Italia, dove vuole prendere la sua residenza.

Tre ferrovieri italiani arrestati dalla Polizia austriaca

Udine, 27, sera.

Giorni addietro in un vagone ferroviario della linea Sangiorgio-Cervignano si rinvenne un foglio con disegnata una caricatura dell'Imperatore d'Austria in atto di soddisfare un bisogno corporale. Stamane tre ferrovieri della Società veneta esercente quella linea, Luigi Casarsa, verificatore, Giovanni Trentin, controllore, Angelo Bisatto, capotreno, recatisi con il loro bagaglio a Cervignano per prendere il treno che doveva venire a Sangiorgio, furono arrestati alla stazione di Cervignano come sospetti di avere deposto o lasciato nella carrozza quel disegno offensivo dell'Imperatore. Il nostro commissario di polizia al confine, signor Pezzonico si è recato da Sangiorgio a Cervignano per chiarire la cosa e cercare di ottenere la scarcerazione dei tre arrestati.

Ferito mortalmente da una mazza sfuggita dal manico

Milano, 27, sera.

Una grave disgrazia è avvenuta questa mattina nello stabilimento della ditta Longoni in riparto Bovisa. Due operai stavano compiendo insieme un lavoro: uno di essi — certo Paolo Cattorini, d'anni 18, da Novate — teneva fermo un ferro sul quale l'altro batteva con una mazza. Ad un tratto un urlo di spasimo soverchiò il fragore del lavoro e si vide il Cattorini cadere rovesciato al suolo: la mazza sfuggendo dal manico aveva colpito il disgraziato al ventre con grande violenza.

L'infelice giovane fu raccolto dai suoi compagni e quindi con una lettiga dell'assistenza pubblica venne trasportato all'Ospedale Maggiore. I medici giudicarono le condizioni del Cattorini gravissime, riservandosi ogni prognosi.

REATI E PENE

Il procaccia uxoricida innanzi ai giurati

(Corte d'Assise di Torino)

E' continuata ieri mattina, con discreto interesse da parte del pubblico, la escussione dei testi.

Il maresciallo dei carabinieri, Valdemasso, che arrestò il Cougn dopo il delitto, non notò in casa alcun segno di alterco e si persuase che l'uomo aveva sparato proditoriamente, con la ferma intenzione di uccidere la donna. Infatti lo disse poi chiaramente: «Mia moglie mi tradiva, ho tirato per ammazzarla!».

Il carrettiere Jourdou vide l'imputato nello stesso giorno del triste fatto mentre beveva nell'«Osteria del Giardino»: era tranquillo, del suo solito umore un po' cupo e malinconico.

Una testimonianza notevole è data dal professor Folchi che fu vicino di casa del Cougn per quattro o cinque anni; egli narra le dolorose vicende di quella famiglia, i maltrattamenti subiti dalla povera vittima, le sue sofferenze e l'abnegazione con cui sapeva tirare innanzi.

Tutto ciò è provato anche dal dottor Riveri, il quale curò un giorno la Marando d'una ferita alla fronte, prodotta da un colpo di bicchiere scagliatole dal marito.

Su circostanze dello stesso genere riferiscono i testi Pasquet, Morero, il dottor Turin, Legier, Decherone ed anche l'impiegato Duval, il quale è convinto inoltre che il Cougn sia sempre stato un grande egoista.

Tutti gli altri che il Presidente ha interrogato nella mattinata, non hanno aggiunto nulla di notevole: la parte civile aveva dedotto anche le due piccole figlie dell'imputato, Alda ed Emma, ma alla loro deposizione si sono opposti gli avvocati Brusasco e Novarino della difesa, chiedendo al Presidente di voler risparmiare uno spettacolo tanto triste e pietoso. L'avvocato Michele Nasi, della parte civile, crede invece opportuno insistere nella sua domanda perchè le due bimbe soltanto possono chiarire certi ....i colari avvenuti al momento del delitto.

Alda ed Emma sono salite sulla pedana, accompagnate da una buona signora, ma innanzi allo spettacolo del loro padre, chiuso nella gabbia, con il capo fra le mani, innanzi a tutta quella gente, a tutto quell'apparato, non hanno potuto pronunciare una parola e le parti, d'accordo, vi hanno rinunciato.

Nel pomeriggio il professor Carrara, perito di difesa ha fatto la sua dotta e laboriosa relazione sullo stato di mente dell'imputato, concludendo per la totale infermità. Dal canto suo il prof. Tirelli, altro perito di difesa, non crede di poter giungere a tanto, pure ammettendo però che al Cougn si dovrà applicare la semi-infermità.

Per la Parte Civile si è alzato a parlare l'avvocato Michele Nasi, chiedendo la condanna dell'imputato, severa sì, ma improntata a pietà.

Il Sostituto Procuratore Generale, cav. Crosia Curti, nella sua chiara e vibrata requisitoria non volle concedere all'uxoricida nessuna attenuante; affidò la causa ai giurati, sicuro che la povera vittima avrà nel loro verdetto una giusta riparazione.

Oggi parleranno i difensori avvocati Gherardini, Brusasco e Novarino.

La condanna dell'impiegato che sottrasse 5000 lire da un piego

(Tribunale Penale di Torino).

Per tre giorni si è discusso alla V Sezione del nostro Tribunale il processo contro l'impiegato postale Carlo Curti, accusato di aver sottratto cinque biglietti da mille da un piego assicurato, diretto a Giaveno.

Ecco come sarebbero avvenuti i fatti:

Il 16 agosto scorso, nell'Ufficio della Cassa Provinciale si confezionavano i pacchi postali assicurati diretti agli uffici postali. Il Curti, addetto con altri impiegati a tale operazione, avrebbe con destrezza sottratte le L. 5000, sostituendole con pezzi di giornale, senza però manomettere la busta, che a Giaveno fu constatata intatta. Il Curti fu accusato prima dall'inchiesta amministrativa e poi da quella giudiziaria, perchè quel giorno si tenne in disparte, si incaricò di operazioni che non gli occorrevano, destando i sospetti dei suoi compagni di lavoro. All'udienza, l'imputato si difese affermando di non aver chiuso egli il plico per Giaveno; soltanto dichiarò di averne chiusi alcuni con destrina, poi, d'essersi occupato d'altro; ma fu contraddetto dal brigadiere postale Berruto, che depose aver il Curti chiusi tutti i pieghi postali contenenti somme, portandoli poi a lui, che vi appose i suggelli.

La discussione fu lunga ed occupò anche tutta l'udienza di ieri. Alla fine, il Tribunale emise sentenza di condanna del Curti ad un anno e nove mesi.

Presidente: Sanctpriano — P. M.: Lavagna — Parte Civile: avv. Ferrucci — Difesa: avvocati Sabbione e Gherardini — Cancelliere: Gazzano.

Carabiniere disertore e soldato ladro condannati ad Alessandria

(Per telefono alla Stampa).

Alessandria, 27, notte.

Albani Fortunato, di Canlo, carabiniere addetto alla stazione di Vigevano, il mattino del 3 luglio, per sfuggire ad una punizione disciplinare, si allontanò dalla caserma e, deposti i propri effetti di corredo e d'armamento in un casolare, indossati abiti borghesi, si allontanò quindi oltrepassando la frontiera svizzera. Quivi, dopo aver trascorso una vita randagia, piena di disagi, preso dal rimorso e dalla nostalgia, il 7 ottobre u. s. pensò bene di costituirsi ai carabinieri di Como, che lo tradussero ad Alessandria. Comparso oggi al dibattimento, ammise il fallo commesso ed il P. M. richiese la grave condanna di anni 3 e mesi 6 di reclusione. Il Tribunale però, tenendo conto i suoi buoni precedenti e la costituzione, gli inflisse 12 mesi di reclusione militare.

Nella stessa udienza venne condannato a 4 mesi di carcere militare, col successivo passaggio ad un Corpo disciplinare, Pelli Romeo, di Cingoli, soldato nel 9.o reggimento artiglieria da campagna, di stanza a Pavia, per avere clandestinamente e con animo di trarne profitto, alleggerito di L. 38 il portafoglio di un compagno mentre questi era immerso nel sonno.

L'energica difesa del conte Orsi dinanzi al Tribunale di Roma

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 27, notte.

Stamane, si è ripreso avanti alla nona Sezione il processo contro il conte Orsi e complici. Era presente anche l'imputato Lupi, che era stato dichiarato contumace. Egli dichiarò di accettare il dibattimento al punto in cui si trova. Si riprende quindi l'interrogatorio dell'Orsi, il quale si dimostra assai nervoso. Si difende ora dalle due imputazioni riguardanti le truffe con promessa di matrimonio delle signore Giuppone e Homphel. Quanto alla Giuppone nega di essersi mai presentato a lei come pretendente alla sua mano. L'Orsi avrebbe invece favorito il matrimonio della Giuppone con un suo amico ufficiale, che ha un alto grado nell'Esercito e che a tale proposito si era a lui raccomandato, se le qualità fisiche ed intellettuali della Giuppone lo avessero consigliato. Nondimeno, dalla conoscenza fatta a tale scopo dalla Giuppone, favorì l'amicizia che divenne poi intima fra l'Orsi e la Giuppone, la quale, saputo dei progetti dell'Orsi (allora si trattava di quelli riguardanti i sigari toscani e le cassette di risparmio), volle impiegare parte dei suoi capitali. Sono i primi capitali che l'Accusa dice che l'Orsi ha carpito. Fu la Giuppone che presentò al conte Orsi il conte Dileo di Basgara, del quale ha già parlato nel suo precedente interrogatorio il conte Orsi. Recatosi l'Orsi a Parigi per i provvedimenti finanziari del progetto dell'ing. Caminada di allacciamento di Roma al mare, la Giuppone lo seguì, allettata dalla speranza fondatissima che in tale impresa si potesse tentare un'ottima speculazione. La Giuppone volle impiegare in essa altri suoi capitali. In tutto ciò quindi non truffa, ma rapporti civili, nei quali la Giuppone ha cercato di trarre un utile, che non ritrasse solo perchè i progetti, indipendentemente dal loro valore e dalla buona volontà dell'Orsi, finirono per andare in rovina.

Quanto alla Homphel, assicura il conte Orsi che, se è vero che la conoscenza fu fatta in seguito ad un avviso pubblicato sui giornali a scopo matrimoniale, al quale avviso rispose il conte Orsi per favorire il matrimonio dell'amico, non è meno vero che di questa conoscenza non approfittò mai per spillare denaro alla signora; ma, dice l'accusato, se la Homphel spontaneamente volle impiegare denari nelle speculazioni del conte, ciò non significa nè può significare che debba risponderne, e particolarmente in via penale, di tali denari. A questo punto il Presidente vorrebbe dichiarare chiuso l'interrogatorio dell'Orsi, senonchè l'Orsi desidera, all'infuori dei capi di imputazione contestatigli, di dire qualche cosa della sua vita. Poichè a questo si oppone il Presidente, insorge la Difesa a protestare.

Avv. Vecchini. — La Camera di Consiglio chiama il conte onorato truffaldino e bancarottiere. Egli desidera di mostrare che l'impresa dei caffè del Venezuela non fallì per colpa sua, e d'altra parte i creditori furono interamente pagati.

Avvocato Soro: — L'Ufficio di Pubblica Sicurezza descrive l'Orsi, falso conte e falso ingegnere. Il conte Orsi deve dimostrare che ha l'uno e l'altro titolo. Il Ministero degli Esteri, con nota in atti, descrive il conte Orsi a fosche tinte; ma il conte Orsi vuol dire che venne in Italia come Ministro plenipotenziario del Venezuela e che fu ricevuto con grandi onori da tutte le notabilità d'Italia, dal Ministro Visconti-Venosta a Luigi Luzzatti.

Il Pubblico Ministero, per conciliare le Parti, propone che il conte Orsi sia ammesso a dire qualche episodio riguardante il suo passato. Il Presidente acconsente, e, fatte alcune contestazioni all'Orsi, in ordine alla complicità degli altri imputati, lo invita a parlare. Orsi incomincia, con voce commossa e con grande tristezza:

— Nel 1884, per sfuggire alle insistenze di due strozzini e procurarmi i mezzi di pagarli, diedi le mie dimissioni da ufficiale effettivo dell'Esercito, e mi recai al Venezuela, quale ingegnere minerario. Esponevo così la mia vita, giacchè laggiù le malattie infettive hanno una percentuale altissima, tanto che di ventiquattro ingegneri arruolati ne morirono 18. Per soddisfare al mio impegno, non mi sottrassi con la fuga ai due creditori, ma li avvertii che li avrei pagati. Invece, i creditori, approfittando dell'assenza mia, mi denunciarono per truffa ed in contumacia fui condannato. Ecco le condanne che mi vengono continuamente rinfacciate. Non di meno, pure avendo saputo delle condanne, pagai i miei creditori. Avvertito dal Console italiano del Venezuela delle mie condanne, malgrado le sapessi ingiuste, decisi di riabilitarmi. Se in Italia dovevo rientrare, volevo rientrare con onore e non con i carabinieri. Avevo contratto amicizia con il generale Crespo, che me la conservò, malgrado avesse saputo delle condanne, e mi chiamò al suo fianco nelle guerre civili, che si combattevano al Venezuela. Combattei, vidi mille volte innanzi a me la morte, ma non risentii i sacrifizi ed i disagi. Il generale mi abbracciò, piangendo, e mi diede per ricordo una spada col suo nome inciso. E questo è il truffatore! Il generale Crespo, divenuto presidente della Repubblica, mi nominò suo ministro. Ero il suo braccio destro e fui ministro del Venezuela con pieni poteri a Washington. Formulai il pensiero di unire il Venezuela, che è un paese fertilissimo, all'Italia per il bene di questa e preparai il progetto per un trattato. Esso fu accolto e allora, come ministro plenipotenziario del Venezuela, venni in Italia nel 1896. Fui ricevuto a Livorno da tutte le Autorità ed a Roma dal ministro Visconti Venosta e dall'on. Luigi Luzzatti. Tutti i giornali parlavano molto di me con parole lusinghiere. Si noti che le mie condanne dell'84 erano già conosciute, perchè io, prima di accettare l'incarico, avevo fatto interpellare il Ministro degli Esteri, che qualche tempo prima aveva chiesto invano la mia estradizione, se io ero bene accetto al Governo. La risposta fu favorevole. Tutto questo avvenne dopo le mie famose condanne. Io ho una lettera autografa del Conte di Torino per una carta geodetica e geografica presentata all'Esposizione di Torino, per la quale mi fu assegnata e consegnata una medaglia d'oro. Ma tutto questo non è mai stato detto dalla P. S. ai giornali; anzi, quando fui arrestato, fui descritto coi più foschi colori, come un volgare malfattore e come tale sto a marcire in carcere da diciotto mesi. Questo è un vero atto criminoso commesso dal commissario Tarsia.

A queste frasi il Presidente scatta e redarguisce severamente il conte, vietandogli di proseguire. Nasce un po' di confusione. Il conte Orsi chiede scusa al Tribunale dell'involontaria intemperanza. Gli avvocati Soro e Vecchini spiegano che le parole dell'imputato hanno tradito il suo pensiero, per cui è da ritenersi che l'Orsi abbia espresso soltanto il proprio dolore per le gravi accuse che in questo processo gli vengono mosse dalla P. S.

Il conte ing. Orsi, che ha pronunziato le ultime parole con molta forza mista a dolore, siede accasciato sul banco. Lo segue sulla pedana l'imputato Ritch e quindi don Sisto Fiori il quale si difende dalle varie imputazioni a lui rivolte.

L'on. De-Andreis sarà processato per vilipendio alle istituzioni

Roma, 27, notte.

In seguito a denunzia della Pubblica Sicurezza, si sta istruendo processo a carico del deputato De Andreis e i signori Enrico Malatesta e Torello Petrini per vilipendio alle istituzioni, all'esercito e per eccitamento all'odio di classe. Questi reati sarebbero stati commessi durante i comizi elettorali al teatro Goldoni ad Ancona.

Per il concordato nel fallimento della Banca di Varese

Varese, 27, notte.

Oggi, presso il nostro Tribunale, alla presenza del giudice delegato, del curatore e dei membri della Delegazione di sorveglianza, si è chiuso il verbale delle adesioni pervenute per la proposta di concordato. Le adesioni pervenute furono 2485 per un importo di lire 10,460,041,24; però 86 creditori, per un importo di lire 290,613,55, in seguito alla propaganda d'un gruppo di creditori dissidenti, ritirarono la loro adesione. Legalmente, però, si è sorpassata, e di molto, la maggioranza richiesta dalla legge. Ora sarà inoltrata la domanda per l'omologazione del concordato stesso. Intanto, anche oggi, con notevole affluenza di creditori, ma senza che si verificassero incidenti, sono continuati i pagamenti per il primo reparto del 15 %.

I debiti della principessa Luisa

Bruxelles, 27, mattino.

Il Pubblico Ministero ha oggi detto la sua parola riguardo all'azione intentata dalla signora Schneeainn per ottenere l'attribuzione di alcuni beni rimasti indivisi ed appartenenti all'eredità di Leopoldo II. La signora Schneeainn si afferma creditrice della principessa Luisa per la somma di 200 mila marchi, denaro che essa le aveva prestato. Il P. M. ha energicamente concluso per il rigetto della domanda, giacchè la vedova Schneeainn non ha prestato in realtà alla principessa Luisa che la somma di 200 mila marchi, che le sono stati rimborsati, interessi e capitale. La pretesa della querelante di farsi pagare altri 100 mila marchi per pregiudizio morale, spese di viaggio e di processo è stata giudicata inammissibile ed ingiustificata. La sentenza sarà pronunziata fra qualche giorno.

Importanti arresti per il furto al gioielliere Casini

Milano, 27 notte.

Le indagini fatte in questi giorni dall'Autorità di Pubblica Sicurezza per scoprire gli autori del furto compiuto in pieno giorno in Galleria De Cristoforis, nella gioielleria Casini, hanno fatto sì che la notte scorsa si procedesse all'arresto di un'altra coppia di francesi, fortemente indiziati. Un funzionario infatti sorprese ieri sera, in una camera ammobigliata, certa Ida Pasini, d'anni 30, amante di quel francese che da tempo era ricercato come complice del furto. Fu arrestato anche lo stesso francese, che è un ex-lottatore a nome Amedeo Mercier, d'anni 40. Costui è stato trovato in un appartamentino, dove da pochi giorni si era installato con una sua amica, la quale però teneva anche una camera ammobigliata. La Questura annette grande importanza al duplice arresto. In casa del Mercier vennero sequestrati gioielli di molto valore, braccialetti, anelli, collane, che non sono però di quelli rubati nell'oreficeria Casini, e che il Mercier dice di aver acquistato al Monte di Pietà. Vennero anche sequestrate mille lire in monete francesi.

Stamane è avvenuto in Questura un confronto tra la coppia Pasini-Mercier ed uno studente diciassettenne, che si disse in grado di riconoscere gli autori del furto, perchè aveva assistito una sera ad una scenetta curiosa. Infatti, quattro persone, al fischio di uno sconosciuto, si erano radunate in Galleria De Cristoforis e si erano dileguate, mentre una coppia entrava nell'oreficeria Casini col pretesto di acquistare un braccialetto, e ne usciva poscia rapidamente. Il giovanotto ha riconosciuto nel Mercier l'individuo che aveva lanciato il fischio.

Ladra uccisa dalle percosse della derubata

Porto Maurizio, 27, notte.

In piazza Vittorio Emanuele II, durante la fiera di San Leonardo, è stata arrestata la merciaia ambulante Clotilde Galeri, d'anni 39, da Massa Carrara, perchè colpita da mandato di cattura dell'Autorità di Finalborgo, essendo colpevole di omicidio in persona di certa Luigia Carrano. La Galeri, trovandosi, per ragioni del suo commercio, a Finalborgo, ebbe a subire un furto di merce da parte della Cazzano, che fu da lei malmenata. La Galeri denunziò il furto e la Cazzano, arrestata, fu tradotta alle carceri di Finalborgo, dove morì durante la notte. L'Autorità giudiziaria ordinò subito l'arresto della merciaia ambulante, che fu trasportata a Porto Maurizio. I medici intanto hanno accertato che la morte della donna fu causata dalle gravi percosse ricevute dall'avversaria, percosse che le avevano procurato un'emorragia interna. L'omicida è stata tradotta a Finalborgo a disposizione di quell'Autorità giudiziaria.

CONCORSO

per titoli ad un posto di farmacista assistente presso l'Amministrazione Ospitaliera di Verona, con l'annuo stipendio lordo di L. 2400, oltre l'indennità di L. 3 ed il vitto per ogni servizio di guardia notturna.

Termine di chiusura del Concorso: 15 dicembre 1913.

Per schiarimenti rivolgersi al Consiglio Ospitaliero di Verona. 51436

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (27

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

La contessa accolse freddamente il principale visitatore; Gonsalvo restò sul canto suo come interdetto, impacciato. A prima vista, quella signora dalla maestosa bellezza gli fece un'impressione profonda, indefinibile: singolare stato d'animo, il suo, tra l'odio feroce e l'amore irresistibile.

Il silenzio imbarazzante fu rotto dalla contessa, che incominciò con l'offrire una sedia al forestiero, a Gonsalvo, chè l'altro, Pietro, rimaneva in disparte, sulla porta.

— La vostra visita, signore — ella disse poi a Gonsalvo — mi ha procurato qualche sorpresa per la insistenza e il mistero con cui vi siete presentato... Peraltro ho acconsentito a ricevervi allorchè vi siete deciso a fare il vostro nome... Sareste dunque un parente, signor duca di Pereno, di colui che dava asilo nel suo castello, al conte di Torenzanos, il cui odio mi rese orfana?

— Io sono, signora... — rispose Gonsalvo — io sono il figlio... del duca di Pereno... sì...

— Ah! Il Torenzanos fu un traditore dell'amicizia e pagò con un vile insulto fatto all'onore di vostro padre la troppo larga ospitalità che egli aveva accettata da lui....

— Permettete che vi trattenga, signora..... Io non so nulla delle relazioni di mia madre con quegli a cui voi avete fatto allusione... ma nessun legame di parentela mi ha mai avvicinato a questo signore, che io, data la mia età, non posso nemmeno aver conosciuto....

Mentiva, Gonsalvo, con una sfrontatezza impagabile.

Poteva la contessa dubitarne. Poteva essa credere a tanta ipocrisia?

— In tal caso, signore — ella aggiunse — perdonatemi una domanda indiscreta: ditemi qual'è lo scopo di questa visita. Vi ascolto!

Allora il duca di Pereno incominciò un discorso da lungo tempo preparato.

Veniva di Fiandra, a tutta corsa. La buona stella gli aveva permesso di assistere all'ultima battaglia, alla battaglia di Fontenoy: egli vi si era distinto al punto che il Re aveva voluto rivolgergli parole di elogio.

Ma la modestia non gli permetteva d'insistere su questo particolare: l'importante da dirsi era che non tutti i signori di Francia in quella battaglia memorabile erano stati favoriti dalla sorte: parecchi non sarebbero tornati. Oh! quanti ne aveva veduti cadere, là, eroicamente!

Oppressa da una angoscia indicibile, la contessa non osava interromperlo.

Dove voleva arrivare con quel suo discorso lo strano visitatore? Forse il conte Luigi era ferito? Per quale strana circostanza egli, il conte, capo di un corpo scelto, avrebbe affidato a quello straniero la missione di prevenirla di una disgrazia?

Il duca proseguì lentamente:

— Signora contessa, per quanto penoso possa essere il mio dovere, debbo compierlo e dirvi la verità: il conte di Lespare, vostro marito, è ferito...

Costanza balbettò:

— Ferito!... Luigi? Ma vi ha dato certo una lettera per me, non è vero?

— Ahimè, no, signora!

— Come! — disse ella alzandosi stravolta; — egli non mi ha scritto nulla per rassicurarmi sullo stato della sua ferita?... Oh, no, non è possibile! Bisognerebbe che egli fosse morto!... Dite, ditemi la verità! Bisogna che mi diciate in tutti i modi dov'è mio marito!... Voglio partire, voglio raggiungerlo!.... Ha bisogno delle mie cure! Non ha con sè che... suo figlio,... un ragazzo... Ah! di lui che cos'è? Non me ne avete ancora parlato!

Gonsalvo prese un'aria afflitta:

— Calmatevi, via, signora! E' doloroso, lo so, ma l'ufficiale Henriot è scomparso durante la battaglia.

— Scomparso?... La mia creatura scomparsa? — gridò la povera contessa.

— Ed il suo corpo, per quanto sia stato cercato, non potè essere rintracciato... — aggiunse lo spagnuolo. — L'ipotesi più attendibile è che egli sia stato fatto prigioniero.

— In tal caso otterrò la sua liberazione pagando. Ma mio marito, signore, mio marito, dov'è?...

L'esplosione di dolore e di angoscia della contessa fu tale che tutta ella ne restò sconvolta, e Gonsalvo di Pereno si sentì per un momento turbato. Guai se la sua volontà ferrea non avesse frenato gli slanci del suo cuore: egli aveva il presentimento che ne sarebbe nato un amore fatale.

— Signora contessa! — disse egli alzandosi per cercare di prendere tutto il dominio di sè. — Il signor conte, sono gravemente ferito, ma spero non mortalmente, è stato trasportato ad Antoin, villaggio vicino a Fontenoy. Là gli sono prodigate tutte le cure possibili....

— Allora, signore, potrò facilmente andarci... Ho appena il tempo di prepararmi.... Scusate la mia fretta.... Vi lascio....

— No, aspettate, signora! Ancora una parola!

— Non posso, signore. Ho fretta... il dovere mi chiama... vado... Non ho altri al mondo che il mio Luigi e la mia creatura... Non potete pretendere che io perda ancora un minuto.

— Ah, signora! Avete fatto di costringermi a rivelarvi quello che per pietà tentavo di nascondervi.... Non ho ancora finito, contessa.

E lo spagnuolo ebbe un sorriso così diabolico, che la contessa, già spaventata per quello che stava per udire, tornò verso lui come un automa.

VIII.

La follia di Gonsalvo

Nonostante la sicurezza che mostrava di sè, lo spagnuolo sembrava da qualche momento preoccupato di un certo rumore confuso che veniva dalla strada.

La via dei Francs-Bourgeois, come quasi tutte le altre di Parigi, del resto, era piena di gente. Tutte le finestre erano imbandierate.

Luigi XV, coperto dei lauri della sua brillante vittoria, tornava nella capitale ove la notizia della grande giornata di Fontenoy si era improvvisamente diffusa, e la folla ora si riversava nella strada a gridare: «Viva il Re! Vittoria! Vittoria!»

Tutta Parigi sembrava presa da un delirio frenetico di gioia e di entusiasmo, ed un'eco lontana di questo frastuono di giocondità patriottica batteva come un'onda anche nella vecchia casa dei Lespare. Troppo preoccupata da ciò che ella aveva udito, la contessa Costanza non aveva prestato ascolto a quello grido lontano, ma lo spagnuolo, Gonsalvo, aveva provato un fremito.

Peraltro, quando ebbe udito che si gridava a Vittoria! a comprese o credette di comprendere di che cosa si trattasse ed allora riprese la sua compostezza d'ipocrita.

— Venendo qui, signora... — riprese egli con aria tutta contrita — mi ero proposto di serbare il silenzio sulla gravità delle ferite del capitano vostro marito..... Troppo mi doleva di essere presso di voi messaggero di una fatale notizia mentre tutta Parigi è in festa.... Mi ero proposto, ecco, di attenuare il vostro dolore.... Ma poichè vi vedo così decisa a partire, credo che sarebbe inopportuno tacere la verità. E' meglio che non vi abbandoniate ad angosciose illusioni. (Continua).

Nuovo conflitto tra studenti italiani e tedeschi all'Università di Gratz

Numerosi feriti - Le responsabilità del Governo di Vienna

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 27, notte.

Ieri vi ho mandato le prime notizie sulla rinnovata agitazione per l'istituzione della facoltà giuridica italiana, questione che si trascina oramai, come sapete, da dieci anni.

A queste notizie io ne devo subito aggiungere oggi altre gravi che ci dicono di episodi sanguinosi e violenti e che destano un vivo turbamento. Oggi vi sono state a Gratz nuove dimostrazioni di studenti italiani i quali si sono scontrati con gli studenti tedeschi in un grave conflitto che ha lasciato sul campo circa 20 feriti, alcuni dei quali in condizioni piuttosto allarmanti. Eccovi prima di tutto la cronaca degli avvenimenti quale risulta dalle notizie che si sono ricevute nella serata.

Goliardi tedeschi armati di bastone

Gli studenti italiani dell'Università di Gratz avevano progettato per questa mattina una nuova dimostrazione pacifica per protestare contro l'indugio frapposto dal Governo nella risoluzione della questione universitaria. Gli studenti tedeschi, iscritti nella stessa università, saputo di questa nuova dimostrazione che si preparava, avevano occupato sino dalle nove di stamane la scalinata dell'edificio universitario per impedire l'accesso nell'ateneo agli studenti italiani. Verso le dieci del mattino comparvero gli studenti italiani in una colonna serrata, cantando inni nazionali. Appena essi furono avvistati dalle vedette apposte per conto degli studenti tedeschi, furono inviati messaggi nelle diverse aule dove si teneva lezione per richiamare nuove forze di studenti tedeschi all'ingresso dell'Ateneo. In un attimo le aule furono abbandonate e sulla scalinata si schierarono compatti 700 studenti tedeschi armati di poderosi bastoni. Gli italiani furono avvertiti della provocazione dei tedeschi, ma non vollero desistere dalla loro pacifica dimostrazione.

Il rettore rifiuta di sospendere le lezioni

«Senza provocare disordini, in silenzio, i goliardi italiani si ordinarono in colonna serrata dinnanzi all'ala destra del palazzo e inviarono due loro compagni dal Rettore per invitarlo a far sospendere le lezioni in segno di solidarietà per l'agitazione incominciata.

Il Rettore però oppose un categorico rifiuto alla domanda degli studenti italiani. I due studenti recarono la risposta del Rettore ai compagni che aspettavano in massa. Udito il rifiuto rettorale avvenne una breve discussione vivace, poi la schiera degli studenti italiani avanzò verso la scalinata tentando di penetrare nell'atrio dell'università.

Gli studenti tedeschi però cantando canzoni nazionali, si serrarono compatti nell'atrio per impedire l'accesso agli studenti italiani. Un italiano allora arringò i compagni gridando: «Compagni! l'Università appartiene a tutti i cittadini dell'Austria! Avanti!».

Il conflitto sanguinoso

All'incitamento commosso del giovane compagno i goliardi italiani cercarono di aprirsi un varco tra la folla degli studenti tedeschi. I due gruppi si scontrarono subito dopo; nacque un violentissimo conflitto. Gli studenti armati di bastoni si batterono energicamente. Dopo qualche istante la mischia si fece asprissima e clamorosa. Le urla dei feriti si mescolavano alle grida dei combattenti. Ma gli italiani, assai scarsi di numero e non tutti armati di randelli e di mazze, furono ricacciati dalla scalinata e dovettero lentamente ritirarsi. Intanto una forte pattuglia di agenti di polizia, già in precedenza appostati, penetrava da una porta laterale nell'atrio dell'università e di qui si lanciava contro gli italiani per separarli dagli studenti tedeschi. L'assalto degli agenti che avevano tutti estratto la sciabola, fu assai violento. Pochi istanti dopo lo scontro era pacificato, ma si hanno a deplorare più di una ventina di feriti, sei tedeschi e quindici italiani. Fra i feriti italiani cinque presentano contusioni e ferite da taglio assai gravi e furono subito trasportati via dai compagni studenti e medicati nella università stessa da alcuni medici presenti. Uno studente germanico, certo Niemann, presenta anche ferite assai gravi al cranio e alla fronte, sulle quali i medici non hanno ancora potuto pronunciarsi. Furono arrestati tre studenti di cui due tedeschi e uno italiano. Rimasti padroni del campo, gli studenti tedeschi si diedero a raccogliere in un gran mucchio tutti gli indumenti e oggetti abbandonati dagli italiani, bastoni, cappelli, polsini, libri e dispense e appiccarono loro il fuoco cantando canzoni tedesche.

Il Rettore contro gli italiani

Intanto comparve tra gli studenti il Rettore, dottor Seuffert, accolto da fragorosi applausi da parte della studentesca tedesca. Il Rettore ha protestato presso la direzione di polizia perchè gli agenti della polizia, contrariamente alle consuetudini finora rispettate, si sono permessi di penetrare nel recinto dell'Università. Egli ha pure pubblicato un breve comunicato che venne affisso sotto l'atrio dell'università, in cui accusa con parole energiche gli italiani di aver provocato disordini e invita alla calma la studentesca.

Sino al pomeriggio gli studenti tedeschi hanno tenuto occupato l'atrio e la scalinata dell'università cantando in coro inni nazionali. Le lezioni furono sospese. Forti cordoni di truppe a piedi ed a cavallo hanno immediatamente circondato il palazzo della università caricando inesorabilmente tutti i gruppi di studenti che tentavano di radunarsi.

Il fermento in città è grave: la popolazione deplora i gravi incidenti che potrebbero avere ancora dolorose conseguenze e li mettono in relazione colla politica di resistenza passiva inaugurata dal Governo centrale sulla questione della Facoltà italiana.

Anche a Vienna queste prime notizie hanno destato una penosissima, profonda impressione. Le prime informazioni sono giunte in Parlamento al deputato Pitacco con un telegramma che gli è stato spedito da Gratz.

I deputati italiani conferiscono col conte Stürgk

Subito una commissione, composta di tre Deputati italiani, Pitacco e Gasper di Trieste e Conci del Trentino, già vice-presidente della Camera, si è recata a conferire col Ministro Presidente conte Stürgk. Il Ministro Presidente si trovava in quel momento in compagnia del Ministro dell'Interno in comunicazione telefonica col Luogotenente di Gratz.

I deputati italiani hanno fatto presente al Ministro la gravità della situazione, insistendo sulla necessità che il Governo mantenga finalmente la promessa tante volte fatta e facendo presenti le conseguenze che possono derivare da queste continue agitazioni. «Gli episodi sanguinosi di oggi — hanno osservato i deputati italiani — dimostrano come il popolo italiano abbia più vivo che mai il desiderio tormentoso che la questione dell'università sia presto risolta e secondo giustizia».

Il ministro presidente ha preso atto delle dichiarazioni dei deputati senza però fare alcuna precisa promessa. Dopo aver conferito con i ministri i deputati italiani hanno subito inviato un telegramma agli studenti di Gratz invitandoli caldamente a desistere da ogni ulteriore agitazione per evitare complicazioni e facilitare il pacifico svolgimento dell'opera parlamentare dei deputati.

Ho potuto questa sera al Parlamento interrogare il deputato Pitacco sulle prime impressioni e sui propositi dei deputati italiani.

Le dichiarazioni dell'on. Pitacco

L'on. Pitacco mi ha detto: «I fatti di Gratz non sono che un sintomo della situazione. Il malumore e il fermento degli studenti per le tergiversazioni del Governo di Vienna sono grandi. Questo stato d'animo basta a spiegare i deplorevoli episodi di oggi. Noi insisteremo ad ogni modo alla Camera, perchè sia presentato alla discussione il più presto possibile il progetto per la Facoltà italiana. Non sappiamo però se saranno favoriti questi nostri compiti dal Governo e dai partiti. Vi è contro questo antico nostro problema di cultura una tacita resistenza che non si riesce mai a vincere. Non abbiamo ancora deciso la tattica da seguire. Essa dipende dalla situazione parlamentare e dalle decisioni che prenderanno i capi-gruppi in merito alla discussione. Vi è da sperare che i capi-gruppo, anche per riguardo a quei buoni rapporti che il ministro ha dichiarato esistere fra l'Austria e l'Italia, non vorranno creare nuove difficoltà alla nostra questione, la quale con un po' di buona volontà potrebbe essere facilmente risolta in un paio di sedute».

Sin qui le dichiarazioni del deputato italiano. I deputati tedeschi riservano ogni giudizio.

Il buon diritto degli italiani

I sanguinosi episodi di Gratz che rinnovano le tragiche scene di Innsbruck e di Vienna non devono neppure questa volta passare senza un breve commento.

L'altro ieri il ministro presidente conte Stürgk, chiudendo le sue dichiarazioni sulla questione dei decreti di Trieste, aveva dedicato calorose parole al popolo e alla cultura italiana, affermando che esse sono riconosciute e apprezzate dal Governo austriaco. Commentando questa frase, abbiamo subito osservato che purtroppo esse si erano sentite anche nella chiusa di ogni discorso dei ministri sulla Facoltà italiana; ma dopo tanti anni, la Facoltà non è ancora venuta. I sanguinosi tristi fatti di oggi, certo non premeditati, ma provocati improvvisamente dalla tensione insopportabile di questa situazione creata dal Governo vengono a documentare come, purtroppo, non tutto ciò che si dice nei discorsi ufficiali rappresenta anche solo approssimativamente la verità. Da quando, anni fa, la Facoltà italiana aperta dal Governo ad Innsbruk è stata distrutta dopo una vita di ventiquattro ore, gli italiani non hanno cessato un solo giorno di domandare semplicemente la restituzione di ciò che era stato loro tolto dalla violenza altrui.

Vi furono azioni calme, serene e dignitose di deputati; vi furono discorsi moderati e persuasivi in Parlamento, vi furono dichiarazioni e interpellanze energiche, comizi in molte città, dimostrazioni di studenti, violenti episodi di sangue; nulla ha giovato. Il Governo non ha taciuto, ha fatto anzi espliciti promesse, ha preso solenni impegni per iscritto coi deputati italiani; lo stesso Imperatore nel suo discorso del Trono ha parlato dei legittimi diritti degli italiani, ma tutte le volte che la generosità del Governo sembra divenire una realtà, la mano che offriva si ritirava improvvisamente e indugiava. Un piccolo gioco amaro e ironico si svolgeva attorno a questo tormentoso problema di giustizia e di cultura. Così i più miti e pacifici desideri di civiltà degli italiani dell'Austria rimangono insoddisfatti, ma non è questo solo il risultato della politica di negazione del Governo di Vienna.

Gli esiliati dalla coltura

Nelle condizioni attuali gli studenti italiani sono costretti a studiare in università tedesche lontani dal loro paese. I tedeschi sono giustamente orgogliosi e gelosi della purezza e integrità nazionale delle loro città e dei loro alti istituti di cultura. Gli studenti italiani sono così forzati dal Governo a rappresentare la parte di intrusi stranieri nelle università tedesche, una parte odiosa che essi non hanno mai voluto, mai amato; essi la sostengono dolorosamente, solo perchè rinunziarvi significherebbe per essi anche una rinunzia dei diritti e doveri di educarsi nelle migliori discipline.

E' questo stato strano, eccezionale di cose che ha portato ai sanguinosi fatti di oggi e agli episodi ancora più tragici di Vienna del 1908. I giovani non possono meditare su tutte le necessità: i tedeschi hanno simpatia per gli italiani; gli italiani ricambiano una eguale simpatia ai tedeschi, ma ognuno vuole rimanere in casa sua libero e padrone e non accetta volentieri gli inquilini stranieri che gli sono imposti. E avviene ciò che deve avvenire: gli studenti tedeschi attaccano gli italiani, non potendo attaccare il Governo.

Il Governo responsabile

Per queste ragioni gli episodi di oggi rappresentano prima di tutto una violenta condanna del sistema del Governo di Vienna. Lungi dal cercare nel grave momento attuale di pacificare i conflitti fra le diverse nazionalità e favorire l'accordo e la collaborazione delle razze che possono mantenersi amiche, come sono appunto in gran parte quella italiana e quella tedesca, il Governo di Vienna mette una nazionalità contro l'altra, crea tutte le più favorevoli condizioni perchè esse si possano azzuffare e detestare e provoca quegli incidenti che lasciano sempre un senso di irritazione e uno strascico di ostilità nella larga zona del popolo. Non dunque la studentesca di Gratz, ma il Governo di Vienna è il primo, unico responsabile dei sanguinosi disordini di oggi, e ciò deve essere ben chiarito.

Quanto alle conseguenze che una tale politica di Vienna può avere, nonostante ogni buona volontà sui rapporti fra l'Austria e l'Italia non possiamo non ricordare le limpide dichiarazioni fatte proprio ieri l'altro alle Delegazioni austriache dal barone Gautsch, che è stato anche ministro presidente, il quale, parlando sulla questione italiana, ha detto molto esattamente: «Vi sono dei problemi e atti dell'amministrazione interna che hanno forte ripercussione nella opinione pubblica all'estero; bisogna tenerne conto per la tranquillità dei popoli della Monarchia».

La solidarietà degli studenti di Trieste

(Servizio speciale della Stampa)

Trieste, 25, notte.

Gli studenti della Scuola Superiore di Commercio e dell'Istituto Industriale hanno abbandonato le lezioni per protestare contro i gravi fatti di Gratz.

La studentesca ha mantenuto un contegno tranquillo per evitare l'intervento degli agenti e per non dar luogo a disordini che potrebbero essere sfruttati dai giornali reazionari e italofobi.

Una delegazione di studenti dei due Istituti si è recata dal Podestà di Trieste: essa fu ricevuta subito. Il Primo Magistrato cittadino fu invitato a intervenire per rendere sollecita la soluzione della questione dell'Università che sta tanto a cuore della gioventù studiosa di Trieste e del Trentino. Il Podestà promise il suo interessamento più vivo e dichiarò di confidare nella massa studentesca che saprà, anche in questa circostanza, mantenersi tranquilla e civile nella protesta d'affetto e di solidarietà cogli studenti di Gratz.

Un telegramma da Zara annunzia che in seguito ad un accordo degli avvocati serbi e croati, quella Camera degli avvocati, finora italiana, è stata croatizzata con una votazione di sorpresa.

Per allontanare il pericolo della febbre gialla

L'Aja, 27, mattino.

Il ministro degli esteri, rispondendo ai relatori delle due Camere intorno al bilancio degli esteri, ha dichiarato che una convocazione prematura della Conferenza dell'Aja sarebbe nociva ad una seria preparazione.

Il Governo olandese ha presentato a quello degli Stati Uniti una proposta tendente a convocare una Commissione internazionale per studiare le misure atte a combattere il pericolo della propagazione della febbre gialla, in occasione dell'apertura del Canale di Panama. Il Governo nord-americano ha accolto favorevolmente tale proposta, ed ha fatto passi in questo senso presso i Governi di Berlino, Lisbona, Londra e Parigi.

Léon Bourgeois e Capus candidati all'Accademia

Parigi, 27, mattino.

Si afferma che Léon Bourgeois porrà la sua candidatura all'Accademia francese al posto rimasto vacante in seguito alla morte del matematico Henry Poincaré. La data delle elezioni per la successione di Poincaré non è ancora fissata e questa elezione avrà luogo non prima di febbraio. Non c'è dunque nessuna ragione perchè la candidatura di Bourgeois si affretti. Si sa pure che il signor Alfredo Capus è già candidato allo stesso posto, come pure il signor Nauroy.

Berchtold si difende

Vienna, 27, notte.

Nella seduta pomeridiana della Commissione degli Affari Esteri della Delegazione austriaca, il conte Clam Martinitz dichiara che egli, pur volendo essere riservato nella sua critica alla politica del Ministro degli Esteri, tuttavia non può far a meno di ammettere che durante la crisi balcanica vi furono momenti nei quali la pazienza patriottica dovette sottostare ad una grave prova. L'oratore rileva, inoltre, che non vede nella politica estera una grande linea diritta e ben determinata. «L'esposizione del Ministro degli Esteri non contiene nulla che si riferisca ai nostri grandi interessi politici ed economici nei Balcani ed al valore di essi». L'oratore raccomanda di coltivare i rapporti con la Romania, e conclude: «Se si fa un paragone tra la posizione della nostra Monarchia, prima e dopo la crisi, si deve dire col più grande rammarico che il risultato di questo paragone è molto sfavorevole allo stato di cose attuale. A ciò si aggiunga la situazione economica molto deplorevole». Circa la Serbia, l'oratore dice: «Per quanto noi siamo disposti a stabilire rapporti di buon vicinato, la Serbia deve sempre tener presente che noi non possiamo tollerare una propaganda panserba alla nostra frontiera, e che nel caso che tale propaganda cominciasse, la Serbia dovrebbe contare sulla più energica resistenza».

L'Italia - I deplorevoli decreti Hohenlohe

Il Delegato conte Bilinski dichiara che l'eliminazione dei motivi che provocano il malcontento degli slavi meridionali è attualmente addirittura un dovere nell'interesse della situazione dell'Austria-Ungheria per garantire la frontiera sud-orientale della Monarchia. L'oratore ritiene che l'autonomia dell'Albania sia una concezione giusta, ma, pur troppo, l'attuazione di essa non è stata affatto felice. In quanto all'Albania, un'intima collaborazione coll'Italia è necessaria, ma bisogna osservare una rigorosa parità e l'influenza delle due Nazioni deve esercitarsi sull'intera Albania. L'oratore continua, dicendo che in nessun caso deve farsi una divisione delle sfere di interesse in Meridionale e Settentrionale, perchè in questo caso la questione albanese diventerebbe necessariamente il pomo della discordia tra l'Austria-Ungheria e l'Italia. Attenzione speciale richiedono i rapporti con l'Italia, particolarmente avuto riguardo alla collaborazione nell'Albania e nella questione delicata dell'Adriatico. Le relazioni di sincera amicizia, senza alcun secondo fine, si rendono dunque indispensabili. «E' molto deplorevole che parecchi atti della nostra politica interna, come, ad esempio, l'affare deplorevole dei decreti luogotenenziali di Trieste, la cui asprezza merita una recisa disapprovazione, abbiano turbato la nostra armonia coll'Italia. Ogni amico sincero dell'Italia deve deplorare vivamente tale perturbamento». Riassumendo, l'oratore dichiara che i punti di vista generali della politica del conte Berchtold meritano, senza dubbio, di essere approvati, ma nei particolari il Ministro non ebbe una mano molto felice. Questo fatto non è però un motivo sufficiente per rifiutare al Ministro degli Esteri la fiducia. I membri polacchi della Camera approveranno perciò i singoli articoli del preventivo.

Un italiano

Bugatto dichiara che Gorizia e Gradisca, come provincia di confine, saluta colla più grande soddisfazione il consolidamento dei rapporti tra l'Austria-Ungheria e l'Italia; augura che gli interessi marittimi della Monarchia siano assicurati durevolmente, mercè l'adesione della Grecia all'alleanza di pace delle Potenze adriatiche. Gli Italiani della Monarchia sentono con rammarico che continua verso di loro una tendenza alla repressione, ciò che si manifesta anche col fatto che la Facoltà giuridica italiana non è stata ancora ristabilita. Vi è dunque un numero abbastanza notevole di questioni aperte in Austria, che inaspriscono profondamente gli Italiani. L'oratore fa appello ai fattori competenti della politica interna ed estera, perchè collaborino nella soluzione della questione più urgente: quella dell'Università italiana, che è divenuta una questione d'onore e che sta a cuore a tutti gli Italiani della Monarchia.

La replica di Berchtold

Alla Commissione degli Esteri della Delegazione è stato approvato a grande maggioranza il bilancio degli Esteri senza modificazioni. Il capitolo dei fondi segreti è stato approvato con 12 voti contro 6. Durante la discussione, il ministro Berchtold replicò alle critiche mosse alla sua politica, che culminarono colla affermazione che la diplomazia austro-ungarica non sarebbe stata abbastanza orientata, che non avrebbe avuto certamente scopi determinati e che i mezzi impiegati non avrebbero corrisposto ai risultati raggiunti.

Riguardo al primo punto, Berchtold crede di poterlo respingere fino ad un certo grado facendo rilevare che già fin dal tempo in cui in nessun altro luogo si erano fatte dichiarazioni sulla gravità della situazione, nell'agosto dell'anno scorso, l'Austria-Ungheria iniziò un'azione internazionale tendente a fare un tentativo per indurre la Porta ad introdurre quelle riforme radicali che potevano essere suscettibili di eliminare la causa della guerra progettata dagli Stati balcanici; ma l'attitudine declinatoria della Porta rese illusori gli sforzi dell'Austria-Ungheria, e la mobilitazione inopportuna della Turchia favorì e provocò lo scoppio del conflitto.

D'altra parte, aggiunge l'oratore, durante la precedente sessione della Delegazione richiamai l'attenzione sui pericoli che minacciavano, il che venne interpretato come pessimismo.

E' stato dichiarato che forse al principio della crisi balcanica vi fu la possibilità di assicurare, mediante le vedute con gli Stati balcanici circa l'Albania, quanto chiedemmo più tardi. Berchtold rileva che l'Albania era allora un territorio turco e che in quel tempo, per assicurarne la neutralità di fronte agli Stati balcanici, l'Austria-Ungheria avrebbe dovuto, stante le truppe turche che ancora vi si trovavano, procedere all'occupazione effettiva, che avrebbe impegnato parte dell'esercito austro-ungarico in un momento di grande tensione internazionale, il che egli non volle fare. Ma se gli Stati balcanici non avessero accettata la domanda dell'Austria-Ungheria, questa sarebbe stata naturalmente costretta, suo malgrado, a prendere parte al combattimento, pregiudicando così la sua politica futura di fronte agli Stati balcanici. Per giudicare di tutto ciò occorre del resto ricordare la situazione generale internazionale di quel tempo.

Sono state oggi ripetutamente citate le rivelazioni di un giornale francese circa l'alleanza segreta allora conclusa. Dato che tali informazioni siano esatte (ed esse coincidono colle varie informazioni che avemmo già in quel tempo) esse costituiscono una nuova prova degli Stati balcanici che concepirono certe speranze in una grande Potenza, e pertanto la eventualità di una complicazione era prossima: checchè ne sia, il conflitto della monarchia coi popoli balcanici uniti non può in alcun caso essere indicato come uno scopo da raggiungersi e conforme alla missione della monarchia nei Balcani. Si tratta di una situazione che in caso determinato dovrebbe essere accettata, ma che non dobbiamo nè vogliamo prestarci a provocare.

In quanto al rimprovero del delegato Wolf, che abbiamo abbandonato Salonicco e il Sangiaccato di Novi Bazar, il ministro rileva: «Per Salonicco non si tratta di abbandono, perchè nessuno dei miei predecessori pensò a conquistare questo porto e le vie di comunicazione che vi conducono: l'espansione verso l'Egeo avrebbe dovuto cagionare inquietudini, perchè l'annessione dei territori in questione, il cui grado di sviluppo è abbastanza primitivo e che sono abitati da diverse nazionalità, avrebbe suscitato nuovi problemi assai pericolosi e cagionati nuovi oneri difficilmente commensurabili.

I BALCANI

Serbia e Montenegro desiderano l'unione completa dei due regni

Antivari porto montenegrino-serbo?

Londra, 27, mattino.

Mandano da Belgrado al Daily Telegraph:

«Ieri sono state scambiate le copie del trattato di Cettigne, il quale stabilisce la frontiera fra la Serbia ed il Montenegro, firmato da re Pietro e da re Nicola e dai membri dei due Governi.

«La Commissione serbo-montenegrina, già nominata, sta per compiere quanto prima sul terreno i lavori di delimitazione della nuova frontiera. Nonostante il trattato formale che fissa la linea di frontiera, i popoli dei due Stati desiderano l'unione completa dei due paesi. Si procederebbe come si è fatto per la Prussia e la Baviera: politica estera e commerciale comune, esercito comune.

«Il progetto, che incontra quotidianamente nuovi partigiani, è particolarmente gradito alle due Nazioni sorelle. Si propone egualmente di costruire al più presto possibile, senza riguardo alle spese richieste per l'impresa, una strada ferrata che metta in comunicazione Belgrado ed Antivari; che diverrà così un porto serbo-montenegrino. La Serbia, che avrebbe voluto ottenere un accesso al Mare Adriatico, rinuncia al suo disegno a motivo dell'ostilità colla quale venne accolto. La costruzione della ferrovia Belgrado-Antivari avrebbe così due grandi vantaggi: aprirebbe alla Serbia lo sbocco di cui abbisogna per i suoi commerci, ed assopirebbe d'un tratto le difficoltà internazionali suscitate dallo stabilimento di una linea albanese.

«Ma questo progetto sarà bene accolto a Vienna? Antivari è situata presso la frontiera austro-ungherese ed è, per così dire, alla portata dei cannoni austriaci».

Il Re di Bulgaria ricevuto dall'Imperatore d'Austria

Vienna, 27, sera.

L'Imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto, a mezzogiorno, la visita del re Ferdinando di Bulgaria.

La *Reichspost* apprende che la partenza di re Ferdinando per la Bulgaria è imminente. Secondo le disposizioni prese finora, il Re arriverà a Sofia probabilmente sabato.

La Bulgaria chiede a Poincaré un giudizio arbitrale sulla questione dei prigionieri

Sofia, 27, notte.

Il ministro degli esteri, Ghenadieff, ha rimesso all'Incaricato d'affari di Francia a Sofia una Nota ufficiale, nella quale esprime il desiderio del Governo Reale di sottoporre all'arbitrato del Presidente della Repubblica la divergenza sorta tra la Bulgaria e la Grecia relativamente alle quattro categorie di prigionieri che sono ancora trattenuti dal Governo ellenico.

(Ag. Stefani).

L'investitura sovrana di Wied sarà fatta a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

La proclamazione del principe Wied a Sovrano di Albania avverrà prima a Berlino.

Una nota semiufficiosa da Berlino della *Koelnische Zeitung* scrive infatti che la dichiarazione ufficiale delle grandi Potenze approvante la scelta del principe Wied sarà partecipata a Berlino. Il Governo tedesco assumerà l'incarico di informarne il principe Wied. Questo avviene non per una particolare posizione che la Germania voglia assumere, ma unicamente perchè il principe Wied abita attualmente nelle vicinanze di Berlino.

L'anniversario dell'indipendenza albanese

Vallona, 27, mattino.

Tutta la città si prepara a festeggiare il 28 novembre, anniversario della proclamazione dell'indipendenza albanese.

La Camera greca ha approvato il trattato di pace con la Turchia

Atene, 27, sera.

Dopo lunga discussione, alla quale hanno partecipato i capi di tutti i partiti, e dopo un discorso di Venizelos, che ne ha spiegato le diverse clausole, il trattato di pace greco-turco è stato approvato dalla Camera in terza lettura.

I sospetti spioni di Ginevra rilasciati

Gli stranieri saranno sfrattati

Basilea, 27, mattino.

Tutti gli arrestati per l'affare di spionaggio sono stati nel pomeriggio di ieri rilasciati, a Ginevra. Ai due cittadini stranieri, l'italiano e il francese, è stato concesso tempo fino al 9 dicembre p. v. per abbandonare il territorio della Confederazione. In quanto al Rousselet, cittadino svizzero, egli è stato ugualmente scarcerato. Contro di lui si procederà con provvedimenti disciplinari.

Appendice della Stampa (114)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Bene. A Johannesburg dormono tutti... E' il momento propizio... Preparatevi a partire... Voglio supporre che non incontrerete nessuno... ma in ogni caso vi raccomando una gran prudenza almeno per tre o quattro ore dopo usciti da Johannesburg. Nel caso che qualcuno vi vedesse, fate finta di prendere verso il sud... e poi prendete la direzione di Lydenburg.

— Bene, mylord.

— Sapete bene quello che ciascuno di voi deve fare?... Vi fermerete a Middelburg con un cavallo al alto convenuto fuori della città. La bestia sia ben sellata. Arrivando devo trovarla pronta.

— Mylord berrà però prima una tazza di rhum?

— Tutto quello che mi potrà occorrere lo avrò con me, viveri ed acquavite. Bisogna che arrivi a Lydenburg senza perdere un minuto... Capite, non un minuto!...

— Bene, mylord.

— Voi — disse al secondo boy — vi troverete a Lydenburg all'entrata della città, nella macchia che vi mostrai...

— Bene, mylord.

— Abbandonerò il cavallo che m'avrà trasportato e andremo fino ai Campi d'Oro, che si trovano ad una ventina di miglia dalla parte opposta della città. Là, le mie disposizioni son prese; ma non vi sarà mai abbastanza gente per aiutarmi. Quindi — disse al primo boy — se il mio primo cavallo sarà in grado di condurvi, ci raggiungerete. Anche arrivando in ritardo, troverete da lavorare.

— Bene, mylord.

— I vostri revolvers sono carichi?

— Sì, mylord.

— Le vostre provvigioni sono pronte nelle tende?

— Sì, mylord.

— Economizzatele, come anche le munizioni; sarebbe meglio anzi non servirsi affatto di queste ultime.... Ma, ad ogni costo, insomma, bisogna riuscire... Lo sapete, ragazzi, che la mia fortuna è la vostra; nella misura che meriterete, vi assocerò alla piccola intrapresa.

— Mylord, per voi, siamo pronti a tutto.

— Siete i miei soli confidenti. Avrei potuto associarmi a persone di Johannesburg; ma ho temuto d'esser tradito, perchè è tutta gente da forca; mentre di voi credo d'esser sicuro perchè avete tutta l'aria di bravi giovani.

— Mylord ci giudicherà all'opera. Basta che quelli che laggiù ci aspettano non scappino all'ultimo momento...

— Evidentemente! — disse Treborson — anche laggiù è gentaccia; con tutte le promesse che mi hanno fatte li credo capacissimi di abbandonarmi se ne vedono arrivare un altro prima di me.... Ma conto bene di arrivare il primo mercè il vostro concorso....

— A meno che non ci ammazzino per via.

— Andiamo, in viaggio! E coraggio... Passerete per la parte di dietro... vi ho mostrato come dovete fare poi per raggiungere la strada maestra... Coraggio, figliuoli...

Dieci minuti dopo, i due boy e i tre cavalli partirono tanto silenziosamente che Treborson non li udì nemmeno.

Felice di vedere la sua spedizione bene avviata, egli andò ad esaminare il quarto cavallo, un mezzo sangue baio oscuro, il migliore dei suoi quadrupedi, quello al quale chiederebbe il primo e maggiore sforzo, che lancerebbe in mezzo alla folla urlante e ostile e che sarebbe obbligato senza dubbio di passare sul corpo di chi sa quanta gente.

Come aveva date le istruzioni ai suoi boy, egli dopo le disse a sè stesso, ripetendo ciò che farebbe e quello che accadrebbe l'indomani.

— Appena giorno, Trilby, come di consueto, verrà a prendere mie notizie.

Trilby era il ginnasta di second'ordine che lavorava con lui al circo, e che grato a Treborson, non mancava mai di andare a dargli il buon dì e metterlo al corrente dei pettegolezzi della Compagnia.

— Trilby dunque di buon'ora sarà da me... Discorreremo... Mi parlerà certamente dei cavalli del Circo. Gli dirò che li ho già spediti e che i miei boy ne hanno già portati via tre dalla mia scuderia... Lo pregherò poi di andare a prendere il quarto per ricondurlo lo stesso... Buon Trilby!...

Treborson scrollò il capo:

— Sarà desolato di non essere stato messo a parte della cosa... Ma è tanto ingenuo; non avrebbe saputo mantenere il segreto, e poi, bisognava bene lasciare un ginnasta al Circo per mitigare lo sdegno del padrone e della padrona... Mi racconterà quello che accadrà durante la mia assenza. Se riesco, m'importa poco! Il successo giustificherà tutto... Ma se fallissi, bisogna che sia bene informato per potermi difendere... E dipenderà da un'inezia forse il successo... Oh! poter vincere! Poter uscire con un bel colpo dal solco in cui, da tanti anni, mi dibatto!

Treborson s'animava, levava le braccia al cielo e gli si illuminavano gli occhi.

Accarezzò poi il cavallo mormorando:

— Trilby verrà dunque a prenderti domani... Ti monterò svogliatamente... E ce ne andremo al passo, mentre seguiterò a discorrere con Trilby... Giungeremo così senza dar nell'occhio a *Commissioner Street* ove Trilby si meraviglierà di trovare una gran folla... Anch'io farò le mie sorprese... Scenderò per andare ad informarmi... Trilby ti custodirà intanto... Con un po' di fortuna e di audacia... Nessuno diffidando di me, arriverò allo sportello per il primo... Mi prenderanno per un semplice curioso... Oh! Riuscirei... Essere il primo, il primo ad ottenere la licenza di minatore!... Coi ricambi son sicuro di arrivare il primo a Lydenburg. Oh! riuscire! ci sarà da guadagnare almeno un mezzo milione... forse anche un milione... E perchè non riuscirei? Perchè non mi dovrebbe aiutare la fortuna?... Non mi deve ella un compenso?... Ma no, cospetto! Non è sulla fortuna che deve contare un uomo... ma sulla sua audacia, la sua energia e la sua previdenza... Qui, ho preveduto tutto; dunque debbo riuscire!

Dopo aver fatta scorrere la mano, per l'ultima volta, sull'incollatura del cavallo, uscì, chiuse a doppia mandata la chiave della scuderia; e, acceso un sigaro, riprese tranquillamente la via del suo alloggio.

Una profonda calma regnava intorno a lui, ed egli, senza la minima diffidenza, entrò nella stradicciuola stretta e fiancheggiata da alti muri, che faceva capo al suo villino.

Fatti appena cento passi, nella notte abbastanza chiara, scorse l'ombra d'un uomo all'estremità opposta della strada.

L'ombra seguendo la stessa sua direzione, egli a tutta prima non vi badò; ma dopo poco tempo l'ombra si fermò.

Treborson vide che esitava... come se qualche cosa gl'impedisse di andare avanti!

L'uomo, del resto, non esitò che per alcuni secondi, poi tornò verso il ginnasta a passi affrettati.

Istintivamente allora questi rallentò l'andatura e si mise sulla difensiva; ma non era un nemico che gli veniva incontro; giacchè, appena Treborson potè udirlo, gli disse sottovoce:

— Per Dio, signore, se siete il signor Treborson, non fate più un passo!

Queste parole erano state pronunciate con tanta sincerità che Treborson non diffidò.

— E ha ragione? chiese semplicemente.

(Continua).

La partenza da Porto Said della Divisione del Duca degli Abruzzi

Porto Said, 27, sera.

La squadra italiana è partita per Alessandria. S. A. il Duca degli Abruzzi ha espresso al console italiano Gabrielli la sua soddisfazione per la calorosa accoglienza fatta dalla Colonia italiana agli ufficiali e ai marinai della squadra.

Gli italiani di Alessandria e del Cairo preparano solenni festeggiamenti

Alessandria d'Egitto, 27, notte.

La squadra italiana è attesa qui domani. Il Duca degli Abruzzi partirà con treno speciale per Cairo, ove avrà luogo un banchetto ufficiale offerto dal Kedivè in suo onore. Il Duca ritornerà ad Alessandria domenica alle ore 13 per assistere alla posa della prima pietra della sede del Banco di Roma. Alla sera avrà luogo una festa popolare in onore della squadra. Lunedì, nel pomeriggio, avrà luogo un *the* al Circolo Italiano, ed alla sera un gran ballo ufficiale offerto dalla Colonia italiana. Martedì nel pomeriggio vi sarà un *garden party* dato dal Municipio nel giardino di Nouza ed alla sera un banchetto offerto dal Governatore e poscia un ballo privato. Nel pomeriggio di mercoledì sarà data una festa a bordo della nave *Regina Elena*.

La "Saint Bon,, al Pireo
Un invito del Ministro d'Inghilterra

Atene, 27, sera.

E' giunta al Pireo la nave italiana *Saint-Bon*. Il ministro d'Inghilterra ad Atene, appena saputo l'arrivo della nave italiana, si recò alla Legazione italiana per pregare il comandante della *Saint-Bon*, se sarà ancora qui domenica, di assistere al ricevimento che si darà quella sera in onore della flotta inglese coll'intervento dei Sovrani di Grecia.

Per la prima Mostra industriale italiana a Tripoli

Roma, 27, notte.

Ieri il ministro delle Colonie, on. Bertolini, ricevette il presidente generale, dottor Carlo Piazza, ed il segretario generale, cav. Guido Pesenti, del Comitato esecutivo della prima mostra industriale italiana a Tripoli. Al colloquio assistevano i deputati Milano, Agnelli, Gasparotti, Danieli e Foscari. Quest'ultimo in rappresentanza del Museo Commerciale di Venezia e dell'Istituto italiano di espansione coloniale. La Commissione, esponendo al Ministro il lavoro fin qui compiuto dal Comitato esecutivo, dimostrò anche come l'iniziativa di una prima mostra di prodotti nazionali a Tripoli abbia al di là di qualsiasi prevenzione e di partito, riscosso nel mondo commerciale e industriale italiano tali simpatie da dare sicuro affidamento di ottima riuscita. Il ministro Bertolini ha confermato l'appoggio già concesso al Comitato fino dallo scorso inverno, nell'intento sia di assicurare un lusinghiero successo alla iniziativa, sia per dar mezzo agli espositori di prepararsi nel miglior modo possibile a questa nostra manifestazione industriale nella Colonia; e stabilì, d'accordo colla Commissione, di rimettere l'inaugurazione della Mostra al 1915. Assicurò inoltre il Comitato che il Ministero delle Colonie contribuirà anche finanziariamente per la buona riuscita di essa.

I lavori a bordo della "San Giorgio,, secondo informazioni ufficiali

Roma, 27, sera.

E' continuato sulla *San Giorgio* lo sbarco dei materiali. E' stato asciugato completamente il deposito delle munizioni da 254 millimetri. Si procede all'otturamento dall'interno di una lacerazione verificatasi nel compartimento delle munizioni da 190 millimetri e da 76 millimetri di prora. Ultimata questa riparazione, resterà allagato solo il compartimento delle caldaie prodiere. E' stata messa a posto una pompa da 150 tonnellate. Il tempo è bello; il pronostico continua ad essere favorevole.

(Ag. Stefani).

La secolare amicizia anglo-portoghese
Un altro complotto contro il presidente Costa?

Lisbona, 27, mattino.

Il nuovo ministro dell'Inghilterra a Lisbona ha presentato le credenziali al Presidente della Repubblica. Sono stati scambiati discorsi, nei quali è stata ricordata l'alleanza secolare dei due Paesi, le cui relazioni sono intime e cordiali.

A bordo del vapore *Ambrose*, arrivato dal Brasile, sono stati arrestati i due portoghesi Chiebro e Silva da Cunha, sospettati di complotto contro il presidente del Consiglio, signor Alfonso Costa.

Lo stato d'assedio in Manciuria

Pietroburgo, 27, sera.

Mandano da Mukden che in seguito all'agitazione provocata dagli avvenimenti di Pechino e dalla disfatta dei nazionalisti, in Manciuria è stato proclamato lo stato d'assedio.

La solidarietà degli indù

Londra, 27, sera.

Telegrafano da Delhi: La situazione fatta nel sud dell'Africa provoca nell'India un malcontento generale che va aumentando. Con le sottoscrizioni aperte a favore degli indù dell'Africa meridionale, sono stati raccolti circa 250 mila franchi al giorno.

La stampa indigena si fa eco delle proteste dell'opinione pubblica. Un sacerdote inglese, intimo amico del poeta indù che ha recentemente ottenuto il premio Nobel, è partito da Delhi col proposito di fare un'inchiesta indipendente nel sud-Africa.

Arsenalotti spagnuoli in isciopero

Madrid, 27, sera.

Mandano da El Ferrol: Il movimento di sciopero si estende. Il numero degli scioperanti oltrepassa i tremila. I lavori per la costruzione delle corazzate *James* e *Alfonso XIII* sono stati sospesi. La gendarmeria protegge l'entrata e l'uscita degli operai *gialli* dei cantieri.

Un'altra colossale frana nel tunnel di Casurza

San Sebastiano, 27 mattino.

Una nuova frana è avvenuta nel tunnel di Casurza, mentre una numerosa squadra di operai lavorava allo sgombero. Non vi sono vittime. La frana ha ora una lunghezza di 800 metri. I lavori di sgombero dureranno probabilmente una quindicina di giorni.

Cronaca Cittadina

Misteriosa aggressione
di una portinaia di via Ponte Mosca

L'autorità di pubblica sicurezza si trova nuovamente di fronte ad uno di quei fatti che, per una quantità di circostanze, per il tempo, il luogo in cui avvengono, hanno più del misterioso e del fantastico che non del reale: ad uno di quei fatti dopo i quali la mente popolare si sbizzarrisce in mille ipotesi, in mille supposizioni, senza forse indovinare quale sia di queste la più attendibile.

Ma veniamo al racconto. Nella casa segnata col numero 59 di corso Ponte Mosca — un ampio edificio abitato per lo più da famiglie operaie — da tre anni è portinaio certo Luigi Zampolli, d'anni 27, il quale ha per moglie una giovane donna, assai avvenente, Palmira Mantovani, anch'essa di 27 anni. I coniugi Zampolli occupano una sola stanza piuttosto larga, che una volta era adibita a bottega, ma ora è divisa in due ad uso alloggio: la prima serve da camera da letto, e dà verso strada, l'altra da cucina ed ha due ingressi, due porte a vetri che comunicano l'uno con l'androne e la seconda con il cortile.

Il Zampolli, uscito di casa per recarsi al lavoro subito dopo il pranzo, vi fece ritorno tranquillamente verso le ore venti e mezza, e, come era solito, cercò di entrare in cucina passando dall'androne. Il Zampolli fu però un poco meravigliato nel vedere che l'uscio era chiuso di dentro. «Che mia moglie sia uscita o sia salita in visita da qualche inquilina » pensò il brav'uomo, guardandosi attorno. Ed attese; ma in quei brevi istanti gli parve di scorgere un'ombra che attraversasse dall'interno la stanza dirigendosi verso l'altra uscita, quella cioè del cortile, uscita che a quell'ora era sempre chiusa. Lì per lì non vi fece gran caso, ma poi, assalito da chi sa quali pensieri, fece il giro e provò a spingere l'uscio.

L'uscio cedette e fu questo per il nostro portinaio il presentimento che fosse davvero avvenuta una disgrazia. Immaginate poi come rimase quando sul pavimento della cucina, tra il tavolo ed un piccolo armadio, gli si parò innanzi, raggomitolato, inerte, con le vesti scomposte, il corpo di sua moglie!...

Il Zampolli credette dapprima di sognare e stette con gli occhi sbarrati, la bocca aperta, senza proferir parola; ma poi, vinto il primo momento di commozione, si slanciò sulla donna, l'afferrò per il capo, la chiamò coi più dolci nomi perchè si svegliasse, perchè tornasse in vita... ma inutilmente: la povera infelice pareva morta: un fazzoletto legato attorno al capo, sulla bocca, dava l'idea che avesse provocato il soffocamento.

Le grida del portinaio fecero accorrere molti vicini ed in breve tutta la casa fu a rumore. La confusione, il trambusto, per un momento raggiunsero proporzioni enormi e ci volle il sangue freddo e l'autorità di qualcuno per ristabilire un po' di calma.

Primo compito degli intervenuti fu quello di liberare la donna dal bavaglio, di sollevarla e deporla sul letto, mentre altri provvedevano a far venire un medico. La disgraziata intanto aveva aperti gli occhi: alcuni panni bagnati d'aceto, avvicinati al naso, erano serviti a ridarle un po' di coscienza. E la coscienza crebbe man mano quando il marito le si avvicinò e le chiese tra le lagrime che cosa fosse avvenuto.

«Ai ladri, ai ladri!», fu questa la risposta che diede l'inferma, rizzandosi d'improvviso sui cuscini, con un fremito convulso in tutte le membra. Essa in un istante pareva aver riacquistato tutte le forze: le sue braccia si protendevano quasi minacciose a respingere quelli che le stavano accanto, con una vigoria non comune in una donna: negli occhi stranamente dilatati sembrava passasse ad intervalli l'immagine della feroce aggressione di cui era stata vittima poco prima...

Intanto era giunto il dottor Cembo Ternaz, che abita in corso Novara, 10. Il sanitario trovò lo stato della poveretta non allarmante, perchè realmente essa non aveva riportata alcuna ferita, e spiegò che si trattava d'un violento trauma psichico provocato da un forte spavento.

Il vice-commissario di pubblica sicurezza, avv. Albani, il quale sopraggiunse poco dopo per le opportune indagini, esaminò attentamente il bavaglio col quale era stata legata la vittima, constatò che gli sconosciuti nel compiere la loro impresa avevano rovesciato una stufa ed aperti alcuni tiretti del comò situato nella vicina camera da letto. A tutta prima si affacciò quindi l'ipotesi della rapina.

Verso le 22, la Mantovani, riavutasi notevolmente, narrò per sommi capi, ma con frasi ancora incerte e sconnesse, la sua triste avventura. Narrò, cioè, che, poco dopo le 20, si era presentato nella portineria un giovanotto sui sedici anni, il quale con modi assai garbati, aveva chiesto se vi fosse in quella casa una camera ammobiliata d'affittare. Non erano passati pochi minuti dall'uscita di costui, che all'ingresso del cortile si affacciavano altri due giovani: uno di questi alto, elegante, con la barba nera, che pareva finta, ed una grossa catena d'oro attraverso il panciotto; l'altro più piccolo di statura e mingherlino.

«E' proprio sola questa volta» esclamò uno di essi. La donna, che sedeva accanto alla tavola sbocconcellando un pezzo di pane, non ebbe il tempo di alzarsi che i due sconosciuti si slanciarono contro di lei mettendole una mano alla bocca, strappandole il fazzoletto ed imbavagliandola. Invano ella tentò di reagire levandosi persino una forcella dai capelli; gli schiaffi ed i pugni degli aggressori la stordirono completamente. E non udì altro che esclamare: «Se gridi ti sparo!».

Così cadde svenuta sul pavimento e non ebbe più coscienza di nulla.

L'autorità di pubblica sicurezza, nelle sue ulteriori ricerche in casa della Mantovani, ha constatato che dai tiretti del comò non era stato levato nulla: in una scatola v'erano ancora alcune monete d'oro ed alcuni pezzi d'argento. La donna rilevò invece che dalla camicetta le mancava una spilla di un certo valore; ma è però probabile che questa, sia andata smarrita nella colluttazione.

Le ipotesi fino ad ora avanzate fanno supporre si tratti o di un fenomeno di grave suggestione, o di una tentata rapina a scopo di furto, o di un audacissimo tentativo di violenza, naturalmente non riuscito per l'opposizione della vittima e per il tempo ed il luogo in cui avvenne.

Corso Ponte Mosca a quell'ora non era in tutti del tutto deserto.

Mostra campionaria a Tunisi per i prodotti italiani

La Camera Italiana di Commercio ed Arti di Tunisi ha l'onore d'informare i signori commercianti ed industriali, nazionali che, pure restando, come pel passato, a loro intiera disposizione per indicare loro i nomi di rappresentanti di tutto riposo di cui potessero per avventura avere bisogno su quella piazza, sia per l'esportazione dei prodotti italiani, che per l'importazione in Italia dei prodotti tunisini, sarà bene lieta di tenere esposti d'ora innanzi nei propri locali i cataloghi, prezzi correnti, prospetti, campioni, ecc., che volessero trasmetterle, allo scopo di far conoscere i loro prodotti agli acquirenti locali.

Questi saranno continuamente invitati a venire a visitare la sala campionaria.

Partenze

E' partito per Roma il senatore Alfredo Frassati.

Il Consiglio comunale

Il Consiglio Comunale è convocato per oggi, 28 novembre, in seduta pubblica, alle ore 15.

Volontari studenti

I Volontari Studenti sono convocati per domenica 30 corr., alle 8.30, al Poligono del Martinetto per le ordinarie esercitazioni.

L'intervento è obbligatorio.

La tigre bianca

Un giornale indiano di Assam narra che due cacciatori indigeni trovarono una tigre completamente bianca. Mentre andavano in traccia di selvaggina, essi scorsero le tracce di una lotta fra un bufalo ed una tigre, e messi in curiosità da alcuni peli bianchi caduti a terra, le seguirono. A breve distanza rinvennero morto il bufalo, pochi metri più in là giaceva uno splendido animale d'un candore niveo, abbagliante, che ancora si dibatteva nelle ultime contorsioni dell'agonia, ma che i due finirono con un colpo di fucile. Riconosciutolo per una tigre di bellissime dimensioni, lo portarono al museo di Calcutta, ove ora forma oggetto di ammirazione e di sorpresa.

L'episodio caratteristico è riprodotto nella rubrica delle varietà della *Stampa Sportiva*, il cui fascicolo è questa settimana dei più interessanti per ricchezza di illustrazioni e di articoli.

L'abbonamento alla *Stampa Sportiva* costa cinque lire in Italia e nove lire all'estero. Speciali concessioni sono fatte agli abbonati della *Stampa*.

Carro e cavallo precipitati in un fosso

Sulla strada di Circonvallazione, presso la via Giordano Bruno, un cavallo attaccato ad un carro precipitò nel fossato dell'ex-cinta daziaria. Il carrettiere, Antonio Grasso, d'anni 47, abitante in via Tesio, cadde a sua volta producendosi contusioni alla fronte e ad una mano, e fu accompagnato all'Ospedale Umberto I, dove ricevette le cure necessarie e fu giudicato guaribile in quindici giorni.

Il carro ed il cavallo poterono essere estratti dal fossato con l'aiuto dei pompieri. Il veicolo ebbe alcuni guasti, ma l'animale rimase incolume.

Il suicida

La signora Lucia Serra, non avendo più veduto suo fratello Alberto, d'anni 61, pensionato, che usava farle visita ogni giorno, si recò all'abitazione di lui, in via Santa Giulia, N. 31. Bussò, ma nessuno rispose. Allora, assai allarmata, fece aprire la porta da un fabbro ed entrò. Il Serra fu trovato seduto sopra una sedia, già cadavere. A terra giaceva una rivoltella. L'infelice si era suicidato con un colpo di essa alla tempia destra.

Dopo le constatazioni legali, fatte dal dottore Gibba e da un funzionario di P. S., il cadavere fu lasciato a disposizione della famiglia.

Carro rovesciato da un treno sulla linea di Rivoli
Un ragazzo gravemente ferito

La disgrazia è avvenuta ieri mattina, verso le 7, in prossimità di Grugliasco. Un treno carico di materiale da lavoro era partito dalla stazione detta del «Baraccone» verso Torino, non trainato, ma sospinto da una locomotiva, che rimaneva così in coda. Il particolare ha la sua importanza, poichè pare che il macchinista non poteva vedere facilmente lungo tutto il percorso. In prossimità della cascina Bubbio, un ragazzo, che conduceva un cavallo attaccato ad un carro, di proprietà dei fratelli Spinelli, vide avanzare il convoglio, ma credette di fare a tempo ad attraversare il binario per un passaggio a livello, dove le catene non erano state ad impedimento. Purtroppo, invece, il treno raggiunse il carro e lo investì violentemente, rovesciandolo sul binario, ed il ragazzo cadde, rimanendo sotto le ruote del vagone di testa, che gli sfracellarono la gamba sinistra. Il personale segnalatore aveva dato l'allarme con le cornette e il macchinista si era affrettato ad arrestare il treno, ma senza riuscire ad evitare la disgrazia.

Il ragazzo, che si chiama Lorenzo Bertone, fu soccorso e trasportato dai militi della Croce Verde all'Ospedale Martini. Il medico di guardia, dottor Cirakian, constatò che la gamba era stata quasi completamente amputata dalle ruote del treno!

Il povero fanciullo fu ricoverato d'urgenza e con prognosi riservata.

Bambino che beve del veleno per isbaglio

Trovandosi in casa d'una propria zia il bambino di due anni Paolo Gagliano, abitante in via Mazzini 36, bevette per isbaglio una soluzione venefica usata per lo sviluppo delle fotografie. Il bambino venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove fu da quei sanitari sottoposto alla lavatura gastrica e giudicato guaribile in quattro giorni.

Percosso con un nerbo

Il venditore ambulante Cesare Podio, d'anni 44, abitante in via Cottolengo, 25, fu medicato dal dottor Reynaudi dell'Ospedale San Giovanni di una ferita lacero-contusa alla testa, riportata in seguito ad una lite sorta con certo Alessandro Auda. Costui, secondo l'asserzione dell'Auda, sarebbe stato colpito più volte alla testa, così da rimanere assai malconcio. Fu giudicato guaribile in quindici giorni.

L'ex amante smentisce

Carlo Fenoglio, accusato dalla cuoca Angela Aizulini di averla percossa in seguito ad antichi rancori e di averle prodotto contusioni al braccio ed in altre parti del corpo, guaribili in cinque giorni a giudizio del dott. Pavesio, smentisce tale asserzione e ci prega di dichiarare che sporgerà querela per diffamazione e minaccie.

Urtato da una automobile

All'angolo di corso Vittorio Emanuele e via della Rocca, certo Isidoro Pellizzari, d'anni 23, abitante in via Maria Vittoria, 13, passando in bicicletta veniva urtato e gettato a terra da una automobile il cui numero rimase sconosciuto. Accompagnato all'Ospedale San Giovanni, il Pellizzari fu medicato dal dottore Reynaudi, il quale lo giudicò guaribile in sette giorni.

I ladri

Certo Cosimo Rigone, abitante in via Porta Palatina, N. 10, denunziò di essere stato derubato del portafogli contenente L. 25.

— Il negoziante in commestibili Evasio Graglia, con negozio in via Regio Parco, N. 27, fu derubato di una bicicletta.

In gravi condizioni
in seguito a investimento velocipedistico

Poco dopo il mezzogiorno di ieri, una guardia municipale accompagnò al San Giovanni un signore, che si seppe poi essere il cav. Roberto dei baroni Daviso, d'anni 56, abitante in via Vittorio Amedeo N. 18, il quale si trovava in stato di sofferenza dovuta a violenta caduta al suolo per l'urto ricevuto da un ciclista. Il fatto era avvenuto all'angolo di corso Palestro e via Cernaia. Bisogna rilevare che il cav. Daviso è affetto da una miopia accentuata; il che attenua la responsabilità morale del ciclista rimasto ignoto; ma è pure certo che nonostante i regolamenti e i freni della irritazione dei pedoni, vi sono troppi individui i quali pel solo fatto che pedalano una bicicletta si credono in perfetto diritto di scorrazzare per le strade senza nessun riguardo a coloro che si accontentano di camminare con le proprie gambe. Caduto sul selciato, il cav. Daviso battè il viso in modo da riportare una contusione al naso ed al labbro superiore. Purtroppo però alla ferita, per sè stessa non grave, seguì la commozione cerebrale: per cui il dott. Pinardi che lo ricevette nelle sale del Nosocomio, lo fece ricoverare riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze. Il ciclista è rimasto sconosciuto perchè subito dopo l'investimento scomparve.

Seguendo la Cronaca

Al Varietà Maffei

Ieri sera, giovedì 27: Tre debutti. La Perlova, la «regina della danza», reduce dai trionfi del «Winter Garten», di Berlino; e di Miss Sybil Ferry, vocalista inglese. Debuttò pure la bella Jean Flamel, «divette» francese.

Intanto avvisiamo che sono gli ultimi giorni del tanto applaudito comico napoletano Peppino Villani, che tutte le sere suscita la più schietta ilarità. Si avvisa pure che oggi, venerdì, avrà luogo la sua serata d'onore, e che per l'occasione si produrrà in uno speciale repertorio di macchiette nuove. Altri 12 numeri di primissimo ordine completeranno questo grandioso programma.

Cinema Royal

Oggi i due celebri artisti: la bambina Susanne Legrand e l'attore Navarre saranno gli interpreti principali del commovente dramma «La scogliera rossa» in 3 parti, 2000 metri, che viene proiettata in una sola volta a prezzi normali.

Cinema Splendor

Da oggi a tutto domenica si proietterà *Amore e Psiche*, la meravigliosa *film* a colori della Casa Pathé.

Cinema Meridiana

Oggi: *Ombra e Luce*, gran lavoro d'arte della Cines, protagonista l'eccelsa Hesperia.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri
Una nuova operetta ed una vecchia commedia

"L'assiolo,,
di G. M. Cecchi e del M° Onofri

Quel caro messere Giovan Maria Cecchi, che fu notaio e gaio ricercatore di liete brigate (allora le due cose non parevano disdicevoli fra loro), e diede al Cinquecento una delle più piacevoli commedie, non avrebbe certo immaginato mai che più di un trecento anni dopo il suo *L'assiuolo* sarebbe ricomparso innanzi ai pubblici d'Italia rivestito di forme musicali così lontane da quelle del suo secolo.

Ma almeno gli anonimi, che nella commedia del tabellione fiorentino videro la trama su cui tessere la musica di un'operetta, non ne trassero soltanto lo spunto; bensì vollero che essa comparisse nella veste originale, sfrondata qua e là di qualche scurrilità e resa più agile grazie ad alcuni abili tagli.

Così la rappresentazione di domani sera avrà un carattere di esumazione e di novità ad un tempo: esumazione, perchè era giusto che dopo le rievocazioni sulla scena di *La Mandragora*, di *Il Candelaio* e di qualche altra commedia cinquecentesca, anche *L'assiuolo* avesse gli onori della ribalta; di novità, perchè l'operetta, già applaudita in varie città, tra cui Genova, Milano e Roma, è per noi cosa completamente sconosciuta.

Assisteremo dunque alla burle giocate a Pisa da Rinuccio e Giulio, studenti, a quel messere Ambrogio, che non pago di avere una moglietta, di cui sa essere estremamente geloso, fa la corte a Madonna Anfrosina, mentre i due giovinotti assediano allegramente e proficuamente la fortezza coniugale, di cui messere Ambrogio vorrebbe essere il solo padrone e difensore.

E la gaia azione, che si svolge, nella commedia del Cecchi, in dieci ore di tempo o meno, rapparirà in tutta la sua freschezza e limpidità. Dunque — per dirla con l'arguto notaio e commediografo del Cinquecento — «che ciascuno si degni di ascoltare questo *Assiuolo* con silenzio fino che finito sia; di poi abbia ciascuno licenza di biasimare o di lodare, secondochè gli detta natura».

Ma possiamo credere — arguendo almeno dai successi precedenti — che gli spettatori non attenderanno che la commedia musicata dall'Onofri sia finita, per applaudire. Almeno questo è l'augurio.

A smentirlo, o non, penserà il pubblico che accorrerà stasera al Teatro Alfieri.

"Turin ch'a passa,,

Il teatro Vittorio Emanuele questa sera è chiuso. La Compagnia piemontese Gemelli-Casaleggio dedica questa sera alla prova generale dell nuovissima rivista comico-satirico-musicale *Turin ch'a passa*, di Demaria, Corvetto e Gastaldi, che andrà in scena domani.

La rivista, alla quale, per la parte musicale, hanno concorso diversi autori, sotto la direzione di Colombino, è in quattro quadri: nel primo sfilano tutti i Circoli torinesi; nel secondo la Regina del mercato, Ghitin I, presenta la sua famiglia e la sua Corte; nel terzo sono i cinque candidati eletti ed i cinque bocciati nelle recenti elezioni politiche, che si presentano al giudizio delle *suffragette*, le quali hanno a capo Ercole Vaser nelle vesti di Madama Pankurt; nel quarto, infine, novità eccezionalissima, si presenterà un signore che da poco ha fatto la sua comparsa a Torino: *Monssù Tango*. La vecchia donna argentina, divenuta internazionale, verrà eseguita dal prof. Adolfo Sirocco, che gentilmente si presta. I costumi sono di Manca; lo scenario di Bosio.

Teatro Carignano - Serata Lyda Borelli

Lyda Borelli rappresenta stasera *La Principessa di Bagdad*. La recita è in suo onore. Essa ha quindi un doppio interesse per il pubblico: quello di ascoltare un vecchio dramma di A. Dumas, che si può dire scomparso dal repertorio «corrente» della nostra attuale scena e solo qualche volta riappare in qualche straordinaria occasione, richiamato dallo studio di qualche attrice, e quello di assistere alla interpretazione di un'attrice, Lyda Borelli, che associa alla giovinezza un vivo desiderio di attività, di studio, e di affrontare le difficoltà dell'arte sua.

Lyda Borelli aggiunge stasera all'interpretazione della *Principessa di Bagdad* — già campo di prova delle maggiori nostre attrici di un tempo — il brillante atto di G. Antona-Traversi *Il braccialetto*.

Società pro Coltura femminile

Domenica, 30 corr., alle ore 17, nel salone degli Istituti Superiori Femminili, in luogo della lettura precedentemente annunziata, la dottoressa Angiola Maria Borrino terrà la conferenza: «La donna e la lotta contro la tubercolosi». La conferenza è con proiezioni.

Università Popolare

Questa sera, venerdì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Maria Laetitia (corso Siccardi, 25), il prof. Pietro Gribaudi terrà la sua prima lezione su «Le fonti della vita economica mondiale», trattando il tema: «Geografia dei cereali».

SPORT

IPPICA
Le corse al galoppo a Roma

Roma, 27, notte.

Pubblico numeroso; tempo buono; terreno pesante. Ecco i risultati:

Premio della Società degli Steeple-chases - L. 3000, m. 3000 — Arrivano: 1.o Alaska (81, propr.), di Curaciola; 2.o Montecalvo (68 - Evans); 3.o Violone (69 - Smith). Tre lunghezze dal primo al secondo; quattro dal secondo al terzo.

Premio Torre Selce - L. 3000, m. 1000 — Arrivano: 1.o Boulangère (73 - Lissemore), di Ceriana; 2.o Urbina (69 - Evans); 3.o Dolcecelo (70 - Menichetti). Tre lunghezze dal primo al secondo; molte lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Monteverde - L. 3000, m. 1600 — Arrivano: 1.o Ettore Fieramosca (54 - Corridori), di Chantre; 2.o Scheina (52 - Blackburn); 3.o Canegrate (56 1/2 - Benson). Due lunghezze dal primo al secondo; una testa dal secondo al terzo.

Premio Polidoro - L. 3000, m. 1900 — Arrivano: 1.o Centenara (54 - Bini), della Eundema; 2.o Oakroot (48 - Blackburn); 3.o Oaklands (56 - Cytsar). Una incollatura dal primo al secondo ed una testa dal secondo al terzo.

Premio Guadagnolo - L. 2500, m. 1000 — Arrivano: 1.o Mabelli (55 1/2 - Manchester), della Nomentana; 2.o Giacomo (45 - Calzar); 3.o Andreetta (48 - Blackburn). Una incollatura dal primo al secondo ed una lunghezza e mezza dal secondo al terzo.

Premio [illegible] - L. 3000, m. 2300 — Arrivano: 1.o [illegible] (52 - Corridori), di Chantre; 2.o Bahara (52 - Calzar); 3.o Ask Mama (56 - Bini). Non piazzati: Dider. Un'incollatura dal primo al secondo e mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Stato Civile di Torino

27 novembre 1913.

NASCITE: 30, cioè maschi 10, femmine 20.

MATRIMONI: Arnodi Amletó con Raverino Lucia — Bologna Edoardo con Comello Teresa — Canepa Domenico con Vaudano Giovanna — Ciotti Francesco con Minazzolo Candida — Crotti Carlo con Massocco Teresa — Ottolino Vittorio con Vallane Maria — Paglieri Carlo con Castrizzano Adele — Pittavino Lorenzo con Poggio Maria — Merlo Giovanni con Mazzara Elisabetta — Cordero Attilio con Benelli Emma — Menti Pietro con Bollarelli Edvige.

MORTI: Leoni ing. Stefano, d'anni 63, di Bassignana, ingegnere, via Lagrange, 7.

Mestrallet Giuseppe, id. 25, di Nole, ragioniere geometra, via Borgo Dora, 1.

Ayra Carlo fu avv. Francesco, id. 63, di Torino, pensionato, corso Principe Oddone, 66.

Ribaudino Caterina n. Baudino, id. 57, di Torino, casalinga, piazza Montebello, 20.

Amelio Felicita n. Deguglielmi, id. 76, di Vercelli, casalinga, via Pariai, 10.

Toso Carlo, id. 53, di San Damiano d'Asti, usciere di Banca, corso Casale, 16.

Rollo Giuseppe, id. 39, di Torino, meccanico.

Giacolto Giuseppa n. Castagnero, id. 32, di Venaria Reale, operaia.

Serra Giovanni Alberto, id. 61, di Poirino, gabelista, via Santa Giulia, 31.

Bono Caterina n. Silvestro, id. 67, di Pianezza, casalinga, via Vanchiglia, 30.

Geremia Carlo, id. 71, di Venaria Reale, fabbro, via Hallo, 4.

Rodda Francesco, id. 61, di Cisterna d'Asti, contadino.

Bartoletto Luigi, id. 47, di Torino, bracciante.

Molla Giovanna, id. 44, di Castle Torinese, religiosa.

Sola Maria ved. Sola, id. 39, di Torino, casalinga.

Bonaglia Leandro, id. 73, di Druent, agiato, via Don Bosco, 36.

Marcherini Eugenio, id. 14, di Acqui, cameriere.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	26	27		26	27
Camb. Londra	— —	20 235	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	109 40
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	199 50	200 —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 20	215 30
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	247 10	245 —
Cons. pruss.	85 20	85 20	Diskonto	186 —	186 25
Rend. Turca	78 75	78 75	Bochumer	210 75	204 37
Obbl. Ferr. It.	— —	43 25	Gelsenkirchen	174 25	176 50
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	27	25		27	25
Cred. Austr.	[illegible]	622 50	Lire it. (carta)	94 70	94 40
Lombarde	110 75	109 50	R. Austr. (arg.)	81 70	81 25
Stab. Austr.	708 50	232 25	Id. (carta)	81 30	81 25
Austriache	700 —	697 50	Union Bank	591 —	593 —
F. Austr-ungar	2045	2053	R. Austr. a oro	103 70	103 80
Napol. d'oro	19 07	19 07	R. Ungher. 4%	82 30	80 55
Argento fino	116 —	116 —	Id. 3 1/2% p.	71 65	70 35
Cambio Parigi	95 70	95 31	S. Paolo Napol.	161 75	518 50
Id. Londra	24 11	24 12			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra (chiusura).

	27		26	
Consolidato inglese	72	1/8	73	1/4
Rendita italiana	96	—	96	—
Argento fino	28	3/4	27	1/16
Spagnuolo	89	—	89	—
Turco nuovo	81	—	80	—
Egiziano 1903	97	—	97	—
Rendita Giapponese	80	—	79	1/2
Rendita Russa	70	3/4	75	1/16
Rendita Uruguay	67	—	67	—
Rendita Venezuela	49	—	49	1/2
Versamenti alla Banca d'Inghilterra			134.000	
Ritirate alla Banca d'Inghilterra			—	

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 27 Novembre

Grani fini della provincia di Torino e Cuneo da Lire 26.25 a 26.75 al quintale — Id. mercantili id. id. da 25.75 a 26.25 — Id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 28,— a 29.50 — Id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. id. del (Plata) da —,— a —,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 17.50 a 18,— al quintale — Id. id. comune da 16,— a 17,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da —,— a —,— — Id. id. comune da 16,— a 16.50.

Segale nazionale da L. 20.50 a 21.50 al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato stazionario. Grani esteri sostenuti. Segale ricercata.

Farina di grano tenero marca OO da L. 41,— a 46.50 al quintale — Id. id. id. marca O da 39,— a 42,— Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 35,— a 37.75 — Id. id. id. marca C da 33.75 a 35.75 — Farinetta id. id. marca D da 23,— a 27,— — Semolata id. id. marca O (granito) da 38.50 a 40.50 — Semola di grano duro marca SS da 47,— a 50,— — Farina id. id. I da 38,— a 38,— — Id. id. id. II da 26,— a 28,— — Farina di granone da 22,— a 23,— — Semolato di granone da 22,— a 24,— — Farinaccio di grano tenero da 17,— a 18,— — Crusca id. da 14.50 a 15,— — Cruschello id. id. da 13.75 a 15,—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0.75 a lire 1.50 in più della farina B.

Farine invariate. Semole più sostenute.

[illegible], al quintale, da L. 70,— a 71,— — Id. Ostiglia da 41,— a 43,— — Id. Maschino da 41,— a 42,— — Id. Lencino da —,— a —,— — Id. Originario fino da 35,— a 36,— — Id. mercantile da 32.50 a 33.50 — Risetta da 22.50 a 23.50 — Mezzo grano da 27.50 a 21.50 — Pupilina da 17,— a 17.50.

Avena nostrale nera da L. 20.25 a 20.75 al quintale — Id. id. comune da 19.50 a 20,— — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da —,— a —,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 22.50 a 23,— — Id. estere (Chile) da —,— a —,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 27,— a 28.50 — Id. colorati esteri (Serbia) da 25,— a 26,— — Id. nazionali bianchi da 28,— a 29,—.

Mercato invariato. Affari limitati in tutto.

Seme trifoglio esteri superiore da L. 150 a 160 — Seme trifoglio esteri mercantile da L. 135 a 140.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 6 al 21 novembre (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo di Torino e dintorni, al miria. L. 1.30 — Maggengo di altre provenienze L. 1.05 — Ricetta 1.25 — Terzuolo 1.10.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,65.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolotto

Operazioni del 27 novembre 1913

Organzino	Colli	2	Cgr.	304 30
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	3	»	307 11
Lana	»	5	»	1610 20
Articoli diversi	»	1	»	101 11
	Totale Colli	11	Cgr.	2301 41
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
	Totale Colli	—	Cgr.	—,—

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	421	Cgr.	16122 16
Pesati	»	19	—	567 66

Bestiame.

CHIERI, 25 Novembre

Buoi e manzi, al miria. da L. 6.25 a 10.50 — Vitelli da 9.75 a 11,— — Porcocci castrati da —,— a —,— — Pecore e montoni, al chilo, da —,— a —,— — Agnelli da 1.25 a 1.35 — Capretti da —,— a —,— — Carne 1.65.

Cereali.

CHIERI, 25 Novembre

Grano, all'ettolitro, da L. —,— a —,— — Meliga da 14.30 a 15.10 — Segala da 14.86 a 15.61.

Farine, pane, paste e riso.

CHIERI, 25 Novembre

Pane, al chilo, L. 0,40.

Pollame, uova e burro.

CHIERI, 25 Novembre

Polli, la coppia, da L. 3,— a 4,— — Capponi da 5.50 a 6,50 — Galline da 5,— a 6,— — Faraone da 5,— a 5.50 — Piccioni da 1.40 a 1.60 — Tacchini da 15,— a 18,— — Anitre da 4,— a 5,— — Conigli, caduno, da 1.25 a 1.50 — Uova, alla dozzina, da 1.60 a 1.80 — Burro, al miria, da 30,— a 32,—.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 25 Novembre

Mele, al miria, da L. 1,— a 2,— — Pere da 3,— a 3.50 — Pesche da 0,— a —,— — Cipolle da 0.75 a 1,— — Fagiuoli da 0,— a 0,— — Patate da 0.80 a 1,— — Peperoni da 0,— a 0,— — Rape da 0.80 a 1.05 — Spinaci da 1.30 a 1.50 — Zucchettini da 0,— a 0,— — Pomidoro da 0,— a 0,— — Carote da 0.90 a 1,— — Cavoli, caduno, da 0.05 a 0.10 — Cavolfiori da 0.15 a 0.25 — Lattughe, alla dozzina, da 0.40 a 0.40 — Funghi da 0,— a 0,— — Castagne da 1.50 a 2,—.

Legna e Carbone.

CHIERI, 25 Novembre

Legna forte, al miria. da L. 0.30 a 0.35 — Id. dolce da 0.25 a 0.28.

Vino.

CHIERI, 25 Novembre

Vino freisa 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 30,— a 45,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

Fallimenti

Torino. — Il 24 novembre dichiarato il piccolo fallimento di Tosi Angelo fu Francesco, esercente un bar in Torino, corso Francia, 314, rimessa procedura al Pretore del 7.o Mand. e nominato commissario giudiziale l'avv. Domenico Sincero. Passivo denunciato L. 2000,35.

— Forneria Fratelli Ditta e soci Giacomo ed Angelo fratelli Forneris, fabb. pianoforti in Torino, via Giovanetti, 5. Fissata adunanza per esperimento di concordato che propongono al 12 % pagabile entro otto giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione. Il giorno 9 dicembre, ore 15.

— Piccoli Guido, tessuti e chincaglierie, Torino, via Giuseppe Grassi, 12. Non riuscito il concordato proposto al 15 %.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 novemb. — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire **100 08** (giorno lieve).

Roma — Cambio settimanale Lire **100,05**.

Genova, 27 Novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,62 3/4 — Londra Lire 25,40 —; — Germania Lire 124,15 —; — Svizzera Lire 100,47 1/2 — Belgio Lire 100,08 1/2 — Austria Lire 105,05 —;.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 22 — Aggio dell'oro 29 —.

Buenos Ayres, 25 (sera) — Fuori carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Londra, 27 — Argento puro 27 1/16 all'oncia, standard di grammi 31,10 05 millesimi.

New-York, 25 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 58 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Parigi, 25 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 96,47.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 novembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,4; ore 15: 740,4; ore 21: 740,9.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 6.7 Minima - 1.0

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 26 + 8.9

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 3.8

Stazione Termometrica Bordrill (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 7.8

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 — 0.8

29 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 42; tramonta alle ore 16 e minuti 48.

Giorno della luna 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Gandusio-Borelli-Piperno) — Ore 20.45: *La Principessa di Bagdad*, dramma in tre atti, di Alessandro Dumas - *Il Braccialetto*, un atto, di Giannino Antona-Traversi. (Serata dell'attrice Lyda Borelli). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella - Spettacoli d'opera). — Ore 20.45: *Un ballo in maschera*, opera in tre atti, musica del maestro G. Verdi. (Prezzi popolari). — Ingresso L. 1 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia Italiana di opere comiche ed operette). — Ore 20.45: *L'Assiolo* (Nulla Finora), dalla commedia omonima, di G. M. Cecchi, operetta in tre atti, musica del M. Alessandro Onofri. (Novissima - Prima rappresentazione). — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa). — Ore 20.45: *'L nostr prossim* (dalla commedia in tre atti, di Alfredo Testoni - *La suridetta*, monologo di Oreste Fasolo. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO BALBO — Spettacoli famigliari di varietà alle ore 20.45. — Ingresso L. 0.30.

EDEN — Spettacolo Varietà di 1.o ordine, ore 20.45.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Giuseppe Mestrallet
Ragioniere Geometra alla Direzione Genio Militare
d'anni 25

spirava stamane, alle 4, dopo crudele malattia.

I genitori SPIRITO e LUIGIA PICH, i fratelli: Dott. GIOVANNI colla consorte ROSETTA ARMELLINO e figlio; EMMA, MARIA, CARLO e MARIO, e i congiunti tutti dànno la straziante annunzio.

Torino, 27 novembre 1913.

Si ommettono speciali partecipazioni e si ringraziano, anticipatamente le persone che vorranno intervenire all'accompagnamento, fissato per le ore 15 del 28 corrente, dalla casa del defunto, via Borgo Dora, N. 1. 363

Giovedì, dopo lunga e penosa malattia, spirava serenamente (A)

Bonaglia Leandro

La cognata, i nipoti ed i parenti tutti ne dànno angosciati il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 28 corr., alle ore 16,15, partendo da via Don Bosco, 36.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La Commissione per i confini greco-albanesi al termine dei suoi lavori

Vienna, 27, notte.

La Commissione per la delimitazione della frontiera dell'Albania meridionale sta per terminare i suoi lavori. Essa non mancherà di attestare la sua benevolenza verso i desideri della Grecia finchè questi saranno compatibili colla decisione della Conferenza di Londra. Incombe alla Grecia un vasto compito per la organizzazione dei territori recentemente conquistati e si può facilmente comprendere quanto sarebbe gradito agli uomini di Stato di vedere la questione sud-albanese rapidamente e definitivamente risolta. **(Ag. Stefani)**

La Commissione per i confini settentrionali dell'Albania rimanda i lavori a primavera?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte

Il Times ha da Pietroburgo:

« Vengo informato che tutti i delegati della Commissione per la delimitazione dei confini settentrionali dell'Albania stanno per notificare ai rispettivi Governi che, stante l'inverno, il quale è già cominciato, è impossibile procedere ai lavori di delimitazione fino alla primavera prossima ».

Inoltre, l'inviato speciale del Times a Valona telegrafa che la questione dei rifugiati si fa ogni giorno più incalzante. Oltre al gran numero di fuggiaschi giunti dai distretti centrali, circa sei mila, in gran parte provenienti da Giacova, si trovano a Scutari, mentre altri dieci mila hanno trovato sbarrato l'ingresso della città perchè non è possibile trovare i mezzi di sussistenza per quest'orda. A meno che le Potenze non provvedano a qualche soccorso per questi disgraziati, durante i mesi invernali sembrano inevitabili grandi calamità.

La dimostrazione anglo-francese al Pireo ha carattere pacifico

Un articolo del "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Il *Temps* nel suo articolo di fondo così commenta la prossima dimostrazione navale delle flotte francese ed inglese nelle acque del Pireo:

« La flotta francese del Mediterraneo arriva oggi davanti al Pireo. Essa s'incontrerà domani con la flotta inglese del Mediterraneo, rinforzata dalla prima squadra della « *Home Fleet* » e da una squadra di incrociatori. Le due flotte entreranno insieme nel porto greco. Le imponenti forze navali entreranno nelle acque di un Paese al quale la Francia e l'Inghilterra hanno sempre mostrato la loro amicizia. L'incontro fornirà occasione di una nuova dimostrazione dell'intesa cordiale e darà prova solenne ed amichevole della stretta comunanza d'interessi franco-inglesi nel Mediterraneo. Questo incontro concertato segnerà la prima tappa della crociera che la nostra prima flotta navale ha intrapreso per far vedere, all'indomani della pace di Bucarest, la bandiera francese in questo Mediterraneo, in cui la Francia conta tante amicizie fedeli. In tutti gli scali fatti dalle nostre navi l'accoglienza ricevuta dalle navi francesi è stata calorosa. E' provato che la visita francese era attesa dai nostri amici tradizionali dell'Oriente, e tante volte in questi paesi ci si era meravigliati che fosse così rara l'apparizione della bandiera francese. Un'assenza più prolungata avrebbe corso il rischio di far dubitare dei nostri sentimenti, che i nostri rivali hanno voluto snaturare. La visita della nostra squadra a Beyruth e poi a Costantinopoli dimostra ad un tempo la nostra fedeltà ai nostri antichi amici e la mutua fiducia che esiste tra la Francia e la Turchia per ciò che riguarda le questioni dell'Asia Minore. L'accoglienza, particolarmente cordiale ed onorifica, fatta dal Sultano all'ammiraglio rappresentante della Francia indica che i nostri sentimenti sono compresi e valutati dal Sultano e dal Governo ottomano. Ugualmente nell'Egitto la premura cordiale con cui il nostro Stato Maggiore navale e le nostre navi sono stati ricevuti dalle Autorità egiziane ed inglesi dà la nota più incontestabile del valore dell'*Entente cordiale*, stretta, completa e senza secondi fini. Le dimostrazioni affettuose della potente colonia greca di Egitto sono state, in qualche modo, il preludio di quelle che si annunciano al Pireo e ad Atene. Il carattere nuovo che la riunione delle flotte ad Atene darà all'amicizia franco-inglese non deve destare delle suscettibilità di conquista nelle questioni ancora pendenti della liquidazione balcanica. La Francia e l'Inghilterra hanno, naturalmente, delle opinioni proprie sulle soluzioni che esse credono le migliori, le più razionali e le più giuste, ma considerano pure che le altre idee siano applicate d'accordo con le altre Potenze. Non intendono compiere delle dimostrazioni isolate, nè prendere iniziative di un significato simile a quello cui si lasciarono andare l'Italia e l'Austria. L'Inghilterra e la Francia hanno il più grande interesse acciocchè la pacificazione dell'Oriente sia definitiva ed affinchè le decisioni dell'Europa non diano occasione a nuovi disordini. Esse pensano quindi che tutte le grandi Potenze devono sacrificare a tale scopo le ambizioni personali che esse potrebbero far valere e che sarebbero incompatibili con l'equilibrio indispensabile del Mediterraneo. La dimostrazione al Pireo fu dunque una portata essenzialmente pacifica ».

Re Ferdinando da Francesco Giuseppe

Riparte oggi per Sofia

Vienna, 27, notte.

Recandosi a fare visita all'Imperatore Francesco Giuseppe, il Re di Bulgaria portava l'uniforme degli ussari austriaci di cui è capo onorario. La visita è durata 40 minuti. I Sovrani si sono poscia cordialmente congedati.

Il Re di Bulgaria partirà domani con treno speciale per Sofia. **(Ag. Stefani)**

La provata provocazione tedesca nelle dimostrazioni di Gratz

La calunnia del coltello italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Questa notte mi venne comunicata telefonicamente da Gratz la versione autentica sugli episodi sanguinosi di oggi. Alla mattina gli studenti italiani, in numero di 150, si sono recati all'Università per protestare per il contegno brutale tenuto dalla Polizia durante la dimostrazione di ieri e per chiedere al Rettore che si associasse alle lagnanze degli studenti. Invece trovarono la scalinata dell'Università completamente occupata da oltre 600 studenti tedeschi, che si erano raccolti già da tre ore prima, cioè fino dalle 7 del mattino con l'evidente proposito di fare opposizione a ogni manifestazione italiana e di impedire l'ingresso degli italiani all'Università. A tale scopo gli studenti tedeschi si erano armati tutti di grossi bastoni ferrati e molti, come più tardi si ebbe occasione di constatare durante il conflitto, anche di palle di ferro che servivano loro da proiettili gettati a mano contro gli studenti italiani. Di fronte a questo atteggiamento degli studenti tedeschi gli italiani inviarono una Commissione al Rettore per domandare il suo intervento affinchè i tedeschi permettessero la libera entrata agli italiani nell'Università, e, in caso contrario, poichè l'Università appartiene a cittadini di tutta la nazione austriaca, chiudesse la scuola.

Il Rettore rispose piuttosto aspramente rifiutando di intervenire. Fu in seguito a questo rifiuto partecipato agli studenti dalla Commissione che gli italiani decisero di forzare essi stessi il passaggio tra gli studenti tedeschi per entrare nell'Università. Ma appena gli studenti italiani giunsero a contatto colle prime file tedesche, questi cominciarono subito a colpire colle mazze ferrate, lancie e palle di ferro. Gli studenti italiani reagirono con energia. Si iniziò una battaglia che durò alcuni minuti, finchè intervennero le guardie con le sciabole sguainate, tentando separare le due parti e mettere gli italiani fuori del recinto dell'Università. In questo momento uno studente italiano che trovavasi in prima fila e che era stato per primo gravemente colpito, cadde al suolo e fu arrestato dalle guardie. Egli è certo Barbieri, dalmata.

Per giustificare l'arresto la Polizia, a quanto dicono i giornali tedeschi di Gratz, accusa il Barbieri di aver usato il coltello contro gli studenti tedeschi, ciò che è assolutamente escluso categoricamente. Del resto, è da notare che questa favola del coltello ritorna ogni volta che si parla di dimostrazioni di studenti italiani. Evidentemente ciò si fa per dimostrare che si crede ancora alla storia dei briganti italiani e per sollevare l'opinione pubblica contro la studentesca italiana. E' stato pure arrestato uno studente di Gorizia, certo Nolaffio. Fra gli studenti italiani quindici sono feriti, e fra questi cinque piuttosto gravemente per colpi di mazza ferrata alla testa. Degli studenti tedeschi dieci furono curati all'ospedale. Il numero dei feriti tedeschi non curati all'ospedale non è ancora conosciuto. Due studenti italiani arrestati sono stati rilasciati in libertà. All'ufficio di polizia si dichiara che si procederà contro essi per il delitto di gravi lesioni corporali.

In seguito al telegramma inviato dai deputati italiani e dagli studenti italiani di Vienna, che consigliano per il momento di sospendere l'agitazione, gli studenti italiani di Gratz, in una seduta tenuta stanotte, hanno deciso di interrompere provvisoriamente le dimostrazioni.

Il tenente Forstner provoca involontariamente un altro incidente

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Il « Temps » ha da Strasburgo: Un nuovo incidente causato dall'affare del luogotenente von Forstner ha avuto luogo ieri a Saverne. Accompagnato da parecchi ufficiali il luogotenente von Forstner aveva assistito ad una colazione all'« Hôtel de la Carpe d'Or », data in addio di un luogotenente che era stato trasferito in un'altra guarnigione. Saputo che il von Forstner era in città alcuni cittadini di Saverne si riunirono davanti all'albergo. Quando il luogotenente comparve fu ricevuto da grida di « wackes » (mascalzone) e con altre allusioni riferentisi ai recenti incidenti. Il signor Schadt che accompagnava il von Forstner si precipitò allora al Corpo delle guardie della caserma del castello e ritornò subito accompagnato da quattro uomini con la baionetta in canna. I soldati arrestarono parecchie persone. Fra queste un rappresentante della Banca di Saverne, un commerciante della città e uno « chauffeur ». Grazie però all'intervento del sotto-prefetto di Saverne, le persone arrestate sono state rilasciate e rimesse in libertà nella notte stessa dopo aver dato le loro generalità.

La Francia protesta per gli onori "privilegiati,, resi al Console d'Italia a Gerusalemme

Parigi, 27, notte.

Il « Temps » pubblica la seguente notizia: « Un telegramma da Gerusalemme pubblicato da un giornale del mattino annunzia che l'11 novembre scorso, in occasione d'una cerimonia solenne celebrata dai Francescani, gli onori riservati secondo un'antica tradizione al console generale francese, sono stati resi invece al console d'Italia e ciò — dice il « Temps » — contrariamente alle decisioni formali di Roma.

« Noi crediamo sapere — conclude il « Temps » — che questa notizia sotto tale forma sia inesatta. Gli onori in questione continuano infatti ad essere resi al console francese. E' esatto tuttavia che essi sono stati resi egualmente al console d'Italia, mentre dovevano essere riservati solamente al rappresentante della Repubblica francese. In conseguenza la Francia ha già protestato sul luogo presso le Autorità competenti contro ogni diminuzione delle prerogative tradizionali della Francia in Oriente ».

Il Governo francese preannuncia una spedizione nel Marocco

La mozione Jaurès contro il credito militare e per l'arbitrato respinta dalla Camera - Il discorso Barthou.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Nella seduta pomeridiana si discute il progetto per l'emissione di rendita tre per cento perpetuo per provvedere alle spese militari straordinarie, alla difesa nazionale e alla spedizione al Marocco. I deputati presenti sono numerosissimi. Le tribune pubbliche sono affollate.

La mozione di Jaurès

Jaurès parla a favore della seguente mozione di aggiornamento:

« La Camera, colpita dalla enormità degli oneri sempre crescenti imposti al Paese dalla mania delle imprese coloniali, dall'eccesso degli armamenti europei, dell'organizzazione irreflessibile, retrograda e onerosa della difesa nazionale, convinta che questi oneri aggravino pericolosamente il costo della vita e compromettono la forza produttiva della nazione, invita il Governo:

1.o A limitare il campo delle operazioni marocchine;

2.o A ridurre gradualmente la durata del servizio militare ed il peso finanziario ed economico dell'esercito permanente, mediante l'organizzazione della nazione armata;

3.o A proporre a tutti i Governi un arbitrato integrale per tutti i conflitti e a proporre così in nome della Francia un sistema internazionale meno oneroso per i popoli; e decide di soprassedere alla discussione del prestito fino a che il Governo non le abbia dato garanzie positive al riguardo e denunzia gli errori politici che hanno avuto per conseguenza il prestito ».

Egli dice: « La Camera è in presenza del più grande problema finanziario che si sia presentato in Francia sin dai giorni del 1870. La ferma dei tre anni si presenta con la sua formidabile nota da pagare. Dà essa sa per diminuire in modo inquietante la mano d'opera per la chiamata sotto le armi. Ecco che l'industria nazionale spera di avere aiuto dagli italiani e dagli spagnuoli. Ma agli stranieri venuti da tutti i paesi si rifiuta ogni diritto d'intendersi coi loro compagni francesi. Essi sono alloggiati malamente, lungi dalle loro famiglie, dalle loro mogli, dai loro figli, e vegetano in una vita miserabile. Tale situazione è soprattutto nei confini della Meurthe e della Mosella! ».

Jaurès fa una critica sopratutto contro la legge dei tre anni e dice di ritenere che i 900 milioni di prestito per le spese militari non siano l'ultima parola del militarismo della guerra. « Questi — dice Jaurès — ha rinunciato al nuovo programma di armamenti, ma ha esso rinunciato alla spesa di 500 milioni per la fabbricazione del nuovo fucile? ». (*Movimenti diversi*).

Jaurès dichiara inoltre essere convinto che i milioni domandati pel Marocco sono destinati a colmare il disavanzo, e confronta le spese sociali, che dice non oltrepassano i 300 milioni, alle spese militari e di marina, che raggiungeranno i 2.121 milioni nel 1914. Qui Jaurès espone nuovamente la sua teoria sulle milizie e pronunzia un caloroso discorso a favore dell'arbitrato. Il momento è, secondo lui favorevole, perchè tutte le Nazioni soffersero della crisi recente. Spetta al Governo francese, autorizzato dalla tradizioni della Rivoluzione, esercitare la parte di moderatore! (*Applausi all'Estrema Sinistra e da parte della Sinistra*).

Il discorso di Barthou

Il presidente del Consiglio, Barthou, dice: « Se la Camera accettasse la mozione di Jaurès, non aggiornerebbe il prestito, ma lo respingerebbe ».

Rispondendo poi all'interrogazione di Jaurès, che aveva chiesto se è esatto che si prepari una spedizione al Marocco (spedizione che le condizioni della stagione non permettono di effettuare che nella prossima primavera), il presidente del Consiglio risponde: « Al momento presente non si prepara alcuna spedizione armata. (*Movimento*). Ma io ingannerei la Camera non dicendo che giungerà o dove giungere il momento in cui una spedizione sarà inevitabile ». (*Esclamazioni all'Estrema Sinistra e su altri vari banchi*).

Barthou, calmissimo, continua il suo discorso esponendo la necessità del congiungimento tra il Marocco e l'Algeria. Rende omaggio al generale Liautey, che senza brutalità, con metodo e prudenza, prepara tale congiungimento e che ha tutta la fiducia del Governo. (*Applausi di tutta la Camera, tranne l'Estrema Sinistra*).

Parlando della legge sul servizio triennale, dice che senza voler biasimare i deputati che non votarono tale legge, tra quelli che seguirono il Governo non conosce che una categoria di deputati: quella cioè di coloro che credettero indispensabile di prolungare la durata del servizio per garantire la sicurezza del Paese. (*Applausi su vari banchi*).

Barthou continua:

— Si deve dire che non verrà un'ora in cui nella situazione europea e del mondo si potrà parlare della diminuzione del servizio militare. Lo spero, senza poterlo dire; ma temo che questa ora non sia imminente! ». (*Movimenti ed acclamazioni all'Estrema Sinistra*).

« L'on. Jaurès si inganna quando crede che sia giunta l'ora di far stabilire in Europa l'arbitrato generale ».

Barthou, che parla tra il profondo silenzio della Camera, ricorda la Conferenza dell'Aja, ove la Francia chiese che l'arbitrato si estendesse a tutte le questioni non riferentisi nè agli interessi vitali, nè all'onore del Paese; « ma — continua Barthou — voi sentite tanto profondamente quanto le sento io le ragioni per le quali è impossibile alla Francia di proporre l'arbitrato integrale! » (*Applausi*).

Barthou soggiunge, rispondendo sempre a Jaurès: « Quando Bourgeois prese all'Aja la iniziativa di quanto mi chiedete, è da parte delle Potenze aderenti alla Triplice Intesa, o dall'altra parte che venne rifiutato l'arbitrato? (*Approvazioni*). Perciò — dice Barthou — è strano il chiedere alla Francia di riprendere una iniziativa a proposito della quale essa già incontrò una invincibile resistenza ».

Tornando al prestito, Barthou dice essere impossibile subordinare l'approvazione alla soluzione della questione economica, che deve nell'interesse generale e nell'interesse del credito pubblico, che è una forte difesa nazionale, avere pronta soluzione. Perciò il Governo non accetta la mozione Jaurès e domanda energicamente alla Camera di respingerla. (*Vivi applausi*).

Il voto

Jaurès replica brevemente; il relatore della Commissione del Bilancio, Noulens, si associa poscia alle parole del Governo, e la mozione Jaurès viene respinta, tra viva animazione, con 425 voti contro 148.

Un libro del Principe Bulow

"La politica della Germania sotto Guglielmo II,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

I giornali annunciano imminente la pubblicazione di un libro politico dovuto alla penna dell'ex Cancelliere dell'Impero tedesco Principe Bulow. Il libro ha per titolo *La politica della Germania sotto Guglielmo II* e forma il primo volume di una raccolta di studi dedicati alla Germania sotto l'Impero di Guglielmo II.

Alla raccolta dei documenti ha partecipato anche l'ex Ministro delle Finanze Von Rheinbaben. Oltre Bulow, vi collaborarono anche altre eminenti personalità della Germania, come l'ex Ministro delle Colonie Lindquiste, un Ministro bavarese, l'attuale Presidente della Camera prussiana Schwerien-Lovitz, il prof. Wagner ed altri. L'opera del Principe Bulow è composta di tre parti. La prima parte tratta della politica estera dell'Impero tedesco negli ultimi cinque anni: nella seconda si tratta di politica interna: essa è suddivisa in quattro capitoli: 1.o) *Introduzione;* 2.o) *La Nazione e i partiti;* 3.o) *Politica economica;* 4.o) *Politica polacca.* La terza parte è l'epilogo del libro. Il volume verrà pubblicato prima di Natale dalla casa editrice di Berlino, Hobbieng ed è destinato a provocare molti commenti, tanto più se si pensa che l'ex Cancelliere dell'Impero dal giorno del suo ritiro avvenuto nel 1909 mantenne il più grande silenzio sulla politica. Ora non si attendeva poi la pubblicazione del volume. Quando egli era ancora Cancelliere disse una volta al Reichstag che non avrebbe mai pubblicato delle memorie.

Il libro che vedrà presto la luce non ha tuttavia il titolo di *Memorie*, ma è ben difficile pensare che il principe Bulow possa scrivere un libro sulla politica tedesca sotto Guglielmo II senza parlare della propria influenza personale su questa politica durante il periodo del suo Cancellierato.

La fuga di una tigre durante un'operazione cinematografica

Parigi, 27, notte.

Nei pressi del Comune di Droué, vicino a Epernon, una Casa cinematografica aveva trovato un luogo, che le sembrava veramente adatto per inscenarvi una grande cinematografia riproducente una caccia alla tigre. La nuova jungla era una antica cava di marmo di 35 metri di lunghezza e 20 di larghezza, e per misura di precauzione fu circondata da una grata di oltre due metri di altezza. Mercoledì tutto era pronto per la *film* cinematografica, ed il domatore Amar aveva condotto in una gabbia una vecchia tigre e due giovani tigrotti di 18 mesi, che dovevano fare da comparse. Nel pomeriggio di mercoledì l'operatore cinematografico aveva preso posizione, pronto al lavoro, e nella cava cinque cacciatori in costume di circostanza erano opportunamente imboscati. La porta della gabbia fu aperta: i tre felini entrarono nella cava.

I due tigrotti, storditi dalla libertà, si rintanarono in una cavità e non si mossero più, ma la vecchia tigre, invece di dirigersi verso i cacciatori, come si credeva, d'un tratto spiccò un salto così enorme da superare il muro e la grata di protezione. I cacciatori tirarono tutti sulla bestia e sembra che questa sia stata ferita, ma poco gravemente, giacchè in un batter d'occhio essa raggiunse le cave, dove non tardò a scomparire. Un minatore, che si trovava per istrada, alla vista del felino, ebbe appena il tempo di arrampicarsi su di un albero. I cacciatori si diedero all'inseguimento, ma finora inutilmente. La belva si avvicinò a Epernon, nella notte, ma fu si è sempre cercata invano. La tigre è stata poi vista sulla collina di Saint-Denis e da allora si è senza notizie della fuggitiva, che si crede si sia rifugiata su Limancge. L'allarme è stato dato nella regione, e molti cacciatori sono in campo. Stamattina sono arrivati a [illegible] dei gendarmi, comandati da un capitano, nonchè numerosi cacciatori parigini, per darsi all'inseguimento della belva. I contadini, spaventati, non osano uscire ed accendono dei fuochi all'entrata dei villaggi per spaventare l'animale.

Un messaggio radiotelegrafico che percorre 9000 miglia

Londra, 27, notte

Alla stazione radiotelegrafica di Huron venne ricevuto un messaggio proveniente dall'Australia del Nord. Il messaggio percorse così 9.000 miglia dei quali tre mila nel continente, quindi il messaggio ha traversato tutto il Pacifico. Gli operatori hanno dichiarato di averlo compreso chiaramente. **(Daily Chronicle)**

Berhing scopre il siero preventivo contro la difterite

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Il prof. Berhing, che nel 1892 scoperse il siero antidifterico, ha scoperto ora un siero preventivo contro la stessa malattia. Il siero è ottenuto per mezzo di una miscela di tossine difteriche e di antitossine estratte dal siero degli animali immunizzati.

Il vaccino sarebbe completamente inoffensivo ed iniettato nel sangue dei ragazzi di scuola produrrebbe per un lungo periodo una quantità considerevole di antitossine preservatrici. Questa scoperta è di grande importanza per la profilassi della difterite: anche coloro che portano i bacilli, cioè i soggetti che, pure essendo in buona salute, perchè sono immunizzati e refrattari, possono diffondere dei bacilli virulenti che causano nuovi casi di contagio, verrebbero ad essere immunizzati facendo scomparire definitivamente i bacilli dal loro organismo.

La "San Giorgio,, disarmata dei grossi cannoni

(Per telegrafo alla Stampa).

Messina, 27, notte.

La scorsa notte, poco dopo le 24, rimorchiata dalla regia nave-trasporto *Ercole* e dalla vecchia corazzata *Dandolo*, è giunta, proveniente dall'Arsenale di Taranto, la grande grue della portata di 150 tonnellate. Essa dovrà accelerare i lavori di scarico del materiale che viene tolto da bordo della *San Giorgio*, e specialmente dei grossi cannoni da 254 millimetri. Fino alle 11 di stamane la potente grue rimase nella rada di San Salvatore dei Greci; poi, rimorchiata dall'altra regia nave-trasporto *Ciclope* e sempre scortata dalla corazzata *Dandolo*, la grue si è mossa per andare a Sant'Agata dove venne attraccata alla *San Giorgio* dalla parte del mare.

Stamane la *San Giorgio* ha calato altre quattro àncore dalla parte prodiera. Tale misura è stata presa per timore che da un momento all'altro possa levarsi un forte vento. Da ieri sera infatti il tempo è assai brutto. Pure stamane ed oggi i palombari hanno compiuto diverse discese esplorando la nave specialmente lungo la carena di sinistra, cioè dalla parte di terra. Non si conoscono ancora i risultati. Altre mine intanto si stanno preparando per rompere la scogliera e liberare la nave. Nella rada di San Salvatore dei Greci stazionano la corazzata *Dandolo* e l'incrociatore *Francesco Ferruccio*.

Sembra che oggi un pontone abbia rilevato dalla Difesa Marittima, dove erano state poste, le piccole artiglierie della nave incagliata per portarle a Napoli. Se il fatto è vero, non vi è più dubbio che la *San Giorgio* dopo il disincaglio sarà colà rimorchiata per entrare in quell'Arsenale invece che in quello di Taranto, come era stato annunziato. Oggi si era pure sparsa la voce che si stesse tentando il disincaglio. Per quanto la notizia mi sembrasse inverosimile, mi recai subito sul posto, ma dovetti constatare che la notizia era del tutto infondata.

Nel pomeriggio la grue rimorchiata da Taranto, attraccata, come ho detto, al fianco destro della nave, cominciò a funzionare per sollevare i grossi cannoni da 254 millimetri, le cui torri erano già state smantellate dalle squadre di operai dell'Arsenale di Napoli qui venute non appena accadde il sinistro.

Il momento presentava una solennità straordinaria. Sulla coperta della nave il silenzio era profondo. L'operazione per il sollevamento del cannone di sinistra è stata splendidamente eseguita dai marinai e dagli operai che lavoravano come automi. Verso le ore 16 il cannone appariva sollevato dalle braccia titaniche della grue e lentissimamente si muoveva verso il mare, dove una « bettolina » era pronta a riceverlo. La scena, cui potei assistere, non è facile a descriversi. L'equipaggio e lo Stato Maggiore della *San Giorgio* dovevano sentirsi l'animo schiantato per il distacco, sia pure temporaneo, di quella parte della nave che ne costituiva la forza più viva e più possente. Alle ore 18,30 sulla « bettolina » scendeva il cannone gemello, e così la coperta di prua è rimasta completamente libera.

I lavori per rendere libera la parte poppiera della nave incagliata, sono stati chiusi oggi. Lo scoglio è stato quasi interamente minato e la falla è stata chiusa, mentre i compartimenti allagati sono stati vuotati. Le tre falle a prua sono state anch'esse otturate e non ne resta che un'altra sola, dalla parte medesima, di natura incerta, che può essere prodotta anche dall'applicazione dei « paglietti-turafalle ». I palombari continuano intanto a minare lo scoglio, che avvince la carena dalla parte prodiera; così non è improbabile che fra un paio di giorni si abbia il secondo tentativo del disincaglio e l'applicazione dei cassoni. Parecchi pontoni sono stati preparati alla bisogna.

Vivace assemblea di socialisti a Milano per la candidatura nel VI Collegio

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 27, notte.

Questa sera, l'assemblea socialista, in seduta di continuazione, ha discusso intorno all'opzione dell'on. Treves. Il Comitato della Sezione, per bocca del dott. Schiavi, si dichiarò contrario, come vi avevo annunziato giorni sono, all'opzione di Treves per Bologna, e contrario alla candidatura Cipriani. Parecchi oratori invece parlarono in favore dell'opzione Treves per Bologna. Il Comitato dava parere intorno alla candidatura da portarsi al sesto collegio di Milano. Paolo Valera riferì intorno ad una sua visita fatta ad Amilcare Cipriani a Parigi, e sostenne che il nome del vecchio comunardo dovesse essere accolto senza ostruzione.

Alcuni proposero la candidatura al VI Collegio di Milano di Costantino Lazzari, altri quella di Sylva Viviani, altri ancora quelle di Brunelli o Baldini; ma la maggioranza degli oratori sostenne la candidatura di Amilcare Cipriani. Il Comitato concretò le sue proposte nel senso di deferire alla direzione del partito le decisioni, udite le dichiarazioni. Il Comitato della sezione ha tenuto conto di tutte le opinioni espresse, ma, data l'ora tarda, sciolse la seduta fra le vive proteste dei rivoluzionari, che volevano arrivare al voto. Sorsero quindi clamorosi incidenti ed i rivoluzionari tentarono di tenere egualmente la seduta, ma poi, verso la mezzanotte, dati gli incidenti che continuavano, i rivoluzionari si sciolsero senza aver nulla deciso.

Un'altra riunione del gruppo socialista ufficiale

Roma, 27, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Agnini si è riunito di nuovo nel pomeriggio il gruppo parlamentare socialista. Sono intervenuti alla riunione 45 deputati del gruppo. Sono stati nominati segretari gli on. Merloni e Morgari. I deputati socialisti di Firenze sono stati incaricati di accordarsi con la Federazione dell'arte bianca circa i suoi desiderata legislativi. Per il Comizio dei ferrovieri in Roma sono stati delegati a parlare gli on. Todeschini e Gai. Sono stati incaricati gli on. Bentini e Samoggia di interrogare il Governo circa i fatti di Rimini e gli on. Musatti e De Giovanni sul caso del soldato Masetti.

Il gruppo ha inviato un saluto agli onorevoli Morlani, Giulietti, Campanozzi, Mancini e Piemontini, caduti o ritiratisi nelle recenti elezioni politiche. E' seguita una discussione ampia e prolungata su vari argomenti, tra cui lo sciopero dei lavoratori del mare di Venezia e su questo argomento sarà presentata un'interpellanza dall'onorevole Musatti e da altri. Circa i fatti di Rimini e della disoccupazione in Romagna sarà presentata un'altra interpellanza. Su questo argomento hanno preso la parola la maggior parte dei presenti, tutti persuasi della necessità di concentrare intorno ad esso molta parte dell'attività del gruppo.

La discussione animata e prolungata è terminata con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il gruppo parlamentare socialista, preso atto con piacere di quanto la Confederazione del lavoro ha deliberato nei riguardi di un'intesa col gruppo per concretare e conseguire i possibili lenimenti della disoccupazione, nomina una Commissione la quale riferisca sulle condizioni della disoccupazione e raccolga rapidamente i dati atti a dimostrare il quantitativo dei lavori pubblici già stanziati e già eseguibili, nonchè le prove dell'ostruzionismo governativo per ritardare l'esecuzione di tali lavori. Il gruppo inoltre si riserva, sulla base di tali dati, di formulare una mozione per chiedere urgentemente un voto alla Camera ».

La Commissione è risultata composta dei seguenti deputati: Quaglino, Mazzoli, Dugoni, Graziadei, Cavallera e Casalini.

Si è iniziata quindi la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Hanno preso la parola molti oratori intrattenendosi specialmente a parlare circa il terreno ed i metodi d'opposizione da fare al Governo. Ma stante l'ora tarda non si è giunti ad alcuna conclusione ed il gruppo ha stabilito di riunirsi nuovamente domattina alle 10.

La misteriosa morte di un uomo graffiato e ferito con un temperino dall'amante

Spoleto, 27, notte.

Alceste Casali, di anni 33, giovane di studio del notaio Laudi, anni sono aveva avuto una relazione con una ragazza del popolo, tale Adele Paoli, dalla quale ebbe un figlio, che fu consegnato al Brefotrofio. La Paoli, che aveva ceduto alle lusinghe del Casali, insisteva, perchè il giovane regolarizzasse la sua posizione, ma il Casali, incurante delle proteste, cercava di guadagnare tempo. Passarono così mesi ed anni, fino a che ieri sera, in casa della Paoli, dove il Casali si era recato, si svolse una scena violentissima. La ragazza, che pretendeva di essere sposata, alle ripulse dell'innamorato, lo aggredì, lo morse, lo graffiò ed ad un certo punto si servì pure di un temperino, col quale inferse un colpo all'inguine, in direzione dell'inguine, non producendogli però che una lieve scalfittura. Il giovane Casali uscì per recarsi a casa, ma la ragazza, sempre più inferocita, lo seguì e salì con lui in casa sua, ed alla presenza della madre riprese a fare una scenata violentissima. Alla fine parve tornare un po' calma, tanto che il Casali e la madre, vista l'ora tarda, accompagnarono la Paoli a casa sua, lasciandole sperare un componimento. Il Casali e la madre, ritornati a casa loro, si ponevano a letto. Il Casali, a quanto si afferma, era ieri sera completamente calmo. Stamane, improvvisamente, verso le 8, egli diede in smanie, emise un gemito e morì.

I sanitari, subito accorsi, non hanno potuto che constatare il decesso.

Un denso mistero avvolge la morte del povero Casali. Sul cadavere sono state riscontrate chiazze rosse e verdastre.

Oggi incomincierà a Como lo sciopero generale

Como, 27, notte.

Questa sera si sono tenuti in città numerosi comizi, nei quali si è dato conto agli operai della deliberazione di proclamare domani ed effettuare alle ore 14 lo sciopero generale. In tutte queste riunioni gli operai hanno aderito con entusiasmo alla proposta. Sicchè domani, dopo il comizio che sarà tenuto in piazza del Duomo, gli operai incrocieranno le braccia e non si sa quando il lavoro potrà essere ripreso. Tuttavia si spera ancora che domattina i pochissimi industriali dell'apparecchiatura potranno, con una loro deliberazione, fare in modo da evitare per la città nostra tanta jattura. Allo sciopero hanno aderito anche i tranvieri ed i gazisti. Il personale della Società di navigazione « Lariana » ha deciso invece di riunirsi ancora domani sera, pur dichiarandosi favorevole in massa allo sciopero. Anche i tipografi addetti ai giornali hanno aderito allo sciopero, cosicchè i giornali non potranno essere pubblicati.

Un furto di brillanti per ventidue mila lire a Napoli

Napoli, 27, notte.

Il signor Luigi Rognone, proprietario di un'agenzia di pignoramento, è stato vittima d'un furto di brillanti per il valore di 22 mila lire. Il Rognone da qualche giorno conservava i brillanti suddetti in una borsa di cuoio nella sua abitazione a Posillipo. Ieri sera la signora Rognone, aprendo l'armadio entro cui suo marito custodiva la borsa, s'avvide che in questa era stato praticato un lungo taglio, traverso il quale i gioielli erano stati sottratti. Il signor Rognone questa mattina ha denunziato il furto alla Questura, che ha interrogato parecchie persone senza alcun risultato.

Pittore aggredito a Firenze

Firenze, 27, notte.

Questa sera, il pittore palermitano Giuseppe Bianchi fu aggredito da tre malfattori, i quali lo fermarono in una località oscura e, minacciandolo, gli intimarono di consegnare loro il danaro che aveva in tasca. Il pittore si diede a gridare, poi estrasse la rivoltella e sparò alcuni colpi, dandosi quindi alla fuga. I tre malfattori lo inseguirono e gli lanciarono contro anche delle pietre. Giunto presso il ponte San Nicolò il pittore si rifugiò nel casotto del custode. Gli aggressori si dileguarono, ma furono più tardi identificati ed arrestati. Essi sono certi Aristide Magnavacchi, d'anni 18, Chiti, d'anni 19, e Tafani, d'anni 19.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzi Giovanni, gerente.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

Sindacato

27 novembre — Chiusura ore 16.

Rendita 3,50 (1906) fine corrente: mass. 98,81 1/4, minimo 98,78 3/4.
Id. id. fin prossimo: massimo 99,13 3/4, minimo 99,10.
Id. id. contanti: mass. 98,82 1/2, min. 98,77 1/2.
Azioni Banca Italia: fine corr., massimo 1425, minimo 1424 1/4.
» Id. id.: fine pross., massimo 1430 1/2, minimo 1426 3/4.
» Banca Commerciale: fine corr., massimo 823 1/2.
» Id. id.: fine pross., massimo 827, minimo 826 1/4.
» Banco Roma: fine pross., massimo 102 3/4, minimo 101 1/2.
» Ferr. Meridionali: fine pross., massimo 527 1/2.
» Fiat: fine corr., massimo 108 1/4, minimo 108.
» Id. id.: fine pross., massimo 110, minimo 107 3/4.
» Eridania: fine pross., massimo 545.
» Venchi: fine pross., massimo 172.

Cambi a vista

Francia: massimo 100,65.
Svizzera: massimo 100,50.
Londra: massimo 25,46, minimo 25,45 1/2.
Germania: massimo 124,20.

Cronaca di Borsa

Mercato in generale alquanto pesante ed al solito inattivo.

Le Banco Roma attive e ben difese. Fiat deboli. Mediterranee, quasi nominali sulle 248-247 1/2.

Siamo lieti di non dover più da qualche giorno lamentare la mancanza di quota per le divise estere, ed anche oggi constatiamo come tutte quattro figurino nel listino ufficiale.

Prezzi compenso fine Novembre

Titoli dello Stato.

Rendita ital. 3 1/2 (1906) netto 98 15 — Rend. 3 50 0/0 (1902) netto 96 53 — Rendita 3 0/0 lorda 65 80
Buoni del Tesoro 4 0/0 (1912) 100 —

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-94-99) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	330 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	340 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 0/0	500 —
500	Ferrovia Maremmana 3 0/0	301 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	338 —
250	Strade ferrate Novara 5 0/0	316 —
500	Strade ferrate Cuneo 5 0/0	297 —
400	id. id. id. 5 0/0	391 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	334 —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
400	id. id. 3 0/0 (Emissione 1857)	— —
420	id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	340 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500	id. id. id. serie B 3 0/0	
500	id. id. id. serie C 3 0/0	343 —
500	id. id. id. 1a serie D 3 0/0	
500	id. id. id. 2a serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Centr. Toscane Asciano-Grosseto s. A 3 0/0	360 —
500	id. id. id. id. s. B	— —
500	id. id. id. id. s. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	505 —
500	id. per i lavori del Tevere 5 0/0	506 —
500	id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	500 —
500	Obbl. per i lav. di ris. della città di Napoli 5 0/0	496 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0	306 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnole-Mortara	330 —
100	Obblig. 3 1/2 0/0 cat. 1a (legge 24 dic. 1908)	465 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	412 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0	321 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1880)	» »
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	96 —

Cartelle.

100	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	465 —
200	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 3/4 0/0	475 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	395 —
500	Ferrovie Meridionali	322 —
500	Id. Secondarie Sardegna	302 —
500	Id. Sarde, serie A	324 —
500	Id. id. id. B	329 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Mis. 1889	500 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economi.	500 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	490 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	495 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	480 —
500	Id. Miniere di Montepromina	360 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	490 —
500	Id. Miniere e Elba	490 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	482 —
250	Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	250 —
500	Unione Esercizi Elettrici	451 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	495 —
500	Officine Elettriche Genovesi	497 —
500	Prestito Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

100 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	491 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	508 —
Id. id. 3 1/2 0/0	460 —	500 Id. id. id. 4 0/0	492 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 3/4 0/0	465 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	445 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 1/2 0/0	460 —	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	428 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

1000	Banca d'Italia	1426 —
500	Banca Commerciale Italiana	826 —
500	Credito Italiano	542 —
100	Società Bancaria Italiana	97 —
100	Banco di Roma	101 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
200	Società Finanziaria e Industriale Torinese	112 —
100	Società Anonima Ital. Credito Provinciale	156 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	526 —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	265 —
500	Id. id. Sicule	610 —
400	Id. id. Mantova-Modena	780 —
250	Id. id. Biella	600 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	415 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	345 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	406 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	200 —
200	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
100	Id. Ferrovie del Vomero	360 —
150	Id. Romana Tramways-Omnibus	150 —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	120 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	221 —
250	Id. Lloyd Sabaudo	182 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	704 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	250 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	336 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	404 —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	99 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	101 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1075 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	96 —
100	Id. Anonima Officine già Miani	104 —
40	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	200 —
250	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	330 —
100	Id. Siderurgica di Savona	100 —
50	Id. Fabbriche italiane di Lime	54 —
500	Id. Acciaierie di Terni	1320 —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	276 —
150	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	160 —
125	Id. Alti forni Gregorini	— —
50	Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	10 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	106 —
200	Id. Officine Napolet. per mat. fer.	270 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	90 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	44 —
100	Id. Banchiero F.	88 —

Industria delle Automobili.

100	Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	110 —
100	Id. It. Elet. meccan. autom. (Isotta) (o.)	82 —
25	Id. Automobili Itala	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Santo S. Giovanni (Cannone)	14 —
25	Id. Officine Türkheimer per autom. ecc.	— —
100	Id. Fiat-San Giorgio	120 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	47 —
25	Id. Cerrano Automobili «Scat»	56 —
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	39 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	39 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acque potabili di Torino	810 —
100	Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	119 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	49 —
100	Id. «Eridania» di Genova	544 —
200	Id. Distillerie Ferraresi	348 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	74 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	38 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	169 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	46 —
100	Id. Ital. ind. zuccheri indigeno	209 —

Industrie chimiche

250	Società Carburo di calcio Roma	876 —
75	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	79 —
100	Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. animali	109 —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	126 —
50	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
75	Id. Conceria Italiana Riunite	205 —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1150 —
250	Id. Cartiere Meridionali	300 ex
100	Id. Manifattura Lane Borgosesia	330 —
100	Id. Calci Cassis	300 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	47 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	100 —
250	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	103 —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	330 —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	294 —
500	Id. Miniere di Montevecchio	800 —
150	Id. Min. zolf. Trezza Albani (Bologna)	100 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	90 —
200	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	15 —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	37 —
250	Id. Talco e grafiti Val Chisone	205 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 98 80 — Id. fine mese 99 12 1/2 — Id. 1902 contanti 96 — Id. fine mese 96 30 1/2. Ferrovie Mediterranee 248 — Credito Italiano 544 — Banca Commerciale 826 50 — Banco di Roma 102 50 — Società Bancaria Italiana 97 50 — Banca d'Italia 1426 — Lanificio Rossi 1404 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 409 — Raffinerie Zuccheri 304 — Beni Stabili 295 — Azioni Costruzioni Venete 100 50 — Acciaierie Terni 1320 — Compagnia Edison 340 — Savona 100 — Elba 174 — Ansaldo 273 50 — Industrie Zuccheri 250 — Cotonificio Veneziano 41 — Ferrovie Meridionali 529.

Cambi: Su Berlino 123 85 — Francia 100 65 — Londra 25 44 1/2 — Svizzera 100 48 3/4.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:

Tendenza irregolare ed incerta. Rendita pesante. Bancari migliori in chiusura. Banco Roma meno agitato, notandosi molte compre di intervento e di difesa. Ferroviari sostenuti. Pesanti le Raffinerie ed Industrie. Sostenuti i Siderurgici. Domandata l'Elba. Cambi invariati.

Rendita 99 12, 99 12. — Banca 1426, 1429, 1430 — Comit. 826 50, 827 50 — Credito 541 — Bancaria 97 — Banco Roma 101, 102 50 — Meridionali 528, 527 — Ufficio 277, 248 — Rubattino 401, 410 — Raffineria 306, 304 — Industria 250, 248 — Eridania 543, 552 — Terni 1320, 1322 — Armstrong 273, 273 50 — Elba 174, 173 — Savona 101, 102 — Molini 202 — Semoleria 172 — Ferriere 98 50 — Marconi 43 50 — Itala 47 — Voltri 212.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:

Rendita 3,50 fine 99,10 — Banca d'Italia 1429 — Banca Commerciale 828 — Credito Italiano 542 — Banco Roma 103,50 — Bancaria 97 — Meridionali 527 — Mediterranee 248 — Navigazione Generale 409 — Tramways 228 — Elba 172 — Ansaldo 273,50 — Ferriere Italiane 99 — Metallurgica Italiana 127 — Piombino 98 — Antimonio 11 — Montecatini 127 — Cines 210 — Gas 918 — Condotte d'Acqua 266 — Immobiliari 280 — Beni stabili 295 — Imprese Fondiarie 99,50 — Carburo 350 — Kerka 170 — Forni Elettrici 48 — Concimi 146,50 — Azoto 119 — Soda 70 — Estrattive 88 — Monterotondo 73 — Molini Pantanella 113 — Fondi Rustici 133 — Risanamento 83 — Eridania 508 — Terni 1325.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	26	27		26	27
3 0/0 Amm.	— —	— —	Argento Spa.	— —	87 93
Id. 3 0/0 perp.	86 07	86 07	Credito Fond.	805 —	804 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4980	—
Rend. ital.	98 25	98 30	Lotti Turchi	204 —	203 —
Camb. Londra	25 20 5	25 20 0	Ferr. Merid.	521 —	521 —
Con. ingl. 2,75	73 3/16	73 1/16	Rend. Russ.	75 10	75 —
Obbl. Lomb.	265 —	264 50	N. prest. russo	102 75	102 65
Cambio Italia	90 5/8	90 3/8	R. Russa 1909	100 20	100 25
Turco nuovo	88 —	87 07	R. portoghese	67 40	67 50
Banca Parigi	1732	1730	B. di Francia	4725	—
Tunisine	422 —	424 50	Camb. Madrid	106 05	106 05
Egiziane 4 0/0	101 —	101 —	B. Commerc.	821 —	821 —
R. ungh. 4 0/0	85 47	86 20	R. Serba 4 0/0	82 80	—
R. spagn. est.	91 10	91 15	R. Bulg. 1906	446 —	441 50
Banca Ottom.	648 —	648 —	Ferri Piomb.	95 —	95 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Rosario	1510	1505
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	615 —	614 —
Rame a Londra	67 —	66 1/2	Thomson	700 —	702 —
Brasile 5 0/0	82 10	— —	Rand-Mines	139 50	139 50
Id. rescission	— —	— —	De Beers	454	449 —
Id. 4 0/0	77 40	77 50	Chartered	24 50	24 50
Credit Lyonnais	1699	1704	Ferreyra	57 50	57 75
Andalous	302 —	300 —	Radiotecnia	— —	—
Nord Espagne	457 —	455 —	Rondeport	58 —	50 75
Saragosse	436 —	435 —	Golds Field	— —	—
Rio Tinto	1831	1816	Goduls	— —	27 50

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

APPRENDISTE troverebbero occupazione, nitidamente lavori uffici, dattilografia, 25 mensili, scopo incoraggiamento. Ragazzo assumerebbesi fattorino, 25 mensili. — Scrivere: Marc. Torino. c 51690

DENARO prestasi sotto qualunque forma. Ipoteche 4 0/0. — Mattioli, 13, Barbaroux. c 51620

PIANOFORTE nuovo incrociato lire 330, metà contanti, metà rateale; altri 225 più. Affitti 5 mensili. — Paris, Settembre, 70. c 51681

TAGLIACARTE, perforatrici, cucitrici, occhiellatrici, macchinario per cartonaggi, mandoni lucidi, legnami ed altra merce liquidasi prezzi ridotti presso ditta Carnì, in liquidazione, Siccardi, 30. c 51334

UFFICIO collocamento serve femminile. — Bernardi Angelia, via della Rocca, 29. c 51620

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

APPROFITTATE. Liquidazione biancheria, corredi, ventaglie, camiciette, pellicceria, maglierie. — Petit-Paris, Garibaldi, 23. c 51740

CASA industriale fa ricerca immediata giovane con licenza tecnica in qualità apprendista studio. Piccolo stipendio iniziale. — Scrivere dettagliatamente: Passaporto 5103, posta, Torino. c 51751

CERCASI censore di disciplina per Istituto primario di Torino. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Scrivere, indicando titoli, cassetta 1055 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51603

CERCASI subito cassiere piccola cauzione. Piazzista basso stipendio. — Innocenti, San Massimo, 46. c 51725

CERCASI stuccatore negative, anche lavoro a casa. — Romeo, via XX Settembre, 65. c 51705

CERCO viaggiatore Casa spedizione, 100 mensili, occorre cauzione. — Biglione, via Po, 34. c 51628

CERCO custode, guardia notturna Stabilimento Torino. — Presentarsi Manuelli, Bertola, 8. c 51709

CERCO commessi drogheria, farmacia fuori Torino. — Biglione, via Po, 34. c 51657

CONOSCIUTISSIMA Ditta assumerebbe piazzista macchine scrivere, accessori affini. — Mercedes, posta. c 51703

DITTA assumerebbe signorina avviata dattilografia, breve tirocinio. — Mercedes, posta. c 51701

IMPORTANTE Ditta genovese Alta Italia cerca impiegata seria, attiva, diligentissima, pratica lavori ufficio, specialmente corrispondenza concernente vendita sistema follow up, preferenza se pratica lingua inglese. — Dirigere offerte chiare, esaurienti cassetta 1160 S., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 51665

ISTITUTORE che abbia conseguito la licenza liceale cercasi. — Scrivere prof. Michele Canonico, Alba. 51734

MONTATORE telefonico esperitissimo, posto fisso fiducia, buon stipendio, cercasi da importante Ditta. — Scrivere 50312, posta. c 51614

SARTA lavorante molto pratica cercasi da Stabilimento industriale per confezione vestiti di tela impermeabili; macchine motore. — Scrivere cassetta 1119 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 51679

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AMMINISTRATORE stabili assumerebbe nuove amministrazioni. — Scrivere cassetta 1160 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51601

ATTIVO trentenne, di concetto, pretesta, conoscenza perfetta inglese, russo, italiano, francese, tedesco, stenografia inglese, miti pretese, offresi. — Scrivere cassetta 1060 S., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 51334

ATTRICE francese, bella presenza, elegante, cerca occuparsi Cinematografo. — Marguerite, fermo posta, Torino. c 51743

CAPOMASTRO della Scuola di Milano, ventiduenne, cerca posto presso Casa di costruzioni. Miti pretese, ottime referenze. — Scrivere L. D., fermo posta. c 51665

CHAUFFEUR abile meccanico, bella presenza, referenze primissime. — Ravelli, Lagrange, 10. c 51680

DICIASSETTENNE pratico elettricità occuperebbesi macchinista Cinematografo, elettricista, subito od anche principio 1914. — Scrivere subito condizioni P. O., fermo posta, Torino. c 51706

DIPLOMATA stenodattilografa, con macchina propria, cerca scritturazioni proprio domicilio. — Maria Vittoria, 17. c 51713

DISPONIBILE subito cuoca cameriera, tutto servizio. — Prano, XX Settembre, 10. c 51721

DONNA tutto servizio, anche mezza giornata. — Scrivere Giuseppina, via Villafranca, 10. c 51610

EX Carabiniere bienne, seriola, presenza, occorrendo cauzione 1000, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1061 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51110

EX Carabiniere, 32, ammogliato, senza prole, bella presenza, parla francese, cerca subito posto fiducia, guardia caccia, custode privato, assistente od altro, disponendo cauzione. Referenze. — Scrivere S. C., Regio Parco, Torino. c 51642

FOTOGRAFO, abile stampatore bromuro, ingrandimenti, d'ogni ore serali e festive. — Passaporto 5032, fermo posta. c 51618

LAUREANDO ingegneria impiegherebbesi Stabilimento. Pretese minime. — Jacomy, Principe Tommaso, 48. c 51117

MAGISTRATO a riposo assumerebbe amministrazione importante anche previa cauzione. — Scrivere cassetta 1100 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51616

PRATICISSIMO contabilità, disponendo ore libere, offresi. Miti pretese. — Scrivere D. O., posta. c 51617

PROVETTO chauffeur meccanico, ottime referenze, occuperebbesi ovunque. — Scrivere T. N., 25, fermo posta, Torino. c 51234

SARTA confezionista, serissima, andrebbe giornata presso famiglia distinta. — 99, posta. c 51617

SARTA occuperebbesi presso famiglie solo pomeriggio. — Scrivere Luisa, via Nizza, 105. c 51700

SARTA in giornata. — Martinet, San Secondo, 96, primo piano. c 51566

SIGNORINA 30enne, conoscenza francese, cerca posto guardarobiera Collegio od Hôtel, depositando cauzione. — Scrivere cassetta 1123 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51737

STENOGRAFO abile, corrispondente italiano, francese, impiegherebbesi anche solo ore. — Posta, inserzione 51707. c 51707

TRENTENNE istruito, attivo, offrendo serie garanzie, cerca posto fiducia ovunque. — Scrivere cassetta 1117 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51661

VENTINOVENNE, esperto contabile, svelto corrispondente, lingue, contenzioso, trattazione affari, lavoratore, offresi miti pretese. Moralità, referenze, garanzie. — Scrivere cassetta 1194 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51716

20enne pratico commercio accetterebbe posto aiuto commesso o [illegible] qualunque genere; presenza, ottime referenze, miti pretese. — Scrivere cassetta 1160 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51632

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATA bottiglieria cedesi prezzo minimo. — Rag. Uberti, Alberto Nota, 3. c 51716

BAR, posizione splendida, gran reddito, cedesi. — Liprandi, San Giorgio, 3 bis. c 51700

CAUSA partenza socio cerco subentrante disponente capitale 10,000 almeno, genere facile, azienda avviata ed attiva. — Scrivere cassetta 1031 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51697

CINEMATOGRAFO cedesi, affittasi, urgentissimo, causa malattia. — Eclair, via Roma, 30. c 51645

RIMETTESI avviata Cereria paese vicinanze Cuneo. — Scrivere Bertolino, Bormida, Cuneo. 51162

SOCIO apportante 50-80,000 importante, avviata industria, disposto gestire amministrazione, cercasi. Escludonsi anonimi e mediatori. Affare assoluta serietà. — Scrivere cassetta 1107 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51004 T.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BELLA casa signorile corso Vinzaglio vendo 150,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. 51738

VENDESI campagna fra Arona Borgomanero. — Rivolgersi Ghiglione, corso Torino, 38, Genova. c 51680

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI alloggi via Nizza, 106-108, termosifone, ascensore. — Dirigersi portinaio. 51749

AFFITTASI grande locale per industria, 40 HP. forza idraulica mq. 600, altro mq. 400 adatto grande deposito uso dock. Varii alloggi e negozi. — Rivolgersi case Grassi, corso Brescia, 3. c 51604

AFFITTASI alloggio nove membri, giardino, comodità moderne. — Corso Casale, 60. c 51700

ALLOGGIO tre, cinque camere, vuoto, ammobigliato, tutte comodità moderne, centrale, possibilmente pianterreno, cercasi subito. — Scrivere cassetta 1113 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51677

APPARTAMENTO ammobigliato, comodità moderne. — Via Madama Cristina, 78. c 51686

CAUSA trasloco subaffittasi alloggio senza mobili elegante, favorevoli condizioni: sei camere, cucina, gabinetto bagno, grande anticamera, soffitta, cantina, in casa nuovissima, ascensore. — Viale Stupinigi, 88. c 51608

CENTRALISSIMO locale grandioso, modernissimo, entrata sotto i portici, XX Settembre, Genova, affittasi anche nel periodo dell'Esposizione. — Scrivere casella postale 566, Genova. 51676

CERCO grande camera vuota, bene illuminata, uso studio. — Offerte, prezzo Piazza, fermo posta. c 51660

CONIUGI soli cercano elegante alloggio signorilmente ammobigliato, comodità moderne, termosifone. — Scrivere cassetta 1120 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51689

D'AFFITTARE subito locale centralissimo uso ufficio. — Rivolgersi «Quaria Sportivo», Galleria Subalpina. c 51750

D'AFFITTARE pel 1° o 15 gennaio 1914, in via Mercanti, angolo via Pietro Micca, piano 2.o nobile, grande alloggio (anche divisibile) di 16 ambienti. Visibile dalle 14 alle 17 d'ogni giorno feriale. — Per trattative rivolgersi allo Studio dell'avv. E. Peyrot, via Fabro, 2. 50100

SALONE 600 metri circa, uso Circolo, Società, balli, divertimenti, anche divisibile, entrata speciale, illuminato. — Eclair, via Roma, 30. c 51614

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI distinta famiglia camera, volendo pensione. — Garibaldi, Francesco Paola, 34. c 51692

BELLISSIMA camera, pensione presso famiglia onesta. — Via Carlo Alberto, 31. c 51690

CERCASI subito camera libera, riscaldata, sito tranquillissimo. — Inserzione 51601, posta. c 51605

ELEGANTISSIMA camera matrimoniale, occorrendo salotto, comodità. — Prono, XX Settembre, 15. c 51710

IN ambiente signorile distintissimo affittasi una bellissima camera, massimo ordine, pulizia, unico inquilino. — Scrivere [redacted] 1103 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51735

PENSIONE signorile, centralissima, ottimo, 85 mensili. — Pantiliaria Ferrero, Viotti, 5. c 51714

PROFESSIONISTA, impiegato Banca, cerca signorile pensione. — Informazioni Cartoleria XX Settembre, 3. c 51731

SIGNORINA seria, distinta, troverebbe elegantissima camera, mobilio nuovo, qualunque prezzo. — Bistra Moreno, via Nizza, 20. c 51725

Annunzi vari 7

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CARLO — Concedendomi colloquio, scriva fiduciosa Nino, posta. Ossequiola. c 51710

CERCASI d'occasione registratore cassa elettrico. — Scrivere fermo posta, Ossole, 18. c 51725

CERCO occasione due vetrine esterne negozio. — Gabriele, via Chieri, 4. c 51677

CERCO bilanciere d'occasione. — Scrivere cassetta 1145 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51604

ELEGANTE appartamentino, nuovissimo, causa trasloco vendesi occasione. — Portinaio, San Secondo, 7 bis. c 51617

LABORATORIO Castellinaldo (Alba), diretto da suore, confeziona camicie, corredi, sfilati, ecc. Cerca lavoro. c 51307

MACCHINA cucire nuova, pedale, garanzia, lire 55. — Francesco da Paola, 16. c [redacted]

MINE — Prendo tutte, salvati, scrivi, Bologna consaperole. Nino Giovanni Guido. c 51609

MOBILI. La rinomata Ditta Luigi Gatti tratta esclusivamente vendita via Carlo Alberto, 33. 46100

MOBILI d'ogni genere, camere da letto, da pranzo, entrate, prezzi di fabbrica. — Odetti, via Principe Amedeo, 25. c 51633

MOBILI finissimi Camere letto Luigi XV, salotti, sale pranzo. Prezzi eccezionali. — Greppi, corso Valentino, 1. c 51333

MOBILI da vendere appartamento completo; alleggio rimettere. — Francesco Paola, 16. c 51705

OCCASIONE vera Remington 10, come nuova, vendo urgenza. — [redacted], Ospedale, 4 bis. 51702

SCHEDE elettorali offro ricambio collezionisti. — Fermo posta U., 17, Genova. 51712

SCRIVANIA, studio completo recente, altro più elegante: occasione rara. — Vanchiglia, 18. 50356

SIGNORA cinquantenne avvenente, possidente, desidera marito distinto, celibe, pensionato, impiegato, rispondo Giuseppina, posta, Torino. c 51602

VENDO libreria, sala pranzo, tendaggi ottimo stato. Visibili 11-15. — Porrone, 3. c 51670

13 — Spiacentissimo incredulità, procura appuntamento posto sicuro, non verrò prima, ardentissimi. c 51697

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CONTABILITA' doppia, americana. Acceleratissimo insegnamento privato diurno, serale, festivo. — Programma, Studio Contabilità, Alfieri, tre. c 51187

LEZIONI private, individuali di lingue moderne, arabo compreso. Speciale insegnamento per adulti; ripetizioni ai giovanetti. Lunghi anni di pratica e di permanenza sui luoghi dell'idioma. — Prof., San Quintino, 53. c 51693

MATEMATICA superiore, esercitazioni, finanziaria, fisica, [redacted], valentissimo professore via Roma, 33, primo. c 51171

PITTURA, disegno, plastica. Scuola per signorine. — Via San Quintino, 30. c 51310

SIGNORA da lezioni piano al romboide e qualunque lavoro femminile. — Maria Vittoria, 17. c 51713

STUDENTI giurisprudenza istradereì compositione originalissime tesi laurea. — Juduris, posta, Torino. c 51660

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria). 791

ASSUMEREI rappresentanza esclusiva Lombardia, Veneto ottima Casa tessuti. Profonda conoscenza articolo. Clientela vasta e sicura. Referenze ineccepibili. — Scrivere L. P., fermo posta, Brescia. c 51614

CERCANSI agenti assicurazione bestiame, grandine, ecc. — Scrivere D'Amico, fermo posta, Torino. c 51616

CERCASI subito giovane piazzista volonteroso Fabbrica colori, prodotti chimici, un mese prova, fisso, sole serie referenze. — Scrivere cassetta 1104 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 51600

PRIMISSIMA Fabbrica Manchester tocchi di gomma cerca rappresentante introdotto presso rispettiva clientela per Torino, Genova e provincia. — Scrivere con referenze a G. Bloch, Hôtel Centrale, Torino. c 51618

VIAGGIATORE trentenne circa, di provato successo alla vendita, con passato inappuntabile, ordinato, della massima correttezza, abituato a lavorare lunghe ore giornaliere esplicando intelligente ed intensa propaganda personale, troverebbe splendida occasione d'assicurarsi, specializzandosi, l'esclusività della vendita di un articolo già bene introdotto, fabbricato da Ditta di gran fama. Posizione duratura, molto lucrativa e d'assoluta indipendenza. Si preferiscono viaggiatori già in buona posizione aspiranti a miglioramento. — Scrivere, fornendo dettagliate spiegazioni, alla cassetta 60 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 50546

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

BICICLETTA Fiat, splendida, pagata 300, vendo 110; urgentissimo bisogno. — Via Ospedale, 1. c 51727

NOVEMBRE-Dicembre. Biciclette nuove e usate, accessori, vendonsi eccezionalmente prezzi incredibili. — Paschetta, via Genova, 52. 47109